



LETTERA PASTORALE

OVE SI DIMOSTRANO

I DOVERI E LE OBBLIGAZIONI

CHE PORTA SECO TANTO LA RECITAZIONE PRIVATA, CHE IL CANTO, E LA RECITAZIONE PUBBLICA

DEL DIVINO UFIZIO.

Fili, ne effluat haec ab oculis tuis:
Custodi legem, atque consilium:
Et erit vita animae tuae, & gratia faucibus tuis:
Tunc ambulabis fiducialiter in via tua.
Prov. 3. 21.

GIUSEPPE IPPOLITI

PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI CORTONA

ED ALLA MEDESIMA S. SEDE

IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

A' Venerabili Sacerdoti della Città, e Diogeſi di Cortona ſalute nel Signore, e ſpirito di vera Orazione, e di vigilanza, e premura nel divino ſervizio.





DOpo aver provveduto in altre noſtre Lettere Paſtorali a quanto giudicammo neceſſario, e opportuno circa la retta celebrazione del Sacroſanto Sacrificio della Meſſa, e la fedele amminiſtrazione de' ſanti Sacramenti; non crediamo alieno dalla noſtra Epiſcopale ſollecitudine, Venerabili Sacerdoti, Fratelli miei dilettiſſimi in Gesù Criſto, il trattare d' un' altra parte della ſacra Liturgìa, riguardante ſingolarmente il culto di Dio, l' edificazione de' Fedeli, ed un dovere preciſo degli Eccleſiaſtici; non avendoci coſa nella Chieſa dopo i divini

Misterj, e Sacramenti, più antica, e più santa di questa, cioè dell' *Ufizio Divino*, da cui o colla privata recitazione, o con il pubblico Canto in Coro non possono dispensarsi quelle Persone, che all' Ore Canoniche per qualsivoglia titolo sono obbligate. E sebbene sopra un tal punto dell' Ecclesiastica Disciplina trattato da tanti Padri, Concilj, e Scrittori nulla si possa esporre riguardo all' erudizione, ò alla pratica, che ai dotti, e diligenti Ecclesiastici non sia noto; non conviene però, che noi perdiamo di mira i meno illuminati, e avveduti, e più bisognosi delle nostre paterne premure, ed istruzioni.,, Non meae sunt hic partes, non opis est etiam meae, ut quidquam definiam, aut pronunciem, sed Conciliorum, sed Summorum Pontificum, sed Sanctissimorum Ecclesiae Patrum: si eorum multa, si longiora sunt quandoque placita, nec resecari tamen, nec taceri a me possunt sine fidei, & observantiae illis debitae dispendio: Necesse ergo mihi fuit esse longiorem. *Thomass Praef. in vet. & nov. Eccl. Discipl.* §. 11. Nos enim si non assecuti, at id secuti profecto sumus, ut ea his explicaremus, quae nec satis erant nota nostris, & erant cognitione dignissima. *Melchior Canus Praef. in lib. X. locor. Theolog.* le quali, se non altro, serviranno a noi di scambievole consolazione, e di pubblica testimonianza del nostro unanime sentimento; sicchè i Fedeli circostan-

costanti abbiano occasione di edificarsi con dire di noi, che perseveriamo *unanimiter in oratione*, e che onorifichiamo Iddio *unanimes uno ore*. E noi pure potremo contenti ripetere „ *in Domo Dei ambulavimus cum consensu* „ come in altra nostra Pastorale vi insinuammo, e come con l' ajuto del Signore procureremo sempre, che accada, giacchè tale esser dee il nostro comune, e principale scopo, perchè tale è appunto l' invariabile oggetto della bella, e santa carità cristiana.

L' Ufizio divino dunque, (1) che in gran parte composto di parole dettate dallo Spirito Santo, comprende insieme le Preghiere vocali, e le sante Lezioni istituite dalla Chiesa, vien chiamato da' Padri, e specialmente da S. Benedetto nelle sue Regole l' Opera di Dio: *Opus Dei* (2): denominazione nobilissima, per cui viensi a significare l' onore, e servizio, che si presta direttamente a Dio esercitando in tal maniera uno

(1) *Ven. Bellar. Lib.* 1. *de Bonis operibus*. Officium est certa ratio laudandi, precandique Deum mente simul, ac voce, auctoritate Praesulum Ecclesiae instituta. *S. Hieron. in Vit. Hil.* Oremus, psallamus, reddamus Domino officium.

(2) *Card. Bona de Divina Psalm. cap.* 2. S. autem Benedictus *Reg. Cap.* 43. insigni praenomine vocat Officium *Opus Dei*; opus nimirum, quod erga Deum devota mentis actione praestare debemus, opus illud, de quo scriptum est (Prov. 10.) *Opus justi ad vitam .... Maledictus, qui facit opus Dei fraudulenter*.

uno de' primarj, e più nobili atti d'interna, ed esterna Religione verso di Lui (3).

Quantunque dalla Chiesa non sia mai stata esclusa, anzi a ciascuno raccomandata l'Orazione privata, ed occulta espressa nelle parole di Cristo riportate da S. Matteo *Cap. 6. v. 6.* ***Tu autem, cum oraveris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito***; nondimeno fino da primi secoli fu valutata, come un' atto indispensabile di esterna Religione l'Orazione pubblica, e comune (4) usata già dagli Ebrei, praticata da Cristo in Compagnia degli Apostoli, e da questi poi in società de' novelli Fedeli, con i quali erano *Act.* 1. *e* 2. „ ***perseverantes unanimiter in oratione & obsecratione*** „ ***in comunione Fractionis Panis, & oratione*** „ In sequela di tal religioso costume scrivea S. Paolo ai Corinti 1. *c.* 4. „ *Cum convenitis unusquisque vestrum habet Psalmum, doctrinam habet, Apocalypsim habet.*

(3) *S. Ambros. de Off. L.* 1. *c.* 8. Quia verò in divinis laudibus id omne continetur, quod nobis faciendum est erga Deum, easque statis horis persolventes, debitum servitutis obsequium supremae Majestati impendimus; ideo sub hac duplici acceptione Dei laudibus Officii nomen imposuerunt Antiqui.

(4) *D. Thom.* 2. 2. *Q.* 83. *Art.* 12. Oratio communis est, quae per Ministros Ecclesiae in persona totius fidelis populi Deo offertur, & ideo opus est, quod talis oratio innotescat toti Populo, pro quo profertur, quod non posset fieri, nisi esset vocalis.

bet „ ed esortava i Colossensi a frequentare gli Esercizj di pietà *Cap.* 3. 16. „ *in Hymnis, Psalmis, & Canticis spiritualibus* „. Dagl' Atti degli Apostoli sappiamo di più, che essi consacravano all' Orazione alcune ore particolari del giorno e della notte (5): onde la Chiesa avendo poi fissata una regola certa per questa Orazione fu Ella perciò chiamata col nome di *Canone*, che presso i Greci significa regola, ed essendo distribuita a varie ore del giorno, e della notte, giusta la nota divisione, che ne facevano gli Ebrei, ne venne il nome di *Ore Canoniche* (6) a tutto il corso dell' Ufizio divino; benchè non senza ragione si potessero chiamare con Tertulliano *L. de Jejun.* c. 10. *Ore Apostoliche* (7).

Non si contentarono però i primi Ecclesiastici, e Fedeli delle sole Ore Apostoliche; anzi ad essi ne aggiunsero non senza qualche Mistero

(5) *Act.* 10. 9. Ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam diei sextam. *Ibid.* 3. 1. Petrus, & Joannes ascendebant in Templum ad horam orationis nonam. *Ibid.* 16. 25. Media nocte Paulus, & Sylas orantes.

(6) *Ex D. Hier. apud Bonam de Divina Psalm. Cap.* 2. §. 1. Et quia majores nostri tempus, & horas, quibus praedictum officium persolvendum est, Ecclesiasticis Canonibus definierunt, ideo Canonicas Horas appellamus constitutis horis regulariter celebrandas.

(7) *S. August. Ep.* 119 *cap.* 18. De Psalmis, & Hymnis canendis cum & ipsius Domini, & Apostolorum habeamus documenta, & praecepta.

ſtero dell' altre fino al numero di ſette, come ne fà fede S. Giovanni Griſoſtomo (8), benchè vario foſſe il loro uſo in varj tempi, ed in varie Chieſe, finchè fu adottato il detto numero ſettenario, che S. Benedetto ordinò, e fiſsò nelle ſue Regole per l' Ore diurne a tenore delle parole del Salmiſta „ *Septies in die laudem dixi tibi* „ oltre le notturne eſpreſſe dallo Steſſo, ove dice „ *Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi* „ A queſto numero ſettenario vien dato da S. Benedetto il titolo di *Sacrato :* onde dai Commentatori ſono ſtate ricercate tutte le coſe, che nella Scrittura diſtinte ſono con detto numero; e per maggior miſtero, conforme allo ſpirito di S. Giovanni Griſoſtomo, fu oſſervato, che ciaſcuna di dette Ore corriſpondeva a qualche fatto della Vita ò Paſſione del Redentore (9).

Lo

(8) *S. Joan. Chryſoſt. in Pſal.* 118. Optimi quique viri ac pietate praediti quovis die ſtationem ad Deum ſepties faciunt; primum ſcilicet noctu vigilantes, quod etiam diluculum appellamus. Deinde ad ſolis exortum Deo, qui diem invexit, gratias agunt. Hora tertia cum Spiritus Sanctus ad Apoſtolos acceſſit. Sexta cum Chriſtus Deus noſter carne Cruci affixus eſt, & chirographum illud, quod nobis contrarium erat, delevit. Nona cum cruorem effudit, ac ſpiritum tradidit, noſque a Diaboli dominatu liberavit. Ad Solis occaſum, quod etiam lucernarium appellamus, quia tunc ob diei tranſitum Deo gratias agimus. Poſtremo cum ad ſomnum nos conferimus, quae quidem omnia in unum collecta ſeptenarium efficiunt.

(9) *Card. Bona de divina Pſalm. c. 2. §. 3.* Ad conſervandam enim.

Lo spirito degl' antichi Padri non solo accettò volentieri questo accrescimento di Ore Canoniche, ma aumentò ancora la durazione delle medesime con Lezioni, Inni, Antifone, Responsorj &c. sicchè l' Ufizio divino non solo nei Monasterj, ma nelle pubbliche Chiese ancora era senza paragone più lungo di quello sia adesso, oltre l' aggiunta degli Ufizj della Madonna, e dei Morti, dei quali si ha antica tradizione, e di altri Salmi, e Litanie (10), come può vedersi presso gli Autori,

enim copiosè Redemptionis memoriam septies in die laudem dicimus Domino juxta vulgatissimos Glossae versiculos =
Haec sunt septenis, propter quae psallimus horis:
Matutina ligat Christum, qui crimina purgat:
Prima replet sputis: Causam dat Tertia mortis:
Sexta Cruci nectit: Latus ejus Nona bipertit:
Vespera deponit: Tumulo Completa reponit:
Gavant. de Horis Can. Sect. 1. c. 3. Non caret Mysteriis hic numerus horarum septenarius; & *primo* respectu creationis, ut agamus Deo gratias pro rebus creatis in septem diebus: *secundo* Redemptionis nostrae Mysteria his horis operata fuere; nam media nocte natus est Christus, & resurrexit. Horâ primâ ductus ad Pilatum; tertiâ linguis Judaeorum in Crucem actus, flagellis caesus, spinis coronatus; sextâ verò Cruci affixus; nonâ expiravit, & ad Inferos descendit; vespertinâ de Cruce depositus est, eâdem horâ coenavit, pedes lavit, Eucharistiam confecit; horâ Completorii oravit in horto. *Tertio* respectu nostri *septies in die cadit justus*: & nos septies orando resurgimus *septies in die laudem dixi tibi*. *Vide Mabillon in Musaeo Italico Tom. 1. p. 395. ubi Titulus appositus = Ratio Institutionis Cursuum Ecclesiasticorum.*

(10) *Baron. ad an.* 58. Illud quoque ad ritum precandi spectat, procedentes aliquando consuevisse fideles publico conventu fundere

ri, che trattano di tal materia. Nè dee arrecar maraviglia, che tanto fervore regnasse negli Ecclesiastici, e Monaci, mentre gli stessi Secolari non contenti di cantare Inni, e Salmi tra loro in mezzo alle loro Case, e faccende sì di giorno che di notte (11), non mancavano di assistere nei Tem-pli

dere ad Deum preces, de procedendo meminit Tertullianus ad uxor: L. 2. c. 4. Si procedendum erit, nunquam magis Familiae occupatio adveniat. *Vide Card. Bona de div. Psalm. ubi de Officio B. M. V. & pro Defunctis. Vide Thomassin. de Eccl. Discipl. Par.* 1. *L.* 2. *c.* 86.

(11) *Tertul. ad uxor. Lib.* 2. Unde sufficiam ad enarrandam felicitatem ejus Matrimonii, quod Ecclesia conciliat? Simul orant, sonant inter duos Psalmi, & Hymni, & mutuo provocant, quis melius Deo suo canat. *S. Ambros. Praefact. in Psalmos*. Psalmus nocturni pavoris solatium, diurni laboris requies, institutio incipientium, perfectorum confirmatio. Domi Psalmus canitur, foris recensetur. *S. Hieron. Epist. ad Marcel.* In Christi villula extra Psalmos silentium est, quocumque te verteris, arator stivam tenens alleluja decantat. Sudans Messor Psalmis se avocat, & curva attondens falce vitem vinitor aliquid Davidicum canit. *Tillemont Mem. Eccl. Tom. XI. Vit. di S. Gio. Grisost. Art. XLVI.* Pare, che il Santo sia stato l' istitutore in Costantinopoli delle preghiere notturne, che si cominciavano di mezza notte nella Chiesa. Vuole che gli uomini vi assistano, e che le donne rimangano in casa per venir poi à pregare in Chiesa nel corso del giorno. Ascrive egli stesso le frequenti vigilie, e il canto de' sacri Inni fra gli esercizj ordinarj della pietà del suo Popolo. Esorta le donne, e gli uomini, che non potevano venire alla Chiesa d' interrompere almeno i loro sonni, e di levarsi la notte per pregare Dio nelle proprie camere, non escludendo neppure i fanciulli di piccola età, se non altro per farli fare una breve orazione, e ricoricarli nuovamente, affinchè di buon ora prendessero una assuefazione così Santa. Dimo-

pli all' Ore Canoniche, devozione, che durò per molti ſecoli nella Chieſa, ove, ſebbene conveniſſe poi vietare l' acceſſo delle donne all' Ore notturne, non mancavano però d' intervenirvi gli uomini, mentre alle diurne concorreva ogni ſeſſo, ſpecialmente nei giorni Feſtivi, valutandoſi tal devozione, come un preciſo obbligo del Criſtiano. E' celebre la lettera di Plinio il giovane a Trajano ſopra i Criſtiani primitivi, nella quale gli ſcrive = *quod eſſent ſoliti* (Chriſtiani) *ſtato die ante lucem convenire, carmenque Chriſto quaſi Deo dicere* (*ideſt canere*) *ſecum invicem*. *Apud Cotele. T.* 2. *Tertu. Apolo. cap.* 2. Ed i Sacri Scrittori ſono pieni di teſtimonianze relative a tal coſtume

 e ob-

Dimoſtra quanto ſia propizio per la preghiera il tempo della notte a motivo della quiete, e del ripoſo, che iſpira naturalmente. Per far poi coſtare non eſſer coſa così difficile a praticarſi, non ſolamente allega l' eſempio di S. Paolo, e di Sila, e di tutta la Chieſa di Geruſalemme, e di Davidde, che con tutte le occupazioni, e le delizie del Regno ſi levava di mezza notte per lodare Dio; ma adduce quello di molti artiſti, che dopo avere ſpeſo la giornata in lavori, e fatiche, impiegavano nell' orazione anche una parte della notte: a queſt' eſempio aggiunge quello degli Ufiziali delle Guardie, che invigilavano alla ſicurezza pubblica in tempo di notte col far la ronda per tutte le ſtrade della Città. Queſt' uſo è così lontano dalla noſtra mollezza, che ci pare incomprenſibile come ſi poteſſe eſigere ragionevolmente dal comune del popolo. Tutta volta è certo, che tale è ſtata per lungo tempo la conſuetudine della Chieſa.

e obbligo (12). Sicchè S. Pier Damiani, quantunque scrivesse nel XI. secolo, in cui era molto sminuito il primiero fervore, in un ragionamento, che tenne in Ravenna per istruzione di un ragguardevole Personaggio confessa di se medesimo. *Tandem ad hoc processit Oratio, ut assererem canonica septem Horarum officia ab omnibus Christianis Fidelibus quotidie Deo, quasi quoddam servitutis pensum, debere persolvi*. E in un' altro Trattato *de Horis Canonicis c.* 7., allo stesso Personaggio da lui indirizzato conchiude: *Haec itaque christianae servitutis officia non obsequium, sed debitum deputa, & non voluntati, sed necessitati prorsus adscribe.*

Lo zelo del detto Santo, e di altri Vescovi non ebbe il desiderato effetto, e andò sempre più decadendo questa devozione de' Fedeli, che viva ancora si conserva in alcune Chiese Cattoliche dell' Oriente; e quantunque nei Monaci, Monache, e Clero fosse sempre creduto indispensabile l' obbligo dell' Ore Canoniche; restò però molto

(12) *S. Ignat. Mart. Ep. 6. ad Magnes.* Omnes ad orandum in idem loci convenite, sit una communis precatio, una mens, una spes. *Chrysost. Hom. 36. in 1. ad Chorint.* Conveniebant olim omnes, & psallebant communiter: hoc nunc quoque facimus. *Victor Uticen. de Persec. Vand.* Jam Hymni nocturni per totam Ecclesiam canente Populo concrepabant. *Ambros. Hexam. L. 3. c. 5.* Bene mari plerumque comparatur Ecclesia: Responsoriis, & Psalmorum cantu virorum, mulierum, virginum, parvulorum consonans undarum fragor resultat.

molto diminuito il vigore dell' antica diſciplina per la diviſione dei beni della Chieſa aſſegnati perpetuamente in proprio ai Benefiziati per l' iſtituzione dei Benefizj ſemplici ſenza obbligo di Coro, e per l' eſenzione data ai Chierici coſtituiti negli Ordini minori di aſſiſtere ai divini Ufizj nelle Chieſe; peſo che negli antichi ſecoli era talmente creduto inſeparabile dalla condizione di Chierico, che ne venivano ſeveramente puniti i traſgreſſori (13).

Onde neppure quelli Eccleſiaſtici, che non poterono eſimerſi dall' Ore Canoniche, ſeppero conſervare per eſſe l' antico fervore, ma parendo loro o troppo lungo, o incompatibile con altri affari l' Ufizio divino chiamato allora *curſus Eccleſiaſticus*, penſarono allo ſcorciamento di eſſo, che così abbreviato diede luogo alla parola *Breviarium*, che ſi trova la prima volta preſſo il Micrologo,

(13) *Concil. Veneticum an. 465. can. 14. apud Martenem de Antiq. Eccl. Ritibus L. 4. cap. 1. §. 8.* Clericus, quem intra muros Civitatis ſuae manere conſtiterit, & a matutinis hymnis ſine probabili excuſatione aegritudinis invectus fuerit defuiſſe, ſeptem diebus a communione habeatur extraneus. *Ex Lib 2. Poenitentialis Egeberti Eboracen. Archiepiſ. c. 5.* Si quis Clericus, aut Monachus corporis ſanitate conſiſtens vigiliis, & quotidianis officiis defuerit, perdat communionem. *Cap. 63. Martini Bracarenſis Epiſcopi.* Si quis Presbyter, vel Diaconus, vel quilibet Clericus.... ad quotidianum pſallendi ſacrificium matutinis, vel veſpertinis horis ad Eccleſiam non convenit, deponatur a Clero, ſi tamen caſtigatus veniam ab Epiſcopo per ſatisfactionem noluerit promereri.

logo, che ſcriveva verſo la fine dell' XI. ſecolo(14). Circa detto tempo ſi trova ella uſata ancor preſſo i Monaci; ma il Calmet nei ſuoi Commentarj ſopra la Regola di S. Benedetto è di ſentimento, che tal voce non aveſſe allora il ſignificato, che ha al preſente, e che a denotare tutto l' Ufizio abbreviato foſſe adoperata ſoltanto nella compilazione fattane da Innocenzio III. ſul principio del XIII ſecolo. La Regola del Maeſtro, Regul. Mag. c. 58., che ſi crede compoſta nel ſecolo VII. (15) permette ai Monaci, quando erano in viaggio, abbreviare l' Ufizio, non tanto per l' incomodo del cammino, quanto per non poter portare con loro tutti i libri a tal fine uſati nei Monaſterj, quali libri erano per ogni coſa diverſi, non uſando allora l' unire Salmi, Antifone, Inni, Lezioni, Reſ-

(14) *Gavant. Tom.* 2. *Sect.* 2. Breviarium vox eſt ſatis antiqua in re noſtra, quam legi apud Micrologum *Cap.* 26. *de Eccleſiaſt. obſervat.*, qui vixit circa annum 1080., apud antiquiores non legi.

(15) *Mabil. Acta Sanct. Tom.* 5. *in Praef.* §. 163. Regula Magiſtri, quae cum fere tota verbis, ac ſententiis conſtet Sancti Benedicti Regulae, ejuſque veluti Commentarius cenſenda ſit, eo utique tempore ſcripta eſt, quo S. Benedicti Inſtitutum in viridi erat obſervatione, hoc eſt exeunte ſaeculo ſexto, aut ſeptimo ineunte. Illud argumento eſt, quod haec Magiſtri Regula in duobus Bibliothecae Corbejenſis membraneis Codicibus invenitur literis uncialibus deſcripta ante annos mille. Et quidem in fine unius extat Index Pontificum Romanorum paulo recentiori manu additus, deſinens in Joanne Papa VI., qui anno 705. devixit.

Responsorj &c. in un libro solo, come si praticò poi nel Breviario. Se anche ai Chierici in simili circostanze fosse accordata tal facoltà, non lo sappiamo di certo, benchè per la stessa ragione lo possiamo in parte supporre. Sappiamo bensì, che i gravi, e immensi affari, che per la sollecitudine, e cura di tutte le Chiese Cattoliche tenevano occupato il Sommo Pontefice, e il Clero suo familiare, furono la cagione per cui gli Ecclesiastici, che ufiziavano la Chiesa Lateranense, e Cappella Pontificia alterassero, e abbreviassero l' Ore Canoniche, e che il loro metodo fosse chiamato: *Officium breviatum Curiae Romanae*; e poi *Breviarium* (16). I Francescani obbligati dalle loro Regole all' Ufizio Romano abbracciarono tosto questo compendio, o Breviario Lateranense in vece dell' altro rito più lungo dell' altre Chiese di Roma, ed a norma di esso sotto Gregorio IX. ne compilarono uno per loro uso, che tanto piacque a Niccolò III., che soppresse cinquanta diversi libri, che si adopravano per le Chiese di Roma, proponendo a tutte il nuovo Breviario Francescano più breve ancora del Lateranense; onde potè dire

(16) *Radulph. Decanus Tungren. de Canon. Observ. Can.* 22. Sive de mandato Papae, sive ex se Officium Romanum semper breviabant, & saepe alternabant, pro ut Domino Papae, & Cardinalibus congruebat observandum, atque hinc factum est, ut Libri Officii intitulentur Breviaria.

dire il mentovato Decano di Tongres: *Mandavit, ut de coetero Ecclesiae Urbis uterentur Libris, & Breviariis Fratrum Minorum, unde Romae omnes libri sunt novi, & Franciscani* (17). Questo stesso Breviario Romano diffuso ancora per l' altre Chiese fuori di Roma divenne più breve per l' aggiunta di nuovi Santi, e diminuzione di giorni feriati (benchè i Salmi corrispondenti alla Feria, in cui si celebrava la festa di qualche Santo non si cambiavano allora) (18), specialmente nella correzione fattane da S. Pio V., e per le riforme di Clemente VIII., e Urbano VIII., e molto più breve può dirsi al presente, come può restarne ciascun persuaso sol che si prenda il piacere di confrontare il Breviario moderno con i passati approvati, e manoscritti, ed impressi (19).

Nel

---

(17) *Vide notas Roberti Sala in Card. Bona de Rebus Liturgicis Tom I. Lib.* 1. *c.* 7. *not.* 3. *pag.* 121. Ubi Cardinalis Bona a Francisci Pagi censura cum dicto Radulpho vindicatur.

(18) *Grancolas in Comment. Breviar. Rom. L.* 1. *c.* 7. Verùm praecipue post Gregorii VII. tempora hoc nomine (Breviarii) appellari potest. Hujus quippe Pontificis aevo longius multò erat illo, quo nunc utimur; perlegebantur quippe per anni cursum omnes ferè novi, veterisque Testamenti Libri. Psalterium universum per hebdomadam recitabatur, idque Festorum occursu minime intertu.babatur; horis singulis preces multae addebantur, quae hodie jejunii duntaxat diebus, atque plurimum contractae recitantur, adeo ut Breviarium Epitome tantùm sit majoris illius officii.

(19) *Card. Bona de Div. Psalm. c.* 18. §. 20. Breviarii nomen ad of-

Nel riportare tali notizie non è ſtata noſtra intenzione il teſſere una ſtoria dell' Ufizio divino per iſtruire la mente con una ſterile erudizione, ma di eccitare il cuore ad una pia, e ſervida devozione; ſicchè il confronto della pietà degl' antichi Secolari, ed Eccleſiaſtici colla freddezza dei noſtri tempi ſerva di un ſanto ſtimolo a noi, e di vergognoſo rimprovero a quelli, che ſi lamentano della lunghezza dell' Ore Canoniche, e del divino ſervizio ſecondo il rito preſente, e credono di eſſere aggravati da un peſo, che non rieſce moleſto ſe non agli ſvagati, e agli indevoti, e ſarebbe certamente comparſo troppo leggiero agli antichi Criſtiani, che reſterebbero forſe ſcandalizzati di quella brevità, che rieſce lunga alla moderna rilaſſatezza. Siccome però uno degli aggravj, di cui ſi dolgono alcuni Eccleſiaſtici obbligati al Coro, è quello del Canto, per cui rendeſi loro viepiù nojoſa, perchè più lunga la divina

C Sal-

---

ad officii divini brevitatem referri poteſt. Nam illud prolixum non eſſe, & longum injuriâ dici rectè evincit. *Lib.* I. *de Horis Can. c.* 28. Oliverius Bonartius, conſtatque evidenter ex collatione hodierni Breviarii cum antiquioribus, quae multè prolixiora ſunt. *Mabill. de Curſu Gallic.* §. *VI. n.* 75. Cum enim Breviarium, quod vocant, tria contineat magnopere utilia, & aedificatione plena, Dei videlicet laudes, lectiones, & orationes; nihil homini religioſo ſuavius, nihil ſanctius....quarum obligatio, ſi nonnullis durior videtur, & moroſior, timendum eſt, ne id ex divinarum rerum taedio, & faſtidio oriatur.

Salmodia, prima di far vedere la cagione di tanti lamenti per appreſtarvi gli opportuni rimedj, permetteteci Ven. Fratelli, che noi ci fermiamo alquanto ad eſaminare l' antichità, il pregio, e i vantaggj del Canto Eccleſiaſtico per convincere queſti queruli dell' ingiuſtizia delle loro doglianze; mentre ſi dichiarano anguſtiati, ed oppreſſi da ciò, che appunto dovrebbe loro arrecare conſolazione, e ſollievo, e cercano di trovare nelle più venerabili e ſoavi pratiche della Chieſa la cagione di quel faſtidio, che non ha altra ſorgente, che la diſſipazione, e freddezza del loro ſpirito.

II. Se il merito delle coſe dipendeſſe dal giudizio, che ne formano gl' inſipienti non anderebbe eſente da ogni taccia il Canto Eccleſiaſtico, che oltre un certo Ilario, che l' averebbe voluto eſiliato dalle Chieſe, come racconta S. Agoſtino *Retract. L.* 2. *c.* 11., trovò nel XII. ſecolo fieri nemici negli Enriciani, e Petrobruſiani, e nel XIV. nei Wicleffiſti, che furono in ciò ſeguitati da alcuni Settarj della preteſa riforma Germanica, come può vederſi preſſo gli Autori, che trattano di dommatiche controverſie. *Bellar. de bon. oper. L.* 1. *c.* 16. Noi ſiamo perſuaſi, che la contrarietà degli Eretici è di una natura del tutto diverſa dalla ſvogliatezza degl' Eccleſiaſtici Cattolici. In quelli era un' effetto di ſuperba infedeltà; In queſti naſce da indevota tepidezza, ed è piuttoſto un

difetto

difetto di volontà, che vizio dell' intelletto. Ma nelle cose di Religione pratica accade sovente, che il primo attacco lo soffre la volontà, che tira poi seco ancor l' intelletto, giacchè, come osserva S. Agostino, il rincrescimento della legge è il primo passo, con cui l' empio s' avanza a concepir l' idea di togliersi davanti agli occhi lo stesso Legislatore. Per evitare adunque qualunque funesta conseguenza parleremo nel tempo stesso alla mente, ed al cuore degli Ecclesiastici, e a quest' effetto riporteremo alcune notizie atte a dimostrare, che il Canto nella Salmodia, e funzioni Ecclesiastiche non solo non merita i rimproveri degli Infedeli, ma neppure gli strapazzi dei rilassati (20).

Il Canto non è introdotto nella celebrazione delle divine lodi, perchè la Divinità abbia bisogno di una voce alta per sentirle, sicchè debba dirsi ai fedeli, come per scherno diceva Elia ai Sacerdoti di Baal: *clamate voce majore*. *Reg*. 3. 18. 27., ma per un' espressione vivace degl' interni moti dell' animo verso Dio, la quale dovè essere usata fino da primi Padri (21); giacchè se ne

(20) *Card. Bona de Div. Psalm. cap.* 17. §. 3. In qua sane tractatione ne molestus sit mihi lector, si prolixus fuero... Fateor, ut res est, & Musicam amo, & pudet me, plerosque Ecclesiasticos viros totius vitae cursu in Cantu versari, ipsum verò Cantum quod turpe est, ignorare.

(21) *Card. Bona de Div. Psalm. c.* 1. §. 3. Varias laudes & Hymnos

ravvisano le tracce quasi in tutte le Religioni dei popoli, che negli antichi secoli si separarono dal popolo di Dio, i quali benchè perdessero poi molte tradizioni dei comuni Padri in materia di Religione, ne conservarono però, benchè grossolanamente, e in parte alterata le pratiche materiali, ed esteriori. In fatti convien dire, che il Canto sia nato coll' uomo, tanto è ad esso connaturale con fare impressioni mirabili nei nostri sensi, ed affetti, allorchè si ascolta, e nascendo quasi per forza di naturale organizazione dagl' interni sentimenti, e moti dell' animo, che si esprimono, o sfogano mirabilmente col Canto (22).

Tal

Hymnos, pro ut nascentis saeculi simplicitas exigebat, divinae majestati tamquam debitae servitutis tributum primos homines cecinisse, docet Cyrillus Alexandrinus *Lib 3. in Julianum*, qui cultum Dei ab Adamo coepisse scribit: Idque etiam Paraphrastes Chaldaeus indicat, qui Psalmo 91. hunc titulum praefixit: ***Laus, & Canticum, quod dixit homo primo in Sabbato.*** Moyses quoque Barcepha docet, Psalmistam in persona Adae verba ista protulisse. ***Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam***, ita ut Sacerdotium acceperit, & munus Deo laudes, ac preces solemniter offerendi.

(22) *S. Chrysost. Hom. in Psalm.* 41. Nostra certè natura usque adeo delectatur Canticis, & tantam cum eis habet necessitudinem, & convenientiam, ut vel infantes ab uberibus pendentes, si fleant, & affligentur, ea ratione sopiantur. Nutrices quidem certe, quae eos gestant in ulnis, saepe abeuntes, & redeuntes, & quaedam puerilia eis carmina decantantes supercilia eorum ita sopiunt. Quocirca saepe quoque viatores meridie agentes jugalia animalia hoc faciunt canentes, itineris molestiam illis Canticis consolantes. Nec solum

Tal fu il piacere, che nella modulazione della voce provarono i primi discendenti di Adamo, che cercarono di supplire alla debolezza dell' umana natura, e di perfezionare, ed accrescere un tal diletto col render canori anche i legni, ed i metalli (23). Giubal figlio di Lamec non sarebbe certa-

solum Viatores, sed etiam agricolae uvas in torculari calcantes, vindemiantes, & vites colentes, & quodcumque aliud opus facientes saepe cantant. Nautae quoque remos impellentes hoc faciunt. Jam vero mulieres quoque texentes, & confusa stamina radio discernentes saepe quidem, & persaepe singulae, saepe autem omnes concorditer unam quamdam melodiam concinunt. Hoc autem faciunt mulieres, & Viatores, & agricolae, & Nautae, qui ex opere faciendo suscipitur, laborem caute consolari volentes: utpotequod anima, si carmina, & Canticum audierit, molesta, & difficilia fit facilus tolleratura; quoniam hoc genus delectationis est animae nostrae valde cognatum, & familiare. *Cassiodor. L. 2. Ep.* 40. Cantus Musices tristitiam noxiam jucundat, timidos furores attenuat, cruentam saevitiam efficit blandam, excitat ignaviam, soporantemque languorem, vigilantibus reddit saluberrimam quietem, vitiatam turpi amore ad honestum studium revocat castitatem; sanat mentis taedium bonis cogitationibus semper adversum; perniciosa odia convertit ad auxiliatricem gratiam, & quod beatum genus curationis est, perdulcissimas voluptates expellit animi passiones.

(23) *Padre Maestro Gio. Batista Martini de' Minori Conventuali Storia della Musica Tom. 1. c. 2. pag. 16. Ediz. in 4.* Perchè non vi è cosa inventata dall' umana industria, e cognizione, alla quale colui, che inventolla, comunicasse nel punto medesimo tutta quella perfezione, di cui era capace; perciò dobbiamo supporre, che gl' Istrumenti di quei tempi non fossero nè in qualità, nè in quantità simili a quelli de' giorni nostri; ma piuttosto pochi di numero, e questi semplici, e in qualche modo simili agli strumenti de' Pastori più selvaggi

certamente potuto divenire *Gen. 4. Pater canentium Cithara, & Organo*, se col lungo esercizio del Canto non fosse stato per l' avanti fatto non lieve studio sulla modulazione dell' umana voce imitata negl' Istrumenti non solo con valutarne, e distinguerne le qualità di spiritosa, grave allegra, e patetica, ma con ridurre in arte (24) quella prima espressione del sentimento naturale per via di voci acute, e gravi formate da varia

---

vaggj de' nostri tempi; Sicchè quando nel sacro Testo si fa menzione della Cetra, Nablo, Salterio, e Timpano, non dobbiamo supporre, che questi strumenti fossero realmente inventati da Jubal, ò seppure qualcheduno de' più semplici furono da esso inventati, fossero ridotti a quella perfezione, e forma, che col progresso del tempo si ridussero.

(24) *L' istesso Padre Martini loc. cit. dissert.* 1. *pag.* 85. Ma qui giova avvertire, che per nome di arte non vuolsi intendere i soli precetti, e il solo metodo di esercitare chiunque brami esser perfezionato nel canto. Supposta in taluno un ottima naturale disposizione al Canto, può questi come veggiamo tutto giorno accadere, dal lungo ascoltare i buoni cantanti, e dal molto addestrarsi ad imitarli, può, dissi, giungere in fine, ove bramava, cioè fino a pareggiarli. La ragione di questo parmi essere che i precetti, ed il metodo rendono più breve, e più sicuro l' acquisto della pratica, ma il solo esercizio ne dà il vero possesso, in cui consiste il conseguimento del fine preteso dall' arte. Poco dunque al pratico possesso di qualunque scienza importar dee, che questo esercizio fatto siasi seguendo i precetti spiegati, o imitando chi gli esercita; comunque un tale esercizio si faccia, si fa sempre dependentemente dall' arte, e coll' ajuto di quello studio, e di quella fatica, che perfeziona la prima disposizione naturale, e pone l' acquisto di questo *Canto* (*naturale*) sotto il genere del *Canto artifiziale* ottenuto senza insegnamenti col solo mezzo di una felice imitazione.

varia inflessione di Tuono, e condotte da certa serie d' intervalli. Questo genio conservato tra tutte le Nazioni disperse dopo la confusione delle lingue, e regolato secondo la disposizione prodotta ne' diversi Popoli dalla varietà del Clima e del Costume (25), molto più dovè conservarsi presso gli Ebrei (26), tra' quali qual fosse l' uso di esprimere col Canto i lor sentimenti, ed affetti verso Dio, lo dimostrano tanti Cantici accennati, e riportati nella Scrittura, principiando da quello di Mosè, e Maria sua Sorella fino al Cantico di Maria Santissima, di Zaccheria Padre del Precursore, e del vecchio Simeone. E' superfluo poi il rammentare l' uso religioso, che ne fu fatto nel Tempio dappoichè David, quel gran Re secondo il cuore di Dio, mosso da ferventissimo zelo fissò l' esercizio solenne del Canto artefatto istrumentale avanti al Tabernacolo del Signore (27).

Il

(25) *S. Clem. Alex. L. 4. Paedag. c. 4.* Tuba utuntur Hetrusci, Fistula Arcades, Siculi instrumentis, quae appellant πυκτίδας, Cretenses Lyra, Lacedaemonii Tibia, Cornu Thraces, Tympano Aegyptii, & Arabes Cymbalo.

(26) *Vide apud Calmet Dissert. in Musica Haebreorum.*

(27) *Padre Martini loc. cit. Dissert. 3. pag.* 368. Queste *Intonazioni, ò Cantilene* de' Salmi sono quelle appunto, che io penso, e chiamo costanti, invariate, provenute da Davide, passate agli Ebrei, da essi agli Apostoli, e da questi con successione continuata fra l' innumerabili vicende di tanti, e tanti

secoli

Il nostro Divin Salvatore non solo non riprovò negli Ebrei tale usanza, che averà ancor Egli imitato nel Tempio, ma per norma, e insegnamento de' futuri Fedeli volle santificare sì pio costume cantando un Inno distinto co' suoi Apostoli poco avanti alla sua Passione *Matth. c.* 26. v. 30. *Et Hymno dicto exierunt in montem Oliveti*,

---

secoli verisimilmente fino a noi pervenute sempre immuni da qualunque notabile cambiamento *a pag.* 371. *dice*. Non è però, che io quì pretenda di così sostenere la totale immutabilità delle *Intonazioni*, che l' immenso tratto di tanti secoli, non le abbia turbate di veruna alterazione. Vi ha in ciascuna delle cose umane quell' essenziale, senza cui non sussistono, e quell' accidentale, che non ne danneggia la sussistenza. Così pure nel *Canto*, e quindi in ogni *Cantilena*, o secondo il volgo in ogni *aria musicale*, la quale null' altro essendo, che una successione di *note* varie di *natura*, e di *valore*, in questa varietà dee ciò trovarsi, che le conservi sempre le medesime, e farà il loro *essenziale*; e ciò pure, che alquanto le diversifichi, salva la medesimezza, e sarà il loro *accidentale*. *A pag.* 409. *conclude dicendo*: ed ecco finalmente svelato l' arcano, ecco renduto manifesto qual fosse il Canto degli Ebrei nel Tempio. Era quel medesimo, che nella Salmodia dei nostri Cori Ecclesiastici nella Cattolica Chiesa risuona. Le *cantilene* istesse, le istesse precise *Formole* dal S. Re David ad onor di Dio composte, e da Salomone suo Figlio nel Tempio Gerosolimitano introdotte, e per mezzo degli Apostoli insieme colla Fede, cogli Evangelj, e con gli altri Sacri Divini Libri a noi passarono; con questo solo divario, che laddove in quel Tempio per allettare al culto divino gli animi rozzi di un popolo duro, e carnale facevano la loro comparsa col fastoso esteriore accompagnamento de' *musicali strumenti*, nelle nostre Chiese altra mostra non fanno, che della sola bellezza, e gravità naturale delle loro *modulazioni*, nelle quali tanto sfavilla più vaga, e più ammirabile la maestà, quanto ella si dà a vedere più schietta, e senza fasto.

veti. Nè arrechi maraviglia la parola *cantando*; mentre nel Sacro Teſto leggeſi *Hymno Dicto*, perchè così porta la forza della voce originale del Teſto Greco (28); per il qual motivo vogliono gli Eſpoſitori, che all' ingreſſo di Criſto in Geruſalemme le Turbe veramente cantaſſero *Benedictus &c. Hoſanna &c.* Benchè nella Verſione Latina ſi legga *clamabant dicentes*; E però la Gloſſa ordinaria in detto luogo di S. Matteo ſpiega chiaramente *Hymnum Patri gratias agens cantabat*; E tale fu il ſentimento del Concilio Toletano IV. e di S. Agoſtino (29).

Gli Apoſtoli dunque riceverono immediatamente da Criſto l' eſempio del Canto, e lo traſmeſſero a' novelli Fedeli, come dimoſtrano l'autorità di ſopra apportate circa gl' Inni, e Cantici ſpirituali da S. Paolo raccomandati: E gli Eſpoſitori credono, che ove diceſi negli Atti degli Apo-

D ſtoli,

(28) *Eſtius loc. citat.* ὑμνήσαντες, quod proprie cantum ſignificat. *Menochius loco citat.* cum ceciniſſent. *Bellarm. de bonis operib. L. 1. c. 16.* Non enim ſimpliciter pronunciatum, ſed verè proprièque cantatum hymnum illum fuiſſe a Chriſto, & Apoſtolis, indicat Concilium Toletanum IV. *cap.* 12., ut colligitur ex ipſa graeca voce.

(29) *S. Auguſt. Enarrat. in Pſalmum* 72. Hymni laudes ſunt Dei cum Cantico. Hymni cantus ſunt continentes laudem Dei. Si ſit laus, & non ſit Dei, non eſt Hymnus; ſi ſit laus, & Dei laus, & non cantetur, non eſt Hymnus. Oportet ergo, ut ſi ſit Hymnus, habeat haec tria, & laudem, & Dei, & Cantum.

ſtoli, che Paolo, e Sila *Act. 16. 25. media nocte orantes laudabant Deum*, veramente cantaſſero; ſi perchè così porta la parola del Teſto Greco, sì perchè eſſendo eſſi nel carcere interiore co' ceppi ai piedi, non ſarebbero ſtati ſentiti dalle Guardie eſteriori, ſe non aveſſero cantato. Con quale ſpirito ſi abbracciaſſe ne' primi Secoli l' uſo del Canto da' Succeſſori degli Apoſtoli, lo dimoſtrano a baſtanza l' eſpreſſioni di tutti i Padri, e Concilj, e l' Ordine, ò Ufizio de' Cantori introdotto già nella Chieſa per aver Chierici abili ad intuonare, e cantare i Salmi, ed altri Cantici, conforme racraccoglieſi dal Concilio Laodiceno *Can. XV.* e dal Cartagineſe III. e IV. Le turbolenze de' primi Secoli non permeſſero certamente a' Criſtiani in ogni luogo, e tempo uſare un Canto più modulato. e perfetto come quello che appreſo avevano dagli Ebrei; ed è da crederſi, che molte volte uſaſſero ſolo un Canto diverſo, è vero, dalla ſemplice recitazione, ma non tanto armonioſo, e ſonoro, e poco diſſimile da quello di alcuni Monaci, che con tuono flebile, e piano (che noi chiamiamo Feriale) ſpecialmente ne' giorni meno ſolenni recitavano il divino Ufizio in forma tale *Lib. de officiis Cap. 7. ut pronuncianti vicinior eſſet, quam pſallenti*, come leggeſi in S. Iſidoro, eſſendo, un Canto ſpogliato di quelle grazie, e ornamenti, che i Monaci ſtimavano non convenienti

enti al loro ſtato, dicendo S. Girolamo *Monachi eſt plangere*; e i primi Criſtiani veſſati dalle perſecuzioni ò avranno creduti importuni alla meſtizia del tempo, ò non avranno potuto praticare con libertà nelle loro adunanze (30). Ma ne' tempi, e luoghi di tranquillità, e dopo data da Coſtantino la pace alla Chieſa, il giubbilo de' Fedeli ſi manifeſtò liberamente nell' apparato de' Tempj, e nella Feſtiva celebrazione de' divini Ufizj, e fu impegno de Veſcovi l' aumentare il trionfo delle Sacre Funzioni, e ſingolarmente col Canto più armonioſo, e ſolenne.

S. Ambrogio fu celebre nell' Occidente per lo zelo particolare, che moſtrò verſo il Canto ad onore della ſua Chieſa, ed utilità de' ſuoi Popoli

(30) *Baluz. in Vita S. Stephani Obazin.* Monachi ſubmiſsè cantant, immo nec cantant, ſed quaſi lugendo cum ſumma devotione horas diei concelebrant. *Reg. S. Iſidori c.* 7. In vigiliis recitandi aderat uſus, in matutinis pſallendi, canendique conſuetudo, ut in utroque modo Servorum Dei mentes diverſitatis oblectamento exerceantur. *Statuta Carthuſiana p.* 1. *c.* 3. Quia boni Monachi officium eſt plangere potius, quam cantare, ſic cantemus voce, ut planctus non cantus delectatio ſit in corde ..... Et amputentur ea, quae cantando delectationem afferunt, & quae potius ad curioſitatem attinent, quam ad ſimplicem cantum. *Perchè da una tale opinione, e ſpecialmente dai Paſſi addotti di S. Iſidoro non ſi poſſa inferire che l' Eccleſiaſtiche noſtre cantilene Salmodiche non ſiano quelle medeſime dal Re Davidde iſtituite per le Sacre Funzioni del Tempio e introdotte dagli Apoſtoli nella Chieſa naſcente. Vedi l' ottima ragione convincentiſſima, che ne apporta il Padre Martini loc. cit. Differt.* 3. *pag.* 420.

poli: Onde introdusse tra loro l' uso introdotto già ad esempio dell' Antiochena in altre Chiese dell' Oriente, di cantare a due Cori, e di permettere al Popolo cantare alternativamente, ò unitamente col Clero, e compose varj Inni per render più soave a' Fedeli la permanenza nella Chiesa a' divini Ufizj, ed ispirare ne' loro animi una più tenera divozione (31).

Qual

(31) *S. Basil. Hom. in 1. Psalm.* Ubi Spiritus Sanctus genus hominum perspexit ad excolendam virtutem adduci vix posse, & a nobis ob nostram in voluptatem propensionem viam rectam contemni, quid egit? Dogmati immiscuit harmoniae dulcedinem, ut rerum auditarum jucunditate, ac dulcedine eloquiorum utilitatem nescienter perciperemus; haud aliter atque sapientes medici, qui nauseantibus potionem amariorem daturi, saepius calicem melle circumliniunt. *S. August. Lib. Confess. 9. c. 7.* Non longe coeperat Mediolanensis Ecclesia hoc genus consolationis & exhortationis celebrare, magno studio Fratrum concinentium vocibus, & cordibus.... Tunc Hymni, & Psalmi, ut canerentur secundum morem Orientalium Partium, ne populus moeroris taedio contabesceret, institutum est, & ex illo in hodiernum retentum multis jam, ac pene omnibus gregibus tuis, & per coeteras orbis imitantibus. *Card. Bona de Reb. Liturg. c. 25. §. 19.* Quem morem certè non absolutè de Cantu intelligi potest, quem semper usitatum fuisse constat, sed modo canendi alternatim, quem Ambrosius introduxit, coeteri imitati sunt. *Ven. Card. Thomasius in Praefat. ad Responsoria Rom. Eccl.* Primi qui Psalmos binis Choris concinendos instituere, fuerunt Flavianus, & Diodorus S. Athanasio aequales. *Isti namque primi* (ut scribit Theodoretus Episcopus Cyri apud Hist. Tripart. L. 5. c. 32.) *in duas partes Chorum psallentium dividentes, ex successione Davidicam melodiam cantare docuerunt: & hoc in Antiochia primitus fieri coepit, & dispersum ad terminos totius orbis usque pervenit.* Vide S. Basilium Epist. ad Clericos Neocaesarienses; Sidonium Lib. 5. Epist. 17.; Cassiodorum in Psalmum 33. n. 3. & alios passim.

Qual fosse l' effetto della pia intenzione, ed istituzione del S. Vescovo, lo dimostrano chiaramente l' espressioni di S. Agostino, che fa aperta testimonianza del frutto, che producevano nel suo cuore l' armoniche voci del Clero, e Popolo di Milano, benchè fosse Egli principiante per anche nella devozione, come lo era pur nella Fede. Dice adunque a consolazione de' buoni, e confusion' de' cattivi *Conf. L. 9. c. 6. Quantum flevi in Hymnis, & Canticis tuis suave sonantis Ecclesiae tuae vocibus commotus acriter! Voces illae influebant auribus meis, & eliquebatur veritas tua in cor meum: & exaestuabat inde affectus pietatis, & currebant lacrymae, & bene mihi erat cum eis .... Cum reminiscor lacrymas meas, quas fudi ad Cantus Ecclesiae tuae in primordiis recuperatae fidei meae, magnam instituti hujus utilitatem agnosco*. In fatti l' Istituto di S. Ambrogio fu abbracciato da molte altre Chiese, Monasterj, e specialmente da S. Benedetto, che lo raccomandò a suoi Monaci, e S. Agostino, che l' aveva sperimentato si fruttuoso per se, non mancò d' introdurlo nella sua Chiesa, e si rallegrò pubblicamente col suo Popolo, quando a somiglianza di altre Città l' ebbe accettato.

L' impegno de' Santi Vescovi per la celebrazione de' divini Ufizj col Canto andò connesso colla premura, che in ogni Chiesa vi fosse

la

la Scuola, in cui a tal fine si ammaestrassero i Chierici con valutare quelli, che forniti fossero di miglior voce, e con far' uso ancora de' Laici; sicchè la concordia delle voci d' ogni qualità, e d' ogni sesso denotasse la concordia degl' animi (32), e dilettando con soave armonia allettasse i fedeli eccitandoli a devozione, e non gli spaventasse, o scandalizasse col discorde strepito di

(32) *S. Basil. in Hom. Psalm.* 10. Bonorum maximum charitatem conciliat Psalmorum cantus, qui concentum, ceu quoddam vinculum ad concordiam ineundam adinvenit, populumque ad Chori unius symphoniam congregat. *S. Ambros. Exposit. in Psalm.* 1. Mulieres Apostolus in Ecclesia tacere jubet: Psalmum etiam bene clamant. Quantum laboratur in Ecclesia, ut fiat silentium, cum lectiones leguntur? Si unus loquitur, obstrepunt universi; cum Psalmus legitur, ipse sibi effector est silentii: omnes loquuntur, & nullus obstrepit... Psalmus benedictio populi est, Dei laus, plebis laudatio, plausus omnium, sermo universorum, vox Ecclesiae, fidei canora confessio. *S. Jo. Chrysost. Hom.* 5. Ecce ingressus Psalmus voces miscuit, & ut unum cum harmonia canticum efferretur, effecit; Juvenes, & senes, divites, & pauperes, mulieres, & viri, servi, & liberi melos unum omnes emisimus. *S. Leo Papa Serm.* 2. *in Anniv.* Hinc ergo suaviter modulantium symphoniae resonent: Illinc concordes animorum motus alternent: nihil dissonum deprehendatur in vocibus, nihil discordabile reperiatur in moribus. *In Vita S. Caesarii apud Mabill. de cursu Gallic.* §. 2. *n.* 29. adjecit etiam, atque compulit, ut Laicorum popularitas Psalmos, & hymnos pararet, altâque, & modulata voce instar Clericorum alii graece, alii latine prosas, antiphonasque cantarent; ut non haberent spatium in Ecclesia fabulis occupari. *Vide Prudentium in Hymno Hemitherii, & Chelidonii, & Hymno Fructuosi, & Augurii. Vide S. Paulinum Poemat.* 5. 14. 17. 18. 21. *Vide Isidorum Pelusio. L.* 1. *Ep.* 90.

di voci ingrate, e confuſe (33). L' accennato Ordine de' Cantori, l' Ufizio di Succentore, Precentore, Archicantore, o Primicerio de' Cantori, e la *Schola Cantorum*, che trovaſi nominata preſſo gli Antichi (34), ſono tutti argomenti della diligenza, e ſtudio uſato negli ſcorſi Secoli per l' iſtruzione del Clero nel Canto. Ma ſiccome la ſteſſa ſcienza non ſi può ottenere dal Popolo, e ò foſſe per la decadenza della Lingua Latina al formarſi delle nuove Lingue d' Europa, ò per l' ignoranza, che in alcuni Secoli fu veramente troppo deplorabile, e univerſale, avvenne, che il popolo diſcordando, ò cantando con voci non regolate profanava piuttoſto, che accompagnava la celebrazione de' divini Ufizj: perciò con tutta ragione s' introduſſe di poi nella Chieſa quaſi inſenſibilmente una nuova diſciplina, per cui non venne già proibito aſſolutamente ai Laici di cantare inſieme col Clero, ma furon limitate quelle coſe, nelle quali ſenza eccitar riſo, ò cagio-

(33) *Ex D. Ambroſ. apud Bonam de div. Pſalm. c.* 17. §. 5. Nam quid in plano cantu ſtridulis, inamoenis, & ſuperacutis vocibus obſtrepere neceſſe eſt, cum talis clamor immoderatus ſtomachum turbet, venas exhauriat, vires enervet, aures offendat, provocet riſum, confuſionem excitet, impediat devotionem?

(34) *Vide apud Thomaſſin. de Eccleſiae Diſciplina Tom.* 2. *c.* 31. *Vide Joan. Lami de Erudit. Apoſtol. cap.* 5. *Digreſſio altera* §. *XXXIII.* Cantores & Cantrices.

gionar confuſione foſſe lecito cantare anche al Popolo.

La Chieſa Romana ſuperiore a tutte l' altre per tanti titoli, non lo era certamente inferiore per lo ſtudio del Canto, di cui meritò divenire Maeſtra, quando fu aſſunto alla prima Sede S. Gregorio Magno, che oltre al poſſeſſo delle divine Scienze, avea una ſingolare perizia nella Poeſia, e nel Canto: nè credè diſconveniente alla ſublime dignità del Sommo Sacerdozio, oltre il comporre degl' Inni, che ancor ſi cantano nella Chieſa l' inſegnare, e preſcrivere da ſe ſteſſo le regole del Canto Eccleſiaſtico (35) e ſtabilire Maeſtri, che conſervaſſero l' onore della ſua Scuola, e perpetuaſſero il metodo di quel Canto, che fu chiamato poi Gregoriano, ed ebbe il pregio di eſſere ricercato, ò ordinato per tutte le Chieſe dell' Occidente non ſolo per impegno di varj Veſcovi, e Concilj, ma diſtintamente per le premure del Re Pipino, di Carlo Magno, e Lodovico Pio, che procurarono aver Cantori iſtruiti nella Scuola Romana

(35) *Joan.. Diac. in Vita S. Gregorii L. 2. c. 6.* Propter muſicae compunctionem dulcedinis Antiphonarium Centonem Cantorum ſtudioſiſſimus nimis utiliter compilavit; ſcholam quoque Cantorum, quae hactenus eiſdem inſtitutionibus in Sancta Romana Eccleſia modulatur, conſtituit ..., Ubi uſque hodie Lectus ejus, in quo recubans modulabatur, & flagellum ipſius, quo pueris minabatur, veneratione congrua cum authentico Antiphonario reſervatur.

mana, chiedendoli con umili ſuppliche a' Sommi Pontefici per introdurre nei loro Regni il Canto Gregoriano, in cui non vergognavaſi di eſercitarſi pubblicamente lo ſteſſo Carlo, con fare anche nella ſua Cappella da Maeſtro di Coro, ordinando all' improvviſo a chi più gli piaceva o il leggere, o l' intuonare, ſicchè niun Chierico oſava preſentarſi, o ritrovarſi con lui, ſe non era ben franco nella lettura, e nel Canto (36).

Non dee però crederſi, che S. Gregorio foſſe l' inventore del Canto Eccleſiaſtico, o ſia del *Canto Fermo*, che come oſſerva, e dimoſtra il celebre, e dotto Padre Martini (37) era antichiſſimo,

E e mol-

---

(36) *Vide apud Bolland.* 28. *Januarii*, *Vita Caroli Magni cap.* 7. *Vide apud Balut. Capitular. Regum Franc. Tom.* 2. *col.* 711. *Vide apud Thomaſſin. de Eccleſiae Diſciplina Tom.* 2. *L.* 2. *c.* 18.

(37) *Vedi l' annotazione* 27. *Padre Martini loc. citat. Diſſert.* 1. *annot.* 66. *pag.* 144. Egli è fuor d' ogni dubbio, che il Canto Fermo altro non è, che Diatonico (*cioè compoſto d' intervalli ſemplici*, *omogenei*, *e naturali*) ſe lo prendiamo nella ſua vera origine, e coſtituzione: traſcurando quel miſto di *cromatico* (*cioè procedente da ſemituoni*, *o quaſi mezzi Tuoni*, *per ſe ſteſſi molli*, *ed effeminati*, e perciò riprovato ſempre dalla Chieſa) tal volta di *Enarmonico*, e quaſi ſempre di *Partecipato*, che nel progreſſo de' tempi, ſecondo la sfortuna di quaſi tutte le Profeſſioni, lo hanno reſo vizioſo. Nato con noi il Diatonico ottenne quello del Canto Fermo per opera del Magno Gregorio l' Eccleſiaſtica perfezione al dire di quel dotto Guido Aretino (*Formulae Tonorum*, a cui ſono i Poſteri debitori della ſicura ſtrada, che ad eſſo Canto facilmente conduce. *Sunt praeterea & alia muſicorum genera*) Cromat: & Enarmon. (*aliis menſuris optata; ſed hoc genus muſicae*, *quod*

nos

e molto avanti usato nella Chiesa, probabilmente simile a quello dell'antica Sinagoga; almeno rispetto alle melodie, o intuonazioni, o formole del Canto unisono de' Salmi, le quali, in quanto alla loro sostanza, sono a noi pervenute costantemente, e per continua non mai interrotta successione del Santo Istitutore David. Nè dee supporsi al dire del detto Autore nel luogo citato (*pag.* 402.),, che
,, S. Gregorio veruna novità, o novella istituzio-
,, ne nella Chiesa introducesse, ma solamente in-
,, variabile, ed usata volle rendere la pratica osser-
,, vanza dell' antiche istituzioni dei Padri, che nel
,, Canto dell' Ore Canoniche notturne, e diurne
,, tre formole di melodia distinguevano, altra nel-
,, le principali solennità, altra nelle Domeniche,
,, ed altre Feste fra l' anno, ed altra nei giorni
,, privati. E questa cotanto congrua, e ragione-
,, vole distribuzione mantenutasi nella Chiesa Ro-
,, mana sempre mai inviolabile ella fu, che obbli-
,, gò, al dire di Valfrido *de Reb. Eccl. c.* 25., pres-
,, so che tutte le Chiese Latine ad accettare il
,, Gregoriano Antifonario, ed a prescriverne fin
,, coi

nos exposuimus peritissimorum musicorum, scientissimorum virorum rationem suaviori, & veraciori, & naturali modulatione constat perfectum. Scientissimus namque Gregorius cujus praecepta in omnibus studiosissime facta observat Ecclesia, hoc genere compositum mirabiliter Antiphonarium Ecclesiae tradidit, suisque discipulis proprio labore insinuavit.

„ coi Decreti Conciliarj l' esattissima osservan-
„ za (38).

E 2 All'

(38) *Padre Martini loc. cit. pag. 396.* Ecco tutto quello, che nella riforma del *Canto* Ecclesiastico operò il Magno Gregorio. Riformò, e corresse, e probabilmente anche in parte inventò le *Cantilene* del Sacramentario (*Gelasiano*), e degli due Antifonarj (*l' uno della Messa, l' altro dell' Ore Canoniche*); Ma di quello de' Salmi, e dei Cantici, che egli fosse o inventore, o ristoratore, niun monumento vetusto il dimostra, niuno antico Scrittore ne fa parola. Sappiamo soltanto da Walfrido Strabone, che il Santo Pontefice altro non fece, se non se distribuire, e disporre con quell' ordine congruentissimo, che nell' Ore Canoniche osservasi, le *Intuonazioni* dei Salmi per modo che a ciaschedun *Tuono*, e ad ogni Cantilena dell' Antifona precedente corrispondesse la *Cantilena*, ed il *Tuono* del Salmo susseguente; onde l' inavvertenza, o il capriccio dei *Cantori* variar non potesse nè il *Tuono*, nè la Formola delle medesime Salmodiche *Intuonazioni*, e quindi le maggiori, e le minori Solennità, le Feste comuni fra l' anno, ed i giorni feriali col *Canto* dell' Antifone, e dei Salmi più o meno armonioso, ed ornato si distinguessero.... All' antifone dell' Ore Canoniche diurne, e notturne nelle Domeniche fra l' anno, e nei giorni feriali adattò la formola semplicissima, che noi già dicemmo *Feriale*; nelle Festività del Signore, della Gran Vergine, e de' Santi, l' ornata, che noi chiamammo *Festiva*; all' Antifone poi degli due Evangelici Cantici, co' quali due volte ogni giorno rendiamo a Dio lodi pel Mistero ineffabile, e a noi lietissimo dell' Incarnazione del Verbo, la più armoniosa, ed ornata, che noi appellammo de' *Cantici*; e a quelle dell' Introito della Messa, in cui all' Altissimo solennemente si offre il Sacrifizio incruento, l' armoniosissima, ed ornatissima, che da noi fu nominata *Solenne*. E poichè al *Tuono* e alla *Formola* del *Canto* dell' Antifona non può senza notabile dissonanza non corrispondere il *Tuono*, e la *Formola* del *Canto* del Salmo; quindi ne viene, che l' *Intuonazioni* Salmodiche ragionevolmente eseguir non si possono, se non se nel medesimo *Tuono* e nella *Formola* istessa, con cui il *Canto* dell' Antifone fu disposto.

All' esempio di S. Gregorio non vi fu chi sdegnasse l' attendere allo studio del Canto considerato tanto nobile, ed importante, che al primo Cantore ò Corista, a cui Gregorio IX. nelle sue Decretali diede il titolo di Primicerio, dal Concilio di Colonia *ann.* 1260. *c.* 9. fu dato il titolo di Choriepiscopo, e dalla Scuola Gregoriana di Roma escirono molti Vescovi, e Papi. *Anast. Billi De vitiis. Roman. Pont. Tom. IV. pag.* 113. E Giovanni XIX. invitò, e ricevè in Roma con molte dimostrazioni di onore, e di stima Guidone Monaco Aretino celebre per la sua singolare eccellenza nel Canto Fermo, e per la sua nuova maniera d' insegnare, ed apprenderne agevolmente le Regole (39); e per lasciare molti alri Sommi Ponte-

(39) *Guidonis Arretini Epistola ad Michaelem Monachum Pomposianum.* Summae Sedis Apostolicae Joannes, qui modò Romanam gubernat Ecclesiam, audiens famam nostrae Scholae, & quomodo per nostra Antiphonaria inauditos pueri cognoscerent Cantus, valde miratus tribus me ad se nunc is invitavit; adii igitur Romam cum Dom. Grimaldo Reverendissimo Abbate, & Dom. Petro Arretinae Ecclesiae Canonicorum Praeposito, viro pro nostri temporis qualitate Sanctissimo; multum itaque Pontifex meo gratulatus adventu, multa colloquens, & diversa perquirens, nostrumque velut quoddam prodigium revolvens Antiphonarium, praefixasque ruminans regulas, non prius destitit, aut de loco, in quo sedebat abscessit, donec unum versicnlum inauditum sibi voti compos ediscceret, & quod vix credebat in aliis, tam subito in se cognosceret. Quid plura? Infirmitate cogente Romae morari non poteram vel modicum aestivo fervore in locis maritimis alpe-

Pontefici, quanto lo valutasse, e raccomandasse il dottissimo Benedetto XIV. di sempre gloriosa ricordanza, può chiaramente vedersi dalla sua zelantissima

alpestribus nobis minante excidium. Tandem condiximus, mox hyeme redeunte, me illic debere reverti, quatenus hoc opus praelibato Pontifici, suoque Clero debeam propalare. Post paucos de hinc dies Patrem vestrum, atque meum D. Grimaldum Pomposiae Abbatem virum Deo, & hominibus merito virtutis, & sapientiae carum, & Patrem animae videre cupiens visitavi, qui & ipse perspicacis ingenii & nostrum Antiphonarium vidit, extemplo probavit, & credidit, nostrisque aemulis se consensisse poenituit, & ut propriam veniam postulavit.

La suddetta Lettera riferita dal Baronio all' anno 1022. *porta il nome di* Benedictus VIII. *in vece di* Joannes. *Ma nella copia della medesima tratta dal MS. Mediceo Laurenziano* Codex XXXXVIII. Plub. XXVIII. *favoritami cortesemente dal Padre Martini, come ancora in altri cinque Codici di rispettabile antichità, tra i quali non ha l' infimo luogo* Codex Pistoriensis Archiv. Capituli Canonic *collazionati dal detto Padre Martini si legge in tutti costantemente:* Summae Sedis Apostolicae Joannes. *Rimane anche in dubbio, se debba sottintendersi* Giovanni XVIII. *Antecessore, oppure* Giovanni XIX. Successore immediato di Benedetto VIII., *benchè si abbia dalla Cronaca Turonese d' incerto Autore riportata dal Padre Martene Collect. Veter. Scriptor. Tom.* 5. *pag.* 999. Conradus tempore Johannis, & Benedicti imperat annis XV. Hujus anno primo, & Roberti Regis XXVIII. clarebat in Italia Guido Arretinus mirabilis musicus. *Ma abbiam creduto di doverci attenere all' opinione autorevole del Padre Mabillon, il quale in occasione della sovrallodata lettera del famoso Guidone Aretino Annal. Ordin. Benedic. Tom.* 4. *L.* 55. *num.* 100. *pag.* 300., *dice chiaramente senza nissuna ambiguità*: In Editione Baronii haec epistola refertur ad Pontificatum Benedicti VIII., a quo Guido Romam evocatus dicitur. At in Codice Willingensi optimae notae, quo usi sumus, haec epistola refertur ad Johannem ejus Successorem, quam sententiam hic sequi visum est.

tissima Enciclica pubblicata in occasione dell' ultimo anno Santo (40).

Quan-

(40) *Bededictus XIV. in Encyclica, occasione anni Jubilaei data an.* 1749. Altera res est, ad quam curam tuam, & sollicitudinem excitamus, ut Horae Canonicae pro more, & instituto cujusque Ecclesiae cantentur, seu recitentur, pro ut decet, ac convenit, ab iis, qui ad eas tenentur; nihil enim est magis Ecclesiasticae disciplinae inimicum, aut perniciosum, quam divinam Psalmodiam in Ecclesiis Dei contemptim, aut negligenter obire.... Hinc autem necessario sequitur, diligenter invigilandum, ut Cantus praeceps minimè sit, aut citior, quàm decet, utque suis locis pausae fiant, & ut altera pars Chori versiculum Psalmi subsequentem non exordiat, priusquam altera antecedentem absolverit.... *Demum ut Cantus vocibus unisonis peragatur, & Chorus a peritis in Cantu Ecclesiastico, qui Cantus planus, seu firmus dicitur, regatur.....* Cantus iste ille est, qui fidelium animos ad devotionem, & pietatem excitat, denique ille est, qui si rectè, decenterque peragatur in Dei Ecclesiis, a piis hominibus libentius auditur, & alteri, qui Cantus harmonicus, seu musicus dicitur, merito praefertur. Hunc quidem Monachi a Presbyteris saecularibus didicerunt, & cum ab ipsis accurate, diligenterque tractetur, sacrisque in functionibus adhibeatur; contra autem negligatur a nonnullis Clericis, oscitanterque persolvatur; haec potissima causa est, cur a Christiano Populo frequentius Regularium Ecclesiae, quam Saecularium adeantur, ut bene advertit Jacobus Ereillon. in suo tractatu de recta ratione psallendi ad Cap. 9. Art. 9. *Sordescit quippe sanctis auribus omnis musici concentus titillatio prae hac plani cantus, & simplicis psalmodiae harmonia, si recta fuerit; atque eo fit, ut relictis hodie Ecclesiis Collegiatis, & Parochialibus tam libenter, & avidè currat populus fidelis ad Ecclesias Monachorum qui magistram habentes in colendo Deo pietatem, sanctè, moderatè, &, ut Psalmistarum Princeps olim dixit, sapienter psallunt, & Domino suo, ut Domino, & Deo cum summa reverentia famulantur. Quod sanè pudori debet esse Ecclesiis primariis, & majoribus, a quibus Monachi & canendi, & psallendi artem, ac regulam didicerunt*

Quanto abbiamo finora esposto, Ven. Fratelli, circa l'Ufizio divino, ed il Canto, che nel medesimo è dalla Chiesa praticato, ed ingiunto, può servire a far comprendere a tutti, che non si tratta di un'affare di poco rilievo, ò di un atto indifferente, e tale da non farsi poi molto scrupolo, ò di tralasciarlo, ò di soddisfarlo con negligenza, e strapazzo. Quando anche il Canto non fosse altro, che un esterna cerimonia, consecrata dalla venerabile antichità, dovrebbe esigere certamente da noi quell' attenzione, e riguardo, che si meritano tutte le Sacre Cerimonie, che sono in sostanza un breve, e compendioso linguaggio della Chiesa, che parla sovente ai suoi Figlj con questi segni esteriori, e sensibili, che più agevolmente imprimono nell' animo di chi attento gli mira il vero senso delle cose per lo più mistico, e spirituale (41); e la venerazione dovuta alla pietà, e dottrina degli antichi Padri, e Fedeli, dovrebbe renderci più gelosi di conservare un deposito a noi lasciato da così Santi Maggiori, ed incutere ne' nostri animi

un

(41) *Card. Bona de div. Psalmod. Cap. 19. §. 3.* Licet enim ipsae caeremoniae nullam secundum se perfectionem, nullam contineant sanctitatem, sunt tamen actus externi Religionis, quibus quasi signis excitatur animus ad rerum sacrarum venerationem, mens ad superna elevatur, nutritur pietas, fovetur, crescit fides, devotio roboratur, instruuntur simpliciores; Dei cultus ornatur, conservatur Religio, & viri fideles a pseudochristianis, & Heterodoxis discernuntur.

un rispettoso timore di non deviare dai loro insegnamenti, ed esempli (42). Ma siccome e il Canto non è una semplice ceremonia, e l' Usizio divino in se stesso è un Istituto invariabile circa alla sostanza, perpetuato nella Chiesa dagli Apostoli fino a noi, e chiamato per eccellenza, come accennammo: *Opus Dei*; sicchè si può dire anche rispetto ad esso con Geremia: *Maledictus qui facit*

---

(42) *Card. Bona de div. Psalm. cap.* 17. §. 5. Et primo quidem receptum a majoribus cantum integrum oportet, & illibatum custodire, ne, si semel aberrare coeperimus, a semitis antiquis, quas posuerunt Patres nostri, paulatim inconsultis modulationibus Religionis integritas destruatur. *Mutant mores, qui mutant cantum*, ut supra de Platone monstratum est. *Padre Martini Differt.* 3. *Annot.* 220.. .. Indicibile perciò sempre fu la premura della Chiesa, che il Canto si conservasse incorrotto, e lontano da ogni errore, come lo Spirito Santo per bocca di David ai Cantori Ecclesiastici espressamente prescrive: *Psallite sapienter*: le quali parole iu tal guisa furono dal Ven. Cardinal Bellarmino interpretate: *Psallite sapienter, id est consideratè, ut nulla in re fiat error. Cantores autem sunt, qui Dei laudatores, repraesentant Praedicatores, alios ad Dei laudes excitantes*: Quindi i Sommi Pontefici (Innoc. III. de Sacrif. Missae) Giovanni XXII. (Cap. Docta Sanct. Patrum) Benedetto XII. (apud Raynald. ad an. 1336. n. 66.) e sopratutto il Sommo Pontefice Benedetro XIV. nella sua eruditissima Epistola Encielica (de an. Jubil. 1749. cum comment. Petr. Pompil. Rodotà.) I Concilj di Trento, di Milano, di Avignone, di Molines vietarono d' introdurre nel Canto alcuna novità, e molto più certe voci, passaggi, e affettazioni del genere Cromatico molle, e dissoluto, proprie bensì del Canto figurato, ma al Canto Ecclesiastico disconvenientissime, il quale non ha ammesso giammai, che il semplice, e puro Diatonico.

cit opus Domini negligenter. (43). Noi non lasceremo, Ven. Fratelli, di proporre quei mezzi, che sono necessarj per soddisfare senza frode, o mancanza a un obbligo sì necessario, e sì santo per allontanare dal nostro Clero questa tremenda maledizione minacciata per bocca del Profeta, e non meritare sopra di noi l' altra maledizione espressa nelle parole immediatamente seguenti: *Maledictus qui probibet gladium suum a sanguine*; giacchè per sentimento di S. Gregorio, *Pastor* 3. *p. Admon.* 26. *Gladium a sanguine prohibere est praedicationis verbum a carnalis vitae interfectione retinere*. E San Pier Damiani *Opus* 17. *c.* 2. dopo aver detto: *a sanguine quippe gladium suum probibet, qui se ab inferenda reprobis dignae sententiae animadversione coercet*, conchiude a nostro spavento: *Facti siquidem culpam habet, qui, quod potest, negligit emendare* (44).

III. Per procedere con miglior ordine in una

F ma-

(43) *La Vulgata a differenza dei Settanta, legge* fraudulenter *; ma, come osserva Cornelio a Lapide in Jer. cap.* 48. *v.* 10. *Fraudulenter*, & *negligenter* idem significant: miles enim, vel servus, qui negligenter opus a Duce, vel Hero praeceptum peragit, *fraudulenter* agit; defraudat enim herum suo jure, & lucro.

(44) *Innoc. Can. Error. Distinct.* 83. Error, cui non resistitur, approbatur, & veritas cum minimè defensatur, opprimitur; negligere quippe, cum possis deturbare perversos, nihil aliud est, quàm fovere *Gregor. Can. Consentire Distinct.* 83. Consentire videtur erranti, qui ad resecanda, quae corrigi debent, non occurrit,

materia di tanta importanza noi riguarderemo l' Ufizio divino, primo, semplicemente come Orazione; secondo, come Orazione vocale; terzo, come Orazione di voce modulata col Canto, considerandola e riguardo a Dio, a cui è diretta, e riguardo a noi che lo preghiamo, meditiamo, e lodiamo, e riguardo alla Chiesa, e il Ceto dei Fedeli, per i quali, e a nome dei quali pubblicamente preghiamo.

E principiando dall' Orazione, questa ci è necessaria, Ven. Fratelli, non solo come Ecclesiastici, ma come Cristiani. *Oportet semper orare. Vigilate omni tempore orantes Luc. c.* 18. 21. disse chiaramente il Signore parlando per tutti i Fedeli: e a tenore di tal precetto scrisse S. Paolo a Tessalonicensi. *Ep.* 1. *c. ult. Sine intermissione orate.* In virtù di tali autorità, e di altri incontrastabili argomenti tutti i Santi Padri, e Teologi convengono dell' universale necessità dell' Orazione, che è giustamente definita da S. Giovanni Damasceno *L.* 3. *de Fide c.* 24. *Ascensio mentis in Deum, aut decentium a Deo petitio*. Or se questa è necessaria ad ogni Cristiano, quanto più lo sarà ad un Ecclesiastico? Noi non crediamo di potervi rappresentare più vivamente questa verità, quanto con riportar quì le parole d' una pia allocuzione fatta al suo Clero in una Sinodale Adunanza l' anno 1740. dal celebre Vescovo di Clermont

Mon-

Monsig. Massillon ,, L' Orazione è il più essenziale
,, dovere del Cristianesimo : ogni Cristiano deve
,, essere uomo d' Orazione : le sue mire, i suoi
,, desiderj, i suoi affetti, la stessa sua conversa-
,, zione, come si esprime l' Apostolo, tutto dee
,, essere in Cielo . . . . . sicchè ogni Cristiano è un
,, uomo d' Orazione, ed un Cristiano, che non ora,
,, è un uomo senza Dio, senza culto, senza Re-
,, ligione, senza speranza . . . . Ma, se, Fratelli
,, miei, l' Orazione è l' anima del Cristianesimo,
,, se tutta la Religione altro non è, che un per-
,, petuo omaggio d' amore, che noi rendiamo
,, a Dio per pubblicare i suoi Benefizj, e le
,, grandezze, ò per sollecitare i suoi soccorsi, e le
,, sue Misericordie; se tutte l' esterne pratiche
,, del Culto altro non sono, che amminicoli, e
,, facilità per l' Orazione; se tutto il culto non
,, per altro è stabilito, che per formare d' ogni
,, semplice Fedele un uomo interiore, e un uomo
,, d' Orazione; se un Cristiano, che non ora, è
,, un uomo senza Dio, senza Religione, senza
,, speranza; qual mostro, o mio Dio! non sarà un'
,, Sacerdote, un Ministro di questa Religione; un
,, Interpetre delle sue Leggi, un Depositario del
,, suo spirito, un Dispensatore delle sue Grazie,
,, un pubblico Intercessore appresso Dio per i
,, Fedeli, un Mediatore tra Dio, e il Popolo; se
,, non è un uomo d' Orazione, se non è fedele

„ a questo dovere, se non ne sà nemmeno l'uso,
„ cioè se non prega, che con le labbra, e per
„ brevi momenti senza attenzione, senza compo-
„ stezza, senza alcun sentimento di pietà, e con
„ sì poco rispetto, che la sua Orazione è piut-
„ tosto un insulto fatto a Dio, che un omaggio
„ di Religione esibito alla suprema Maestà ......
„ Sì, miei Fratelli, assai più che il rimanente
„ degli uomini noi Sacerdoti, noi Pastori abbia-
„ mo bisogno incessantemente del soccorso dell'
„ Orazione.... Spogliate un Sacerdote, un Pastore
„ dello spirito d' Orazione, e lo private tosto di
„ anima, di fortezza, e di vita: ei si rimane un
„ cadavere, che palpita ancora, ma che presto
„ ammorberà chiunque gli s' avvicini.

Ma non crediate, Ven. Fratelli, che questo dotto, e zelante Prelato intenda parlare con sì forti espressioni dell' Orazione, che può fare un' Ecclesiastico nel soddisfare all' Ore Canoniche. Parla di uno spirito d' Orazione abituale, e permanente, che lo accompagni in tutte le sue Funzioni, che tenga il suo cuore in santo raccoglimento sempre unito con Dio, che non lo lasci predominare dall' ozio, e dall' accidia, nè svagare in occupazioni inutili non che scandalose, ò in conversazioni, e trastulli forse poco decenti alla gravità del suo santo Carattere, e Ministero; parla di uno spirito d' Orazione che dee animare tutti

gli

gli interni, ed esterni suoi sentimenti, moti, ed affetti, ed in conseguenza è necessaria, qual previa disposizione, per l' adempimento di tutti gli altri doveri, e singolarmente di questa Orazione, di cui ragioniamo, che non sarà mai adempita, come conviensi da un Ecclesiastico non animato da questo spirito fondamentale d' Orazione universale, e continua; parla in somma di quello spirito, di cui parlava S. Agostino, quando diceva, che colla lingua, e col canto Iddio si loda in tempi interrotti, e particolari, ma con l' anima, e colla vita si dee lodar sempre, e senza interruzione. *In Ps. 146. Lingua tua ad horam laudat, vita tua semper laudet.... cum voce cantaveris, silebis aliquando; vita sic canta, ut nunquam sileas* (45). ,, Altrimenti (segue il sovralodato Prelato) le stesse ,, pubbliche preci, che è obbligato a recitare ò ,, cantare; quei divini Salmi, quelle preghiere sì ,, dolci, e soavi per un buon Sacerdote, e Pa- ,, store di lor natura valevoli a ricreare lo spirito ,, dopo il penoso, e tumultuante travaglio di sue ,, Funzioni, e a risvegliare in noi quei sentimenti

,, di

(45) S. *Aug. Ep.* 130. *ad Probam*. In ipsa ergo fide, & spe, & charitate continuato desiderio semper oramus. Sed ideo per certa intervalla horarum, & temporum etiam verbis rogamus Deum, ut illis rerum signis nos ipsos admoneamus, quantum in hoc desiderio profecerimus, nobis ipsis innotescamus, & ad hoc augendum nos ipsos acrius excitemus. Dignior enim sequetur effectus, quem ferventer praecedit affectus.

„ di riconoſcenza, d' amore, di confidenza, che
„ dobbiamo a Dio, di confuſione, di dolore, e
„ di pentimento che dobbiamo a noi ſteſſi; quel-
„ le pubbliche preci, che la Chieſa riguarda quai
„ generali ſorgenti delle Grazie, che ſuole Dio
„ verſare ſovra dei Popoli, e degli Imperj, altro
„ non ſono per un Sacerdote, e per un Paſtore
„ di tal carattere, che una ſterile, ed arida ob-
„ ligazione, una ſuggezione, che opprime, un
„ giogo ed un peſo, di cui altro non cerca, che
„ abbreviarne i momenti colla precipitazione, e
„ ſollevarne la noja coll' indecenza del contegno,
„ o colle profane, e mondane immagini, che di-
„ ſtraggono allora il ſuo ſpirito, e che gli rendo-
„ no ſtraniere, nulla meno che il linguaggio di
„ certi Popoli barbari, e ſconoſciuti, quelle divi-
„ ne eſpreſſioni, nè più di quel che eſſi ſarebbe-
„ ro, reſta inveſtito, o commoſſo nella recita di
„ quelle ſolenni preghiere, che la Chieſa gli met-
„ te ſulle labbra per impetrare ſopra di noi, e
„ ſopra tutti i Fedeli le benedizioni celeſti, che
„ ſono il frutto dei gemiti di queſta Santa Co-
„ lomba. Nò, Fratelli miei, vel ripeto, nè ſo ſa-
„ ziarmi di replicarvelo. Un Sacerdote, un Pa-
„ ſtore ſenza l' uſo dell' Orazione, ſenza la fe-
„ deltà all' Orazione, benchè foſſe per altro irre-
„ prenſibile agli occhj degli uomini, non è che
„ un fantaſma di Sacerdote, e di Paſtore. *Paſtor.*
& Ido-

„ & *Idolum ; Zach.* 11. 17. non n' è che il simulacro, ma senz' anima, e senza spirito: il suo „ Sacerdozio è un titolo vuoto, che nè a Dio l' „ unisce, col quale non ha alcuna comunicazione, „ nè alla Chiesa, alla quale non riesce più di alcuna utilità. „

Ed ecco, Ven. Fratelli, la primaria cagione del tedio, e fastidio, che reca a molti Ecclesiastici l'Orazione loro ingiunta dalla Chiesa nel soddisfare all' Ore Canoniche; la mancanza cioè di questo spirito interno d' Orazione, e di quel tenero commercio dell' anima col suo Signore, che dee farle nauseare tutte l' inezie, ed illusioni del secolo, e farle gustare le spirituali dolcezze del Cielo, e che rende più soave al cuore un sol giorno quietamente passato nell' innocenza della Casa di Dio, che gli anni interi passati con pompa, e con strepito nelle tende de' peccatori *Omnis actio procedit ex amore, sicut ex prima causa* dice S. Tommaso 1. 2. *q.* 28. *a.* 6. Un tal principio, di cui ogn' uomo può avere mille riprove in se medesimo, fù mirabilmente espresso da S. Agostino in quelle parole, *Conf. L.* 13. *c.* 3. *Cuncta ponderibus suis moventur, pondus meum amor meus; eo feror, quocumque feror*, e corrisponde perfettamente alle parole del Redentore. *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Il Santo Re David, che aveva collocato il suo cuore in mano di

Dio,

Dio, che non amava, che la ſua Legge, nè provava altro ardore, che quello che in lui naſceva dalla contemplazione della grandezza, e Attributi di Dio, non è maraviglia, che dal ſuo amore portato foſſe ſoavemente alla meditazione delle coſe celeſti, e nel Sacrifizio continuo delle divine lodi trovaſſe la ſua maſſima conſolazione. *Meditabar in mandatis tuis, quae dilexi: Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardeſcet ignis. Renuit conſolari anima mea, memor ſui Dei, & delectatus ſum. Quomodo dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea eſt.* Ma un Eccleſiaſtico che in virtù del ſuo grado, e dei ſuoi Benefizj non ſi aſſume altro impegno, che quello di goderne gli onori, e l' entrate con una vita del tutto molle, ed oziosa (46), che ſenza ritegno ſi fà un meſtie-

(46) *Prov.* 24. 30. Per agrum hominis pigri tranſivi; & ecce totum repleverant urticae, & operuerant ſuperficiem ejus ſpinae, & maceria lapidum deſtructa erat. *Ibidem* 21. 25. deſideria occidunt pigrum, tota die concupiſcit, & deſiderat. *Eccleſiaſti.* 33. 29. Multam malitiam docuit otioſitas. *S. Joan. Chryſoſt. Hom.* 25. *in Act. Apoſtol.* Quomodo non omnes talem otioſum condemnabunt amici, & domeſtici, & cognati? Quis autem non juſtè dicet, onus hic terrae! fruſtra advenit in mundum talis, immo non fruſtra, ſed in malum ſui capitis, in damnum proprium, in detrimentum aliorum. Nihil boni facere hoc ipſum eſt malum facere. *Conc. Mogunt: an.* 1549. *Capit. ad mores pertinen. Tit.* 72. Cum Apoſtolus victu, adeoque ipſa vita indignos judicet homines otioſos, qui panem non labore ſuo partum cum gravamine aliorum edunt; quanto graviori indignationi divinae eos ſubjacere putandum eſt, qui

mestiero di quelli spassi, che solo colla debita moderazione, e decenza accordare si possono per sollievo di una vita laboriosa, e occupata (47), e giuocatore, o cacciatore di professione v' impiega quel tempo, che è dovuto al culto di Dio, e alla santificazione dei popoli, e quel denaro, che non è suo, ma Patrimonio di Cristo, e dei poveri, per cui si suscitano alla Chiesa medesima tanti ingiusti rimproveri (48); che passando le intere

G gior-

qui census Ecclesiae, Sanctorum Patrimonia, & donaria piae plebis ad divini Ministerii substentationem collata otiosè absumunt, pro iis debita ipsis Ecclesiis obsequia rependere non curantes?

(47) *S. Bernar. L. 4. de Consider. cap. 6.* Nec austeritatem suadeo tibi, sed gravitatem. Illa infirmiores fugat: haec reprimit leviores. Illa si adsit odibilem, haec si desit contemptibilem reddit. In omnibus tamen modus melior; ego nec severius velim, nec dissolutius: Quid hac mediocritate gratius? ut non de severitate sis oneri, nec de familiaritate contemptui.

(48) *S. Bernard. ad Henric. Senonen. Ep.. 42. cap. 2.* Glamant nudi, clamant famelici, conqueruntur, & dicunt: nostrum est quod effunditis, nobis crudeliter subtrahitur, quod inaniter expenditis. Et nos enim Dei plasmatio, & nos sanguine Christi redemti sumus. Nos ergo fratres vestri videte, quale sit de fraterna portione pascere oculos vestros. Vita nostra cedit vobis in superfluas copias; nostris necessitatibus detrahitur quidquid accedit necessitatibus vestris. *Conc. 6, Parisien. in L. 1. cap. 18.* Convenit Pastoribus Ecclesiarum res Ecclesiae possidere, non ab his possideri, & eas possidendo debent contemnere, & non sibi, sed aliis possidere. Constat autem Sanctissimos Pontifices, qui cum Christo Remuneratore suo regnant, quorum nos indigni locum tenemus, res Ecclesiae non sibi, sed aliis possedisse; & non ad suam gloriam, & delectationem, sed potius ad Dei honorem, & fidelium commoditatem eos

his

giornate dall' uno all' altro ridotto (49), ò di conversazione in conversazione tra mille spettacoli, e oggetti pericolosi, lascia entrare nel suo cuore col seme di tutte le passioni l' infelice materia di mille tentazioni, e fantasmi, che ne turbano la pace, e ne contaminano l' innocenza (50); che traf-

his usos fuisse. Cesset ergo ambitio, quae dicere solet, nimis rerum habere Ecclesias Christi: & perpendat, quia quantaecumque sunt res Ecclesiae, si eo modo, quo dispensandae sunt dispensentur, nimiae non sunt. Cupiditas quippe, immo negligentia quorumdam dispensatorum, non Ecclesiae amplae res in vitio sunt. Mira namque res! Ambitio mundialis satis non habet, & Ecclesia Christi nimium habet.

(49) *Synod. Dom. Petri Usimbardi Epist. Arretini an.* 1597. *cap.* 29. Ab officinis, aliisve locis, ubi scommatibus, dicteriis, aliisque mordacibus verbis alter alteri detrahit procul omnino sint cujusvis ordinis Clerici; nihil enim scurrilitate, aut stultiloquio est eorum Instituto repugnantius, quorum omne in primis studium esse debet, ut proximorum saluti consulant, & per fraternam correctionem alios a peccatis revocent.

(50) *S. Hieron. Epist. ad Nepotian.* Quid tibi necesse est in ea versari domo, in qua necesse habeas quotidie aut perire, aut vincere? *Synod. Cameracen. Can.* 3. Consortium mulierum Sacerdoti non convenit, quem castitas, & continentia ornare perpetuo debent, & ut castitas servari queat in muliebri consortio, raro tamen bonum nomen retineri potest. *S. Petrus Damian. Opusc.* 27. *de com. vita Canonic. c.* 3. Quisquis flammâ libidinis aestuat, qua fronte, qua conscientia Altaribus appropinquat? Hinc est enim, quod Filii Aaron divino sunt igne consumpti, quia alienum ignem offerre Domino praesumpserunt: altaria quippe Domini non alienum, sed ignem duntaxat divini amoris accipiunt. Quisquis igitur terrenae, vel carnalis concupiscentiae flamma in Thuribulo sui pectoris aestuat, illo procul dubio divinae ultionis interim igne consumitur, de quo scriptum testatur. *Et nunc ignis adversarios consumit.*

trasportato da spirito di sordida avarizia (51), ò dal genio di arricchir la sua Casa coi beni della Chiesa (52), avvilisce la gloria della sua consecrazione occupato nei traffici, e mestieri più vergognosi,

(51) *Luc.* 12. 15. Cavete ab omni avaritia. 1. *Timoth.* 6. 9. qui volunt divites fieri incidunt in tentationem, & laqueum diaboli, & desideria multa inutilia, & nociva, quae mergunt homines in interitum; & perditionem. *Conc. Trident. Sess.* 21. *c.* 1. *de Refor.* Ab Ecclesiastico Ordine omnis avaritiae suspicio abesse debet. *Gaufrid. Abb. Declamat. ex Bernardo c.* 5. Vae vae in Domo Dei horrendum videmus. Quid? Idololatras ministrantes? Mentior; si non Idolorum servitus avaritia est: quod enim quisque prae coeteris colit, id sibi Deum constituisse perhibetur. *Petrus Damian. Opusc.* 24. *c.* 6. Clericus, qui captus est amore pecuniae, nequaquam idoneus est ad ministranda verba doctrinae. *S. Bernardus Ep.* 2. *ad Fulconem.* Funes ceciderunt tibi in praeclaris, & tu opibus inhias terrenis? Si vis habere simul haec, & illa, breviter tibi respondebitur: Memento fili, quia recepisti bona in vita tua. Recepisti, dixit, non rapuisti: ne etiam de hoc tibi frustra blandiaris, quod tuis contentus aliena non rapias. *Gerson. Serm. in Coena Dom. ad Ecclesiast. Cautelam par.* 2. *op. ejus.* Ad exemplum Judae proditor est Ecclesiasticus, qui spreta parte sui ditissima egenam avaritiam consectatur.

(52) *Conc. Trident. Sess.* 25. *de Reform.* Ne res Ecclesiasticas, quae Dei sunt consanguineis donent, sed si pauperes sint, iis ut pauperibus distribuant; eas autem non distrahant, nec dissipent illorum causa. Immo quam maximè potest eos S. Synodus monet, ut omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquos carnis affectum, *unde multorum malorum in Ecclesia seminarium extat*, penitus deponant. *S. Hieron. Ep.* 25. Grandis in suos pietas impietas in Deum est. *Petrus Blesen. Epist.* 11. Multi pro parentibus suis animas perdiderunt, quorum occasione mundus, qui in iis aruerat, denuo revivisci. Impius est, qui animae suae pro parentibus est crudelis, majoremque temeritatem hac nemo habet, quam ut animam suam ponat quis ita periculose pro amicis suis.

si (53), ed immerso più d' un' agente, ò mercante in negozj, e contratti forse non sempre leciti, ò per l' avidità di un vile guadagno, o per l' impegno di un non men vile servizio (54), con perdere

(53) *S. Gregor. Hom.* 22. *in Evang.* Sunt pleraque negotia, quae sine peccato exhiberi aut vix, aut nullatenus possunt. *Concil. Mediolan.* 4. *part.* 3. *Tit. Monitiones.* Non saeculi vos Mercatores, non Mammonae Ministri estis, sed Christi Mercatores. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, sed bonorum operum abundantia cum charitate conjuncta facite thesauros in Coelis, studete vos lucrari animas Deo, & coeleste horreum augere. *Synod. Usimbardi loc. citat.* Cum verò maximè dedeceat (Apostolo teste) Deo militantes se negociis saecularibus implicare, illis, qui in Ecclesiasticam militiam nomen dederunt, omnino prohibemus cujusvis generis mercaturam quaestuosam (ne dicamus foenerativam), omnemque profanam, & sordidam negotiationem, quae tam proprio, quàm alieno nomine fiat, & ne nundinas quidem frequentare, aut propolarum negocium, qui res minoris praeemunt, ut pluris postea vendant, illis liceat exercere, aut in negotiationibus, & mercaturis proxenetas, seu interpretes exhibere.

(54) *Synod. Rhemens. an.* 1583. Ne Clerici Sacris initiati, aut Beneficiati se, suamque operam Laicis quantumvis nobilibus addicant ad rerum dispensationem, negociorum civilium procurationem, Cellae vinariae, vel annonae regimen, aut aliquid aliud vile, indecorumque suo Ordini Ministerium. *Synod. Usimbardi loc. cit.* Operas verò suas laicis absque delectu, & praeter ordinum ministeria locare, ***aut Foeminarum asseclas fieri, aut ipsas suis brachiis innitentes comitari***, aut iisdem discumbentibus assistere: aut eas legere, scribere, canere, & alia hujusmodi docere sine Ordinarii consensu; eorum tamen liberos suscipere instituendos non prohibemus; dummodò ab aliis, quibus Ecclesiasticae Dignitatis gradus deprimitur, se prorsus abstineant; In famulatu verò Ecclesiasticorum virorum si fuerint, viliora officia, aliave, quae Clericali decoro non conveniunt, omnino devitent.

dere in essi lo spirito della sua vocazione, non che il decoro del suo Carattere (55): Un Ecclesiastico di tal sorta, io dico, come è possibile, che sia disposto a sollevare al Cielo con diletto il suo cuore, che ei gode tener di continuo inclinato, ed attaccato alla terra? *Cuncta ponderibus suis moventur*. Se Dio fosse il suo tesoro, si stimerebbe felice di conversare nell' Orazione con lui. *Non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam, & gaudium.*

Ma consideriamo, Ven. Fratelli, la debolezza della nostra corrotta natura, la comune viziosa pen-

(55) *Ex lib. de Dignitat. Sacerdot. qui vulgo S. Ambros. tribuuntur*. Quod sumus professione, actione potius, quam nomine demonstremus, ne sit nomen inane, & crimen immane: ne sit honor sublimis, & vita deformis, ne sit deifica professio, & illicita actio. *Idem S. Ambros. L. 3. Epist.* 20. Quomodo enim potest observari a populo, qui nihil habet secretum a populo, dispar a multitudine? Quid enim in te miretur, si sua in te recognoscat? Si nihil in te aspiciat, quod ultra se inveniat? Si quae in se erubescit, in te, quem reverendum arbitratur, offendat? *Supplementa Synod. a Dom. Friderico Alamanni Episc. Pistorien. & Praten. edita an. 1752. in Praefat.* Potentissimum Babylonis Regem pueros sine macula, decoros forma, & eruditos omni sapientia, cautos scientia, & doctos disciplina, qui in amplissima regali domo exquisitissimis epulis vescerentur, ut adstarent in conspectu Regis eligendos curasse, divina testantur oracula. Quanto igitur magis eos, qui in sortem Domini vocati Domestici Dei appellantur, quique divina exercendi ministeria, & sacra quotidie peragendi potestatem assequuti, dulces in Mensa Domini cibos capiunt, divinique Lateris pretioso se cruore reficiunt, omnis omnino maculae expertes, sapientia, & prudentia eruditos, & disciplina doctos esse oportebit?

pendenza più verſo il male, che verſo il bene; la ribellione dei noſtri ſenſi, e della carne allo ſpirito; le impreſſioni, che in noi fanno le creature; la difficoltà, che proviamo nel diſtaccarci da loro per volger l' animo al Creatore (56); e la neceſſità, che abbiamo per tale effetto di un ajuto ſoprannaturale della Grazia, che trionfi della natura: e poi giudichiamo, quale ſperanza aver poſſa di far, come dee, la ſua Orazione, per ſoddisfare al peſo dell' Ore Canoniche, che col tenore della ſua vita dà ſempre più forza alle ſue paſſioni, più ſi curva verſo la terra, più ſi ſcoſta da Dio, e crede poi di eſſere a ſuo talento inveſtito dai raggj di quella luce celeſte, che ſola è capace di riſchiarare col ſuo ſplendore le noſtre tenebre, e di vincere col ſuo calore la noſtra freddezza. Non è

(56) *Rom. c.* 7. 23. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege peccati, quae eſt in membris meis. *S. Ephrem Exhor. ad Fratres*. Paſſiones in anima ex minima cauſa generantur. Cernis in aere naevum viridem, rubiginemque, quemadmodum in profundum deprimatur, altiuſque penetret? Intelligis quid efficiat in anima paſſio neglecta? Niſi eraſeris rubiginem, non auferes maculam; & niſi carnis naturam attriveris, fugare paſſiones non poteris.... Niſi citius paſſiones, quae in te cernuntur, ſuſtuleris, ulcus efficitur; niſi parvam putredinem curaveris, in infinitum excreſcet, omnemque ſubſtantiam tuam corrumpet. *S. Bernard. Serm.* 58. *in Cant.* Crede mihi & putata repullulant, & effugata redeunt, & reaccenduntur extincta. Parum eſt ergo ſemel putaſſe, ſaepe putandum eſt: immo ſi fieri poteſt, ſemper; quia ſemper, quod putari oporteat, ſi non diſſimules, invenies.

è questa una speranza, e una presunzione; e chi in tal guisa presume, non confida in Dio, ma lo tenta. *Eccl. c. 18. v. 23. Ante orationem praepara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum*. Non può essere più chiaro l' avvertimento, che ci dà a tal proposito lo Spirito Santo. Sappiamo per fede, che non siamo capaci di far cosa alcuna di bene da noi medesimi senza la grazia di Dio (57); che questa non si dà, che agli umili, i quali diffidando di lor medesimi, operano con timore, e tremore la lor salute (58), e pongono tutta la lor fiducia nell' ajuto opportuno del Cielo, qual riconoscono come un favore della divina Misericordia, che non si ottiene, che a forza di gemiti, e suppliche (59); e poi crediamo con un

tenore

(57) *Joann.* 15. 5. Sine me nihil potestis facere. 2. *ad Cor.* 1. 5. Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.

(58) *Isaias 66.* 2. Ad quem autem respiciam nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos? *Ecclesiast.* 35. 21. Oratio humiliantis se nubes penetrabit, & donec appropinquet, non consolabitur, & non discedet, donec Altissimus aspiciat. *Psal.* 101. 18. Respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum.

(59) *Luc.* 11. 9. Petite, & dabitur vobis, quaerite, & invenietis, pulsate, & aperietur vobis: omnis enim, qui petit, accipit, & qui quaerit, invenit, & pulsanti aperietur. *Iacob.* 1. 5. 6. Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat & dabitur ei: Postulet autem in fide nihil haesitans; qui autem haesitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, & circumfertur. Non ergo aestimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino.

tenore di vita dissipata, e mondana aver subito tanto vigore da purgare la fantasia dalle immagini delle cose terrene, che state sono la nostra continua occupazione, e avere il cuore disposto a gustare la soavità della Manna celeste, dopo averlo saziato, ed oppresso col grave pascolo delle cipolle d' Egitto (60)? Ah che l' acquisto della devozione, e raccoglimento per bene orare, non è l' affare di pochi momenti, ma è il frutto di un tenore costante di vita ritirata, e Cristiana, e per testimonianza di tutti i Padri, tale un si trova nell' Orazione, quale lo era avanti di essa. *Cassian. Coll.* 9. *Abb. Isaac c.* 2. *Quales orantes volumus inveniri, tales nos ante orationis tempus praeparare debemus; ex praecedenti enim statu mens atque animus in supplicatione formatur* (61). L' Orazione è un dono di Dio. *Ad Rom.* 8. 26. che, *adjuvat infirmitatem no-*

---

(60) *S. Greg. Moral. L.* 10. *c.* 11. Quando mens ad orationis studium se postea erexerit, earum rerum imagines reverberata patitur, quibus libenter prius otiosa premebatur.

(61) *Card. Bona de divina Psalm. C.* 19. §. 5. Nimia enim anxietas ad res, & studia, & occupationes externas, cum quis incipit orare, illico suggerit expedienda negotia, componendas lites, fruges comparandas, conscribendas epistolas, pecuniam exigendam, curandam supellectilem, & alia ejusdem generis infinita. *Synod. Aquisgran. C.* 131. *an.* 816. Sunt enim quidam Clericorum, qui in saecularibus negotiis, & disceptationibus pene totum infatigabiliter deducunt diem, & mox in Ecclesia ad divinum Officium peragendum ut intraverint, ita fatigari videntur, ut nec orationi vacare, nec ad psallendum stare queant.

nostram; Nam quid oremus, sicut oportet, nescimus, & ipse spiritus *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*; e conviene astenersi da tutto ciò, che in noi può arrecare disgusto a Dio; se vogliamo che Egli gusti di rendersi intimo a noi (62). Sono due cose connesse il piacere Dio a noi, e noi a Dio: *cui placet Deus, Deo displicere non potest* dice S. Bernardo; ed aveva già detto S. Agostino *Brevis sermo: places tu Deo, si tibi non displicet Deus*. Se dunque nè Dio, nè le cose divine possono gustare a noi, ove la nostra condotta non gusta a Dio; e ove non è questo gusto delle celesti dolcezze, succede la noja, l' avversione, il fastidio; *S. Aug. in Ps.* 85. *si nulla jucunditas, deficimus*; ne viene per conseguenza, che tutte quelle colpe ed imperfezioni, che ci rendono poco graditi a Dio, ci rendono ancora grave, e nojoso il suo divino servizio con ridurci inetti a provare *quoniam dulcis est Dominus* (63); 1. *Pet*. 1. 2. e la sola vita incorrotta, devota, e interiore può farci gustare *manna absconditum* ri-

H sfer-

(62) *Abbas Nilus de Orat. C.* 27. & 62. *in Bibliot. Patrum*: Si orare desideras, nil facias eorum, quae orationi adversantur, ut tibi appropinquet Deus, & tecum ambulet.

(63) *S. Bernard. Serm.* 54. *in Cant.* Superbia inventa est in me, & Dominus in ira declinavit a servo suo; hinc ista sterilitas animae, & devotionis inopia, quam patior: nec compungi ad lacrymas queo, tanta est duritia cordis. Non sapit Psalmus, non legere libet, non orare delectat, meditationes solitas non invenio.

ſerbato a chi vince le ſue paſſioni; e il ſolo ſpirito d' Orazione inceſſante può meritarci da Dio la grazia di ſervirlo con giubbilo, e con diletto, e toglier quel tedio, che non è, che la pena d' una vita diſſipata, e punto ò poco Eccleſiaſtica.

IV. Benchè queſto ſpirito interiore d' Orazione poſſa trovare il ſuo paſcolo nella ſola meditazione di mente, e nella ſegreta converſazione di cuore con Dio ſenza ſtrepito di parole; egli è però neceſſario anche per l' Orazione vocale, perchè eſſa non è diverſa dalla mentale, anzi la ſuppone: e non è altro che la mentale manifeſtata con la voce; la quale giova a diminuirne il tedio, e le diſtrazioni con impegnarci ad accompagnare gl' interni ſentimenti con l' eſterne eſpreſſioni (64): muove negl' Aſcoltanti quei ſanti ſentimenti, ed affetti contenuti in ciò, che colla voce ſi eſprime, e fa che in tal guiſa offeriamo a Dio nelle noſtre labbra col ſacrifizio dell' anima quello ancora del corpo (65); ſecondo

(64) *S. Bernard. Epiſt. ad Fratres de Monte Dei.* Conferunt etiam non modicum interioribus noſtris exteriora noſtra ad ſimilitudinem mentis aptata, & compoſita, & bono propoſito ſuo modo reſpondentia. *Card. Bona de div. Pſalm. c.* 8. Doctor mellifluus non dixit externum cultum non eſſe omnino inveniendum in nobis, ſed cum interno conjunctum, ſicut ſcriptum eſt: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum. Et ſi orem lingua, ſpiritus meus* (hoc eſt vox mea ſpiritu vitali, & vocali prolata) *orat, mens autem mea ſine fructu eſt; Quid ergo? Orabo ſpiritu, orabo & mente: pſallam ſpiritu, pſallam & mente.*

(65) *S. Ambros. in Pſalm.* 118. An neſcis homo, quod primitias tui cordis ac vocis quotidie Deo debes?

do che dice S. Paolo *ad Hebr. c.* 13. 15. *Offeramus hostiam laudis semper Deo, idest fructum labiorum confitentium nomini eius.*

L' obbligo dunque degli Ecclesiastici è con Orazione interna, ed esterna, cioè mentale e vocale ò in Coro, ò privatamente, come richiede il loro grado, *Dei nomen reverenter, distincte, devoteque laudare*, come dopo altri Concilj Particolari, e Generali dichiara il Concilio di Trento. *Sess.* 24. *c.* 12. *de Refor.* Il Fagnano *In* 3. *L. Decret. c.* 19. spiega mirabilmente a nostra istruzione le sopradette parole del Concilio; *Dicitur reverenter quantum ad humiliationem, & compositionem corporis; distincte quantum ad oris pronunciationem; devote quantum ad mentis elevationem.*

Devotè per cominciar da quest' ultima condizione non vuol dir' altro, se non quanto abbiamo detto fin ora, cioè che l' Orazione esterna sia congiunta con l' interna, e il suono della voce corrisponda all' affetto dell' anima; sicchè non sia una lettura, o pronunzia indifferente di ciò, che si legge, ma sia una vera Orazione, la quale *D. Thom.* 2. 2. *q.* 84. *a.* 2. *primordialiter quidam in mente, secundario autem verbis exprimitur* (66). Di questa condizione parlò

(66) *Fagnan. iu Cap. Dolentis* §. 41. Implicat ergo, ut Ecclesia praecipiat orationem, & non praecipiat internam devotionem, & elevationem mentis in Deum, quia a quo removetur diffinitio, removetur & diffinitum.

S. Agostino, quando disse *In Ps.* 109. *Psalmis & Hymnis cum oratis Deum, hoc versetur in corde, quod profertur in ore;* e S. Benedetto, quando nella sua Regola intimò a' suoi Monaci *C.* 19. *de Discip. Psall. Sic stemus ad psallendum, ut mens nostra concordet voci nostrae;* e in mancanza di questa condizione in vece, che si potesse dire degli Ecclesiastici colle parole di S. Paolo *Ad Eph.* 5. *Cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino;* potrebbe dire il Signore di loro come del Popolo Ebreo *Isai.* 29. 13. *Populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est a me* (67). A tal proposito meritano esser quì riportati alcuni versi di un frammento di S. Ambrogio fatti per l' Ora sesta, dei quali fa menzione Cassiodoro, sopra il Salmo 101.

Orabo mente Dominum
Orabo simul spiritu,
Ne vox sola Deo canas,

Sen-

(67) *S. Aug. in Psalm.* 118. *Serm.* 29. Sive ergo cum voce carnis, quando id opus est, sive cum silentio, ad Deum, cum oramus, corde clamandum est. Est autem clamor cordis magna cogitationis intentio, quae cum est in oratione, magnum exprimit desiderantis, & petentis affectum, ut non desperet effectum. Tunc porro in toto corde clamatur, quando aliunde non cogitatur *S. Jo. Chrysost. de Anna Hom.* 2. Nam omnes quidem oramus, sed non omnes in cospectu Dei. Nam in conspectu Domini orat, qui orat undequaque, colligens suam mentem, nihil habens cum terra commercii, sed ad ipsum Deum totum commigrans omni cogitatione humana ab animo depulsa.

Sensusque noster alibi
Ductus aberret fluctuans,
Vanis praeventus casibus (68).

E' necessario per tanto, che al corpo, che parla con la lingua, si unisca lo spirito con le sue potenze (69). Presso gli Antichi dovea concorrere con tutte e tre; giacchè Monaci, Monache, Chierici, Sacerdoti, e Vescovi doveano sapere il Saltero, e altri Cantici a mente (70). Onde a tenore dell' antica disciplina, che ancora era in vi-

(68) *Apud Editor: Congre. Maurin. Operum S. Ambrosii Tom. 4. Admonitio in Hymnos*. Sextum Hymnum aut potius hymni fragmentum auctoritate ejusdem Cassiodori repraesentamus... *Orabo mente Dominum &c.* Neque verò his Senatoris laudibus hic Hymnus indignus est, si tantummodo spectetur sensus; veruntamen in dubium non immerito revocari potest, num verè ab Ambrosio fuerit compositus, cum in eodem leges carminis prorsus negligantur.... Sed Cassiodori non putavimus negandum auctoritati, ut inter Ambrosii nostri carmina suavissimum illud poematium recipiatur.

(69) *S. Isid. Lib. 3. de summo bono c. 3.* Quid prodest strepitus labiorum, ubi cor est mutum? Sicut enim vox sine modulatione est quasi vox porcorum, sic oratio sine devotione est quasi mugitus boum.

(70) *S. Aug. 28. distinct. quae ipsis*. Si Psalterium Sacerdos ignorat, nomen Sacerdotis vix in eo constabit. *Concil. Coiacen. c. 5.* Archidiaconi tales Clericos ad Ordines ducant, qui perfectè totum Psalterium, Hymnos, & Cantica, Epistolas, Evangelia, & orationes sciant. *Concil. Nicaen. II c. 2.* Definimus omnes, qui ad Episcopatus gradum promovendus est, modis omnibus Psalterium nosse, ut ex hoc etiam omnis Clericus, qui sub eo fuerit, ita moneatur, & imbuatur. *Mabil. de Cursu Gallic. §. 6. n. 73.* Gennadius C. P. Patriarcha neminem ordinabat, qui Psalterium non sciret memoriter. *Ex Theodoro Lectore apud eruditissimum Valesium pag. 554.*

vigore, S. Gregorio VII. non volle ordinare alcuni, benchè dotati d' altre buone prerogative, perchè non ſapevano l' Ufizio a memoria, e procurò, che ſi eſaminaſſero rigoroſamente ſu tale ſcienza i già Ordinati (71): E a tempi di Gregorio X. nel Concilio II. di Lione tra i motivi più gravi da meritare la depoſizione di un Veſcovo, fu addotto il non ſaperſi da lui il Saltero (72). La lunghezza degli antichi Ufizj, e la neceſſità, e ſcarſezza di buoni Manoſcritti per mancanza della ſtampa, come ancora l' obbligo impoſto tanto ai Monaci *Mabil. loc. cit.*, che ai Chierici di non tralaſciare queſto debito in tempo di viaggio, avrà facilmente avuto parte in queſti regolamenti: e la Chieſa in oggi non eſige, che l' anima concorra con la memoria alla recitazione dell' Ore Canoniche, che ſi leggono comodamente nei Breviarj ſtampati; ma vuole bensì il concorſo dell' Intelletto, e della Volontà, di queſta con l' intenzione, dell' altro con l' attenzione. L' attenzione può eſſer diretta ò a Dio, ò al ſenſo, o alle parole (73).

Una

(71) *S. Gregor. VII. Epiſt.* 45. *L.* 4. *Epiſt.* 34. *L.* 8. *Epiſt.* 13. *L.* 9. *Epiſt.* 6. *L.* 12.

(72) *Greg. X. ex Actis Concil. II. Lugdunen.*

(73) *D. Thom.* 2. 2. *quaeſt.* 83. *Art.* 3. Triplex eſt attentio, quae orationi vocali poteſt adhiberi, *una* quidem, qua attenditur ad verba, ne aliquis in eis erret: *ſecunda*, qua attenditur ad ſenſus verborum: *tertia*, qua attenditur ad finem orationis, ſcilicet ad Deum, & ad rem, pro qua oratur, quae quidem eſt maximè neceſſaria, & hanc etiam poſſunt habere Idiotae.

Una tal divisione dei Teologi non porta, che queste tre attenzioni sieno separate, mentre possono essere tutte e tre unite specialmente negli Ecclesiastici assuefatti alla Lingua Latina, e allo studio loro proprio delle Sacre Scritture; sulle quali gli antichi Chierici, e Monaci occupavano santamente quel tempo, che non sanno come impiegare gli oziosi del nostro secolo; onde possono nel tempo stesso aver la mente elevata a Dio, investirsi del senso delle parole, e attendere alla retta pronuncia delle medesime: e quando alcuna di queste tre attenzioni dovesse mancare, non dovrebbero mancar due nel tempo stesso, e tra queste non dee mai mancare l'attenzione a Dio (74).

Questa verità deriva da quanto abbiamo già detto, cioè dal riflettere, che la Chiesa impone l' obbligo dell' Ore Canoniche per modo di Orazione; e siccome l' Orazione è diretta a Dio, o sia che si lodi, ò che si preghi, è necessario, che chi si pone ad orare, si figuri di essere avanti a Dio, che cogli occhj della Fede dee supporre presente (75), e creda di accompagnare i Cori de-

(74) S. *Aug. in Psalm.* 118. *c.* 29. Clamor ad Dominum, qui fit ab orantibus, si sonitu corporalis vocis fiat non intento in Deum corde, quis dubitet inaniter fieri?

(75) S. *Cyprian. Serm.* 6. Ideo & Sacerdos ante orationem praeparat Fratrum mentes, dicendo *sursum corda*, ut dum respondet plebs *habemus ad Dominum*, admoneatur, nihil aliud se, quam Dominum cogitare debere.

degli Angioli, giacchè ha l' onore di esercitare quì in terra l' ufizio, che essi esercitano in Cielo, dicendo col Salmista: *In conspectu Angelorum psallam tibi* (76): altrimenti stando volontariamente, e notabilmente distratto, nè soddisfarà al precetto (77), nè otterrà il frutto di una Orazione, che se tale è stimata dagli uomini, non lo è certamente da Dio: essendo pur troppo vero, giusta l' espressione di S. Bernardo, che *apud homines cor ex verbis, apud Deum verba ex corde pensantur*. Siccome poi i Salmi, e i Cantici, ed altre parti dell' Ufizio divino consistono ò in lodi dei Divini Attributi, ò in espressioni di Santi affetti verso di Lui,

(76) S. *Benedict. Reg. Monac. c. 19. de Discip. psallendi*. Ubique credimus divinam esse praesentiam, & oculos Domini in omni loco speculari bonos, & malos, maximè tamen hoc sine aliqua dubitatione credamus, cum ad opus divinum adsistimus. Ergo consideremus, qualiter oporteat, nos in conspectu divinitatis, & Angelorum ejus esse, & sic stemus ad psallendum, ut mens nostra concordet voci nostrae. *S. Bernard. Serm. 7. in Cantic.* Usurpemus officium, quorum sortimur consortium, dicamus Angelis: psallite Deo nostro psallite; atque audiamus eos vicissim respondentes: psallite Regi nostro psallite. Laudem ergo cum Coeli Cantoribus in commune ducentes, utpote Cives Sanctorum, & Domestici Dei, psallite sapienter.

(77) *S. Thom. in 4. Sentent. distinct. 15. q. 4.* Quando aliquis ex proposito mentem ad alia distrahit in orando, tunc sine culpa non est, & praecipuè si in aliis sponte se occupet, quae mentem distrahunt, & si ad contrarium mens evagetur, etiam culpa mortalis erit. Sicut, si sine hoc, quod percipiamus, mens ad alia evagetur, vel culpa caret, vel paucissima culpa est, nisi praecedens cogitatio, ex qua contigit talis evagatio, in culpa esse dicatur.

Lui, l' attendere al loro ſenſo non impediſce, anzi promuove l' attenzione dell' anima a Dio, ſomminiſtrandogliene le maniere, ſoſtenendola, e menandola quaſi per mano, perchè non devii con vaghe inutili diſtrazioni. Queſto è ciò, che accadeva a S. Agoſtino, che atteſta di ſe medeſimo. *Conf. L. 9. c. 4. Quas tibi voces dabam in Pſalmis illis, & quomodo in te inflammabar ex eis*, e queſto è appunto ciò, che egli deſiderava in tutti i Fedeli, e loro inſinuava con quelle parole. *In Pſal. 30. ſer. 3. Si orat Pſalmus, orate, & ſi gemit, gemite, & ſi gratulatur, gaudete, & ſi ſperat, ſperate, & ſi timet, timete.*

Le perſone Secolari, e quelle, che per il loro ſtato non ſono obbligate di applicarſi allo ſtudio, ſono ſcuſate, ſe non attendono al ſenſo, che non intendono, e in vece dell' attenzione al ſentimento dei Salmi, e Cantici &c., ſerve che abbiano la dovuta intenzione di lodare Dio, di ſoddisfare all' obbligo, che loro impone la Chieſa, ò la condizione del loro ſtato, e che non diſtraendoſi con penſieri importuni dalla preſenza di Dio, e degli Angioli pronunzino nella miglior forma, che ſanno le divine lodi, ò preci, che non intendono; perſuaſe, che contengono eſpreſſioni iſpirate da Dio, il quale gradiſce la pietà di chiunque le recita per ſuo amore, e a ſua glo-

ria (78). Ma gli Ecclesiastici, che hanno il vantaggio di poter raccogliere il loro spirito con investirsi del sentimento dei Salmi, e dell' altre Orazioni della Chiesa, quale scusa potranno meritare, se trascurando un mezzo così acconcio per aver la dovuta attenzione nel tempo che recitano il divino Ufizio, pensassero per tempo notabile con piena avvertenza, e deliberata volontà a tutt' altro che a ciò, che devono pensare senza alcuna attenzione nè a Dio, nè al senso, nè alle parole? Al certo che sarebbero assai più colpevoli innanzi a Dio degli Idioti, e la loro Orazione non servirebbe, come si è detto per soddisfare al loro obbligo; poichè la loro voce rimanendo *sicut aes sonans, & Cymbalum tinniens*, e il loro culto a guisa di un cadavere senz' anima, mentre non orano con lo spirito, e con la mente; si avvererà di essi, che *oratio eorum fiet in peccatum. Labor labiorum ipsorum operiet eos*; e saranno più rei di colo-

(78) S. *August. Tract.* 18. *in Joan.* Cantat Populus credens, nec putat, se male optare, quod dicitur a divina lectione, & si parum intelligit, credit aliquid boni esse, quod cantat. *Id. Epist.* 169. *ad Evod.* Si propter eos solos Christus mortuus est, qui certa intelligentia possunt ista discer ere, pene frustra in Ecclesia laboramus &c. *Thomassin. in Veteri, & nova Ecclesiae Disciplina par.* 1. *L.* 2. *c.* 73. In hoc confirmat (*Augustinus*) puram esse, sanctamque plebis ad Deum precem, & si minus illa intelligat, quod cantat: quod nimirum non nescia sit haec esse spiritualia Cantica a Spiritu Sancto dictata, & Coelestibus spiritibus aeternum decantanda.

coloro, che col suddetto Isaia furono rimproverati dal Salvatore in S. Matteo. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*.

Noi termineremo questo punto con le parole del sovralodato Vescovo di Clermont in occasione, che al suo Capitolo, e Clero presentò nel 1732. il nuovo Breviario riordinato a posta per la sua Chiesa. „ Il rinnuovamento dell' Ufizio pub-
„ blico, il nuovo sussidio, ch' egli offre alla no-
„ stra pietà, dee essere per noi una rinnuovazio-
„ ne di zelo, e di fervore nell' adempimento di
„ questo pio dovere. L' Orazione è come l'ani-
„ ma del Sacerdozio; in essa consiste tutta la
„ forza, e da Lei tutto dipende il buon esito
„ del nostro Ministero: Essa è quell' acqua santa,
„ che irriga la semenza, che da noi si sparge nei
„ cuori, e che le dà l' accrescimento. Un Pasto-
„ re, un Sacerdote, che non fa Orazione è un
„ canale arido, una nuvola senz' acqua. Or non
„ è fare Orazione il pregare soltanto con le lab-
„ bra senza attenzione, senza alcuna tenerezza di
„ pietà, senza alcun sentimento di Religione: non
„ è questo un parlare a Dio; imperocchè Egli
„ non ascolta che il cuore; e non la bocca, ma
„ il cuore è quello, che prega. Eppure quanti
„ Sacerdoti altra Orazione non conoscono, che
„ gli svagamenti perpetui di una recita precipita-
„ ta, e indecente del loro Breviario? E' questo

„ per loro un peſo, di cui cercano , quanto più
„ preſto poſſono, di ſgravarſi, in guiſa che termi-
„ nato che l' abbiano, ſanno appena d' aver par-
„ lato con Dio: almeno più loro non ne reſta
„ nè la memoria , nè alcun ſentimento : queſto
„ ſolamente ſanno di aver ſoddisfatto un debi-
„ to , e di eſſerſi sgravati di un giogo , che
„ gli opprimeva. Eſcono dall' Orazione così vuo-
„ ti di Dio, come vi ſi preſentarono : neſſun van-
„ taggio ne ritorna ai loro Popoli, per i quali
„ nulla hanno dimandato , quando per altro le
„ Orazioni dei Paſtori ſono la ſorgente più ordi-
„ naria delle Grazie : ad eſſi poi qual profitto ne
„ può ritornare , ſe non un nuovo grado di ab-
„ bandono di Dio , e di tedio in eſſi per tutto
„ ciò, che riguarda la pietà, la gloria di Dio, e
„ la ſantità del loro Miniſtero? „

V. All' attenzione dell' intelletto va congiunta l' intenzione ancora della volontà. Nell' amminiſtrazione de' Sacramenti i Teologi diſtinguono due ſorte d' intenzione, l' interna, e l' eſterna : l' interna, che riſiede nell' animo del Miniſtro, che intende veramente di far ciò, che ſecondo l' iſtituzione divina fà in tali funzioni la Chieſa ; e l' eſterna, con cui in faccia ai Fedeli appariſce operare a nome della Chieſa , e come di Lei Miniſtro : E' queſta da varj Teologi creduta sì neceſſaria, che in confronto dell'

eſterna

esterna la credono molti non solo principalmente necessaria, ma unicamente sufficiente per la validità del Sacramento. Nell' Ufizio divino, che è un Orazione, che si fà a nome di tutta la Chiesa convengono tutti i Teologi della necessità dell' intenzione interna, per cui, chi lo recita, abbia veramente in animo di soddisfare al suo obbligo, e di fare Orazione; sicchè se scorresse tutte le Ore Canoniche ò per mera curiosità, ò per fine di studio (79), ò cantasse de' Salmi per far prova, ò mostra della sua voce, ò per altri estranei motivi, non soddisfarebbe all' obbligo della recitazione di dette Ore, la quale secondo lo spirito della Chiesa dee essenzialmente farsi *per modum Orationis* (80). Ma da pochi si parla dell' inten-

(79) *Gilbertus Abb. Sermone VII.* §. 2. *in Tom.* 5. *Oper.* S. *Bern. Edit. Mabill.* Advertite istud vos, qui in transitu oratis, & cum mora legitis, qui ad legendum fervetis, in orando tepetis. Debet lectio orationi servire, praeparare affectum; non horas praeripere, nec succidere moras. Cum legis, eruditis de Christo: orans verò familiare cum ipso feris colloquium: Et quanto suavioris est gratiae cum illo, quam de illo loqui? Si quaedam spiritualium detrimenta sustinent visitationum propter orandi raritatem, qui lectioni vehementius vacant; quid dicemus de his, quos aut indisciplinatae collocutiones dissolvunt, vel anxiae quaestiones scindunt?

(80) *Navar. c.* 12. *n.* 74. Qui attente quidem recitat, sed in animo habet non satisfacere praecepto, tenetur repetere. *Id. c.* 13. *n.* 15. Qui tantum legit preces horarias, & non orat, minimè satisfacit. *Suar. Tom.* 3. *de Relig. L.* 4. *cap.* 14. *pag.* 232. Omnes, qui in Choro adsistunt possunt non attendere .... Unde

tenzione esterna, cioè di quell' esteriore composizione dell' Ecclesiastico, per cui a chiunque lo mira, apparisca una persona, che fa un Orazione pubblica, e a nome della Chiesa offerisce al Signore *Sacrificium laudis*. Non siamo quì per discutere quanto sia necessaria questa esteriore intenzione, e qual mancanza di essa obblighi il Benefiziato alla restituzione de' frutti (81); Ma non crediamo di dover dispensarci dal dimostrare quanto ella sia conveniente, e come senza di essa non si avveri la riverenza richiesta dal Concilio di Trento nella soddisfazione dell' Ufizio divino, che dee recitarsi *reverenter quantum ad humiliationem, & compositionem corporis*.

Quantunque gli antichi Cristiani, e Monaci non credessero inconveniente, e spasseggiando, e operando per le case, strade, e campagne recitare, o cantare Salmi, Inni &c. per privata loro devozione; nelle Chiese però di pubblico divino servizio avevano modi, e riti particolari, e di-

Unde nec posset Ecclesia dici orare ad Deum per tales Ministros, cum ipsi non orent. ℟. non obstat, quia satis est, quod totum corpus illud oret, quia principales Ministri, & Clerici semper illuc conveniunt animo laudandi, & precandi Deum nomine Ecclesiae, & non potest non aliquis eorum attendere saltem ad ipsam materialem literam, & licet unus distractus sit, alius attendet, & e converso: quod satis est, ut oratio, ut fit a Choro, sit vera oratio, etiamsi singulares personae in attentione *necessaria ad orationem* magna ex parte deficiant.

(81) *Vide Gavant. Tom. II. p. 1. Sect. 1. c. 5. Tit. 4. n. 3.*

e distinti, a quali tutti si accomodavano, perchè la positura del corpo non fosse disgiunta dalla costituzione dell' animo, e dimostrasse all' esterno una creatura umiliata e supplichevole avanti al Trono di Dio. Nel vecchio, e nuovo Testamento abbiamo molti esempj dei Patriarchi, Profeti, Apostoli, e Santi uomini, che nell' orare ò stavano in piedi, ò colle mani alzate, ò genuflessi, ò prostrati fino a terra (82). La Chiesa primitiva aveva assegnato ad ogni funzione la sua positura, ed erano stabiliti i giorni, e tempi, nei quali conveniva star genuflessi, e quelli, nei quali si stava in piedi. Onde S. Giovanni Damasceno nomina una specie d' Eretici detti Agnocliti, che non si volevano mai inginocchiare, ò prostrare nell' Orazione. Apparteneva al Diacono l' avvisare col *Flectamus genua*, quando convenisse inginocchiarsi; ma un' antico Canone riportato da Reginone proibiva lo star genuflesso con un ginocchio solo per non imitare gli Ebrei, che così si prostrarono per disprezzo davanti a Cristo nel tempo di sua Passione. *Nec quisquam uno genu solo tenus impresso orare praesumat, sicut Judaei irridentes Dominum fecisse leguntur, sed utraque genua terris figat.*

Gli

(82) *S. Aug. Serm.* 83. *c.* 6. Omnes enim, quando oramus, mendici Dei sumus, ante januam magni Patris familias stamus, immo etiam prosternimur, supplices ingemiscimus aliquid volentes accipere.

Gli antichi Fedeli non ſedevano mai nella Chieſa (83), e collo ſtare in piedi giuſta le parole di Criſto *Marci* 2. *Cum ſtabitis ad orandum*: moſtravano la lor prontezza al Martirio; dicendo a queſto propoſito Tertulliano: *paratus eſt ad omne ſupplicium ipſe habitus orantis Chriſtiani*. Perciò non vi erano ſedie, ò panche per tutta la navata delle Chieſe antiche, e ſolo agli infermi era permeſſo ſedere in terra: comodità, che S. Ceſareo Arelatenſe non ſtimò tollerabile in alcune donne ſane, che ſe ne prevalevano per la ſtanchezza cagionata loro da qualche troppo lunga lezione, e le correſſe pubblicamente, come ſi raccoglie dalla ſopranotata Omelia, terminando il diſcorſo con queſte parole: *Oro ergo vos, Venerabiles Filiae, ut in*

(83) *Tertul. in. L. de oratione c.* 12. Si quidem irreverens eſt aſſidere ſub conſpectu, contraque conſpectum ejus, quem cum maximè reverearis, ac venereris: quanto magis ſub conſpectu Dei vivi, Angelo adhuc orationis adſtante factum iſtud irreligioſiſſimum eſt? Niſi exprobramus Deo, quod nos oratio fatigaverit. *Optat: Milevitan. L.* 4. Populus in Eccleſia ſedendi non habet licentiam. *S. Caeſarius in Serm.* 300. *Append. novae Auguſtinianae*. Ante aliquot dies propter eos, qui aut pedes dolent, aut aliqua corporis inaequalitate laborant, paterna pietate ſollicitus conſilium dedi, & quodammodo ſupplicavi, ut quando aut paſſiones prolixae, aut certae aliquae Lectiones longiores leguntur; qui ſtare non poſſunt humiliter, & cum ſilentio ſedentes, attentis auribus audiant, quae leguntur. Nunc verò aliquae de Filiabus noſtris putant, quod hoc aut omnes, aut certè plures, quae ſanae ſunt corpore, frequenter debent facere. Nam ubi verbum Dei coeperit recitari, quaſi in lectulis ſuis ita jacere volunt.

ut in posterum ea re abstineatis. Solo per il Vescovo, e Preti vi era il comodo di sedere intorno all' Altare (84): I Diaconi non molto avanti i tempi di S. Girolamo aveano cominciato a sedere ancor essi, ma il Concilio Laodiceno proibì loro il sedere in presenza dei Sacerdoti. I Monaci nè sedevano, nè si coprivano il capo nel tempo della divina Salmodia (85). S. Benedetto *Regul. c.* 19. permette loro il sedere sulle panche alle Lezioni del Mattutino, e così dee credersi, che facessero i Sacerdoti col Vescovo, non già che sedessero sempre, come si pratica adesso; sapendosi, che il nome di stadj, o stalli del Coro deriva *a stando* (86), e che S. Crodegando Vescovo di Metz nelle Regole, che scrisse nell' VIII. secolo pei suoi Canonici, non permetteva loro neppure appoggiarsi sopra un bastone ricurvo, se non per motivo d' infermità. *Mabil. de Cursu Gallic.* §. *VI. n.* 74. E così fu ordinato nel IX. secolo dal Concilio di Aquisgrana. *Nec cum baculis in Choro, exceptis debilibus, sed religiosissimè illic standum est, & psallendum.*

K

(84) *Vide apud notas Roberti Salae in Card. Bonam de Reb. Liturg. L.* 1. *cap.* 20. §. 7. *num.* 10. *Ubi de Presbyterio* (idest de Choro) *agitur*.

(85) *Theodemar. Abbas Cassinen. Epist. ad Theodoric. apud Paulum Diaconum*. Sicut alia, quae a majoribus instituta servamus, nudato, exceptis infirmis, capite ad officium stamus.

(86) *S. Caesar. L.* 1. *c.* 6. Intravit Chorum uterque stante Priore in *stallo* suo.

lendum (87); I Canonici di Besanzone, che sedevano in Coro provarono bene lo zelo di S. Pier Damiani, *Opusc.* 39. il quale gli rimprovera di un tal costume, che egli chiama *torporis ac desidiae signum*, e si estende a mostrare l' improprietà, e indecenza di sedere, ò appoggiarsi avanti al Trono di Dio, mentre niuno oserebbe ciò fare alla presenza di un Principe terreno; e riflettendo, che gli Angeli stessi rappresentati sono nell' Apocalisse non sedenti, ma in piedi avanti la Maestà dell' Altissimo, conchiude il discorso con questo enfatico sentimento: *Ecce ubi Seraphim sedere non audet, sedet homo luteus!* Un tal rigore di disciplina soffrì però qualche moderazione, ò variazione in diverse Chiese, e Monasterj; finchè nel Concilio di Basilea fu creduto doversi permettere al Clero salmeggiare sedendo.

Or che pensiamo noi fossero per dire i nostri Santi Maggiori, se mai nei Cori, e Chiese presenti vedessero pel Clero, e Popolo tante comodità congiunte poi con tanto tedio, e stanchezza?

(87) *Martene de Antiq. Ecclesiae Ritibus L.* 4. *c.* 3. §. 13. Non negamus tamen Clericos aliquando *Formulis* accubuisse, maximè cum id constet ex Gregorii Turonensis L. 8. Historiae Francorum cap. 31. .... Aliquandò Cambucis, seu baculis recurvis innitebantur, ut discimus ex *MS.* Vita S. Victoris Coenomanensis Episcopi. Sed hujusmodi baculos Canonicis concedere noluit Chrotegandus Mettensis in Regula, quam pro illis conscripsit.

za? Se vedessero talora alcuni Ecclesiastici, (dei quali non crediamo sia alcuno tral nostro Clero) recitare l' Ore Canoniche ò in atto di andare a caccia, ò sdrajati sulle pubbliche Piazze, e strade con positura indecente, ò assisi ad un tavolino di giuoco, di cui tutte osservano le circostanze, o alla Mensa in tempo di cena salmeggiando, e bevendo per timore della mezza notte imminente (88),

(88) *Mabil. de Cursu Galic.* §. *VI. n. 67.* Saeculo nono ineunte scribebat auctor ille, cujus librum de Benedictione, Dei Stevartius edidit.... Hic verò in Praefatione sua carpit nonnullos Sacerdotes, & Episcopos, qui, ut liberius genio indulgere possint, priusquam dormitum eant „ nocturnas vigilias de„ sidiosè persolventes, stratu mox decubant. Surgentes verò, „ dum se vestibus induunt, diurna peragunt officia, putantes „ sibi sufficere posse, si saltem quoquo modo illa decantent, „ (idest recitent); Ignari, quia Horae sunt in S. Ecclesia „ constitutae, quibus per diem, & noctem divinae servitutis „ officia persolvantur.... quas si negligimus, Sanctorum Pa„ trum institutis contraimus, quibus contraire periculosum est. „ Neque enim possunt Communionem Sanctam Ecclesiae habe„ re, qui ejus instituta, etsi non verbis, operibus verò impu„ gnare nituntur: dum, quod permaximum est, in S. Eccle„ sia, *si cum Charitate*, *&* *Pietatis studio peragatur*, idest „ laudis divinae psalmodia modulata, & Missarum Solemnia, „ nec temporibus congruis, nec religiosis celebrant affectibus. „ Quàm longe erat auctor ille a sententia eorum, qui divinorum officiorum recitationem vel in unam conjiciunt horam, vel inter indifferentia reponunt. *Martene de Antiq. Eccl. Ritibus L.* 4. *c.* 1. §. 7. Quam male cesserit Severino Coloniensi, regiis negociis implicato statutas canonicarum precum horas praevertisse, describit Petrus Damiani, & ex eo Baronius ad annum 1062. num. 83. adeo ut hujus negligentiae reatum purgatoriis post mortem flammis expiare coactus fuerit, id quod

ſenza che con l' eſterna compoſizione del corpo rappreſentino ſegno alcuno di perſona, che penſi di eſſere in compagnia degli Angioli proſtrata avanti al Trono di Dio in atto di eſaltare con eſſi le ſue magnificenze e attributi, e adorarlo, e pregarlo *reverenter cum humiliatione, & compoſitione corporis* (89)? Ah, Ven. Fratelli, nelle Funzioni anneſſe al noſtro Grado, Carattere, e Miniſtero, per cui i Fedeli ci riguardano coſtituiti in un rango ſuperiore a loro come mediatori tra gli uomini, e Dio, conviene, che ancora noi per decoro di quella Religione, che ci onora, ed è in noi onorata, compariamo in faccia del popolo con qualche raggio eſteriore di ſovrumano, e di Sacro: altrimenti non dobbiamo maravigliarci, ſe le coſe Sacre

ipſe cuidam Clerico ſeſe viſendum objiciens confeſſus eſt his verbis: Quia, dum in Aula Regia conſtitutus Imperialibus me conſiliis vehementer applicui, canonicae Synaxis Officia per diſtincta horarum ſpatia non perſolvi; mane quippe omnia coacervans ſimul tota die negotiis ingruentibus ſecura libertate vacabam; Ob hanc itaque negligentiam ardoris hujus fero ſupplicium.

(89) *Synod. Moguntin. cap.* 53. *an.* 1549. Clericos ſedulo admonendos, ut non vocis tantum modulatione, ſed devotione cordis *debitum ſuae ſervitutis penſum* abſolvant, & ad divina officia peragenda corpore pariter, & mente ſe componant, quo ſimul & Deo cultum gratum exhibere, & populo conſideranti devotionem augere valeant. *Synod. Aquiſgran. ut ſupra*. Studeant Canonici praedictas horas vigilantiſſima cura cuſtodire, & in his divinum officium humiliter, ac devote perſolvere, Eccleſiam non *pompaticè*, aut inhoneſtè, vel incompoſitè, ſed cum reverentia, & Dei timore ingrediantur.

Sacre, e i Miniſtri delle medeſime non riſcuotono quella ſtima, e venerazione, che riſcuotevano fino nei Secoli, che per altre cagioni chiamiamo barbari; mentre noi ſteſſi ſiamo quelli, che moſtriamo di non apprezzarle con atteſtarne ſenza riguardo il faſtidio, che ci cagionano, e quel, che è peggio, con render pubblico lo ſtrapazzo, con cui le trattiamo.

Una dell' eſterne corporee circoſtanze, colle quali la Chieſa ha creduto, che gli Eccleſiaſtici debbano diſtinguerſi dai Secolari, è la ſingolarità delle veſti sì per l' uſo civile, che per il Sacro. Diſtinzione molto utile, e propria per eccitare nel Popolo una ſpeciale venerazione verſo i Sacri Miſterj, ed i loro Miniſtri. Anche delle falſe Religioni il profano Miniſtero credette dover diſtinguerſi con Abiti particolari; ma ciò fu ordinato eſpreſſamente da Dio nei Figlj, e diſcendenti di Aronne, come ſi legge nelle Scritture. Gli Apoſtoli, e loro ſucceſſori, quantunque per l' uſo civile non diſapprovaſſero la gravità delle Veſti Orientali, e Romane, e ſolo raccomandaſſero in eſſe una ſpeciale modeſtia a tutti i Criſtiani, e molto più agli Eccleſiaſtici; per le Sacre Funzioni però praticarono, ed ordinarono Abiti differenti da quelli, che uſavano fuori della Chieſa, e, per quanto portava la condizione de' tempi, con ornamenti particolari proporzionati alla qualità della

Fun-

Funzione, ò alla dignità del Miniſtro (90): Onde convengono gli Eruditi, che ſi avveraſſe fin da principio ciò, che ſcriſſe S. Girolamo *In C.* 44. *Ezech. Porro Religio divina alterum habitum habet in Miniſterio, alterum in uſu, vitaque communi* (91). La pace data alla Chieſa da Coſtantino

(90) *Card. Bona Rerum. Liturg. L.* 1. *c.* 24. §. 1. Huc autem pertinet Penula a Paulo Troade relicta, quam fuiſſe Veſtem Sacerdotalem ſuo loco indicabo. Huc Lamina, ſeu Mitra Epiſcopalis, quam geſtaſſe Johannem Evangeliſtam, Polycrates Epheſi Epiſcopus auctor eſt apud Euſebium *L.* 3. *Hiſt. c.* 31. Huc Infulae, quarum meminit Tertullianus *Lib. de Monogamia cap.* 12. Huc querelae Optati Milevitani de profanatis a Donatiſtis Eccleſiae ornamentis. Huc Stephani I. Decretum, qui, ut ait Anaſtaſius, Sacerdotes, & Levitas Veſtibus Sacratis in uſu quotidiano non uti, niſi tantum in Eccleſia, conſtituit.

(91) *Robert. Sala in notis Card. Bonae de Rebus Liturg. Tom. II. L.* 1. *c.* 24. §. 8. Si teſtimonia haec certo non probant, *penulam* fuiſſe habitum Sacrum a primis ſaeculis: maximam tamen veritatis ſpeciem habet, cum D. Paulus Timotheo commendavit, ut id veſtimenti genus ſecum ferret, indicare habitum voluiſſe, quo in Sanctorum Myſteriorum celebratione utebatur; quamquam eàdem fortaſſe formâ elaboratus eſſet atque ille, qui apud veteres *Penula* dicebatur. Ac ſi omnem adhibere poſſemus fidem quibuſdam, quae narrantur, hiſtoriis, haud aegrè conficeremus ab aetate Apoſtolica obtinuiſſe morem veſtium peculiarium pro Miſſarum Solemniis. In vita S. Hugonis V. Abbatis Cluniacenſis mentio fit cujuſdam Indumenti S. Petri Antiochia Pariſios delati, & poſiti in Eccleſia S. Genovefae, quo idem S. Hugo, ut *notat* Surius 29. Aprilis *pag.* 335. Tillem. *de D. Petro art.* 38. Paralyticum ſanavit. Johan. Diaconus narrat in Vita *S.* Gregorii L. 3. c. 59. Thomaſſ. *de Diſcipl. T.* 1. *p.* 1. *L.* 2. *c.* 45., miſſam fuiſſe ad magnum Pontificem hunc Tunicam, ſive Veſtem Sacram adhibitam a S. Johanne Evangeliſta, eamdemque ſummo cultu Romae

tino con accrescer l'entrate de' Sacri Templi, e del Clero, diede luogo ai Papi, e Vescovi di accrescere ancora con la ricchezza delle Sacre Vesti, e apparati la Maestà della nostra santa Religione, rendendola esternamente più luminosa della Religione de' Gentili, affinchè comparisse, come era di giustizia, più rispettabile a' Popoli. Sicchè a grado a grado secondo il gusto di varie Nazioni, e le vicende di tanti Secoli, le Vesti da Chiesa, e per uso dei sacri Ministri son pervenute a quel sistema, in cui le vediamo presentemente con edificazione dei Fedeli, e con decoro delle Sacre Funzioni; giacchè, come accennò S. Agostino *Serm. 15. de Sanctis. tanto necesse plus habet Ecclesia dignitatis, quanto Sacerdota-*

mae servari. Pater Combefisius Posteritati tradidit Acta Sancti Silvestri, in quibus memoratur quidam Euphrosinus Episcopus Pamphiliae, qui ad Altare Tunicam sine Manicis adhibebat, adhibitam olim, ut dictitabat, eodem usu a S. Jacobo Fratre Domini. Auctores pariter recensent alios habitus Sacros, uti Stolam S. Jacobi, aliamque Stephani Protomartyris, quarum primam inquiunt, S. Theodosium Patriarcham Hierosolymitanum ad S. Ignatium Patriarcham *Byzantinum* misisse; alteram vero S. Macarium Episcopum Hierosolymitanum dono dedisse S. Helenae Matri Constantini Imperatoris. Itaque si Acta S. Silvestri, aliaque historica facta a nobis producta adeo explorata, vel authentica non sunt, ut argumentum certum, & conclusum efficiant; tanti tamen facienda esse videntur, ut verosimillimam traditionem reddant, qua dicuntur Apostoli, rem divinam peregisse singulari veste, atque ab usu communi distincta, uti & alias diximus. Tom. I. ad Lib. I. Cap. 5. nota I.

dotale officium plus honoris (92). Nella vita civile gli Ecclesiastici de' primi secoli non usavano vesti diverse dalla comune degl' Orientali, e Romani, e averebbero attribuito a fasto Filosofico la singolarità del vestito; onde diceva S. Cipriano *L. de Bono Patien. Nos philosophi non verbis, sed factis sumus, nec vestitu sapientiam, sed veritate praeferimus*. I Monaci furono i primi ad usare comunemente una Vesta, e Tonsura particolare ed insolita ai loro tempi, benchè presa dal più antico uso (93), la quale al dir di Salviano per la sua novità fu oggetto delle risate della Plebe,

(92) *Bonarroti Prefaz. all' Osservazioni sopra alcuni frammenti di Vetri antichi*. E' molto da commendarsi la Chiesa, la quale di mano in mano tutto quello, che ha osservato di buono, e di maggior decoro, lo ha trasferito al culto di Dio, e dei Santi suoi, e ad ornamento dei suoi Ministri; e ciò con alto avvedimento; perchè essendo noi composti non solo di spirito purissimo, e sublime, ma ancora di materia rozza, e grossa, siccome questa può occupar quello, impedirlo, e farlo traviare, come tuttora succede: così la parte materiale ha questa particella di buono di potere ajutare la parte nobile, e spirituale, mediante l' unione, e coerenza, che passa fra loro, e servirle come di guida verso le alte cime della virtù, e cognizione di Dio. Così gli ornati esteriori delle Chiese, de' Santi, delle Sacre Immagini, e dei Ministri sono spesso di grandissimo giovamento per infiammarci alla venerazione maggiore delle cose Sacre, e per eccitar lo spirito alla contemplazione delle invisibili, e celestiali, e per isvegliare, ed imprimere nell' animo dei Fedeli, e dei Sacerdoti divote, e misteriose considerazioni.

(93) *Vide Johannem Lami de Eruditione Apostol. Cap. II. Digressio prima. De re Vestiaria pag.* 158.

Plebe e criſtiana, e gentile, quando comparve in varie Città dell' Affrica, e ſpecialmente in Cartagine: onde non ſolo non fu approvata dalla Chieſa per il Clero, anzi fu eſpreſſamente diſapprovata ancora in quelli, che promoſſi al Clericato dal Monachiſmo, ne conſervavano le Diviſe. Nel Concilio Cartagineſe IV. (*Can.* 45.) fu ſolo ai Chierici raccomandata nelle Veſti la modeſtia conveniente al loro grado *Clericus profeſſionem ſuam & in habitu, & in inceſſu probet:* e Celeſtino Papa nella lettera, che ſcriſſe l'anno 428. ai Veſcovi della Provincia Vienneſe, e Narboneſe condanna quegli Eccleſiaſtici, che laſciata l'antica Tonaca, e Toga Romana comune al Clero, e al Popolo, avevano introdotta una veſtitura particolare, che Egli chiama ſuperſtitioſa, e dice chiaramente *diſcernendi a plebe, vel coeteris ſumus doctrina, non veſte; mentis puritate, non cultu* (94). Qualunque foſſe il ſentimento di quei tempi, nei quali durò l' Idolatria, che ſi mantenne nell' Impero Romano qualche Secolo dopo al gran Coſtantino, ò foſſe poi per la total diſtruzione della medeſima

L dentro

(94) *Robert. Sala in notis ad Card. Bona de Reb. Litur. Tom. II. Lib.* 1. *cap.* 24. §. 7. Quibus aliiſque verbis reprehendit Pontifex (*Coeleſtinus*) Clericos, qui in Veſtitu novum uſum introduxerant, incedentes amicti pallio, & lumbos praecincti, quos jubet illum, quem a majoribus accepiſſent habitum retinere, quod praeſtaret moribus magis, quam indumentis Sacerdotalem praeferre decorem.

dentro lo ſteſſo Impero, ò per l' irruzione de' Popoli barbari, che introduſſero nuove foggie di veſtitura meno convenienti all' Eccleſiaſtica gravità; dopo il quinto Secolo fu introdotto, e approvato l' uſo di una particolare Tonſura, e veſtitura degli Eccleſiaſtici, la quale però nell' eſſere differente dalle veſti corte de' Laici di quel tempo, non variava molto dalle veſti ſecolari, ed antiche, anzi ne conſervava la figura, e la maeſtà, ed il nome; eſſendo che la Tonaca, Dalmatica, e Pianeta &c. (95) erano in uſo anche preſſo le perſone più diſtinte del Secolo, come ricavaſi da varj monumenti, e diſtintamente dalla vita di S. Gregorio (96). In queſta diverſità

(95) *Octavius Ferrarius de re Veſtiaria L.* 1. *cap.* XXXVI. Veſtis ſuperior Sacris operantium, quam rudi vocabulo *Planetam*, & *Caſulam* appellant, vel Toga fuit, vel Togae ſimillima, ea nempe forma, qua olim in uſu erat: nam aetate noſtra non parum immutata eſt. Verum quippe *Planeta* totum hominem cooperiebat, atque involvebat, ita ut etiam utrumque brachium cum corpore obvelaret, ut expediri alter manus non poſſent, niſi contracta hinc inde ſubjectis brachiis, & ſubducta ab inferiori parte in rugas ac plicas Planeta...... Quae omnia oſtendunt Togam fuiſſe non Penulam: nam Penula ut Lacernae, Clamydes, ſaga, & reliqua pallia aperta erant, & fibula vel in humeris, vel in cervice nectebantur: *Caſula* tota clauſa, & Toga. *Idem. Lib.* 1. *Cap.* XXVIII. Vulgo tunc homines in orbe Romano Tunicis ſaltem duabus induti interiore linea, ſive ſubucula, & exteriore ex Lana, aliave materia, quae proprie Tunica dicta, olim quidem ſine Manicis, quae *Colobium*, poſt Manicata, quae *Dalmatica*.

(96) *Jo. Diac. in Vita S. Gregorii* (ait) Patris ejus indumentum fuit

sità però fu sempre avuto in mira, che giusta il sentimento de' PP. Narbonesi nel Sinodo tenuto l' anno 589. tutto fosse conveniente *non ad jactantiam mundialem, sed ad religiosam dignitatem, ut sicut est devotio in mente, ita & ostendatur in corpore* (97). I Concilj posteriori proibirono espressamente ai Chierici usare le vesti laicali, e raccomandarono e in Città, e per viaggio l' abito, che S. Gregorio, e i Padri chiamavano comunemente Abito Santo, Religioso, e di Religione (98);

 e varj

fuit Planeta Castanei coloris, & sub Planeta Dalmatica. *Ivo Carnot. de Rebus Ecclesiasticis*. His omnibus indumentis superponitur Casula, quae alio nomine Planeta vocatur, quae, quia communis est vestis, charitatem significat. *Walfridus Strabo de Reb. Eccles. Cap.* XXIV. Vestes etiam Sacerdotales per incrementa ad eum, qui nunc habetur, auctae sunt ornatum. Nam primis temporibus communi indumento vestiti Missas agebant, sicut & hactenus quidam Orientalium facere perhibentur.

(97) *S. Aug. L.* 2. *de Serm. Domini in Monte*. Qui immoderato cultu corporis, atque vestitus, vel coeterarum nitore praefulget, facile convincitur rebus ipsis pomparum saeculi esse sectator. *S. Bernard. de modo bene vivendi Serm.* 6. Talia debent esse vestimenta, in quibus nihil possit notari novitatis, nihil superfluitatis, nihil vanitatis, nihil quod pertineat ad superbiam, & vanam gloriam; unde B. Hieronymus, non facit ornatum Clericum tenera vestis, sed munditia mentis.

(98) *Synod. Trull. c.* 27. Nullus eorum, qui in Cleri catalogum relati sunt, vestem sibi non convenientem induat, neque in Civitate degens, neque iter ingrediens, sed utantur vestibus, quae iis, qui in Clerum relati sunt, attributae fuere. Si quis autem tale quid fecerit, una septimana segregetur. *Concil. Matiscoaen.* I. *c.* I. Ut nullus Clericus sagum, aut vestimenta,

e varj monumenti del Secolo IX. dimostrano, che i Sacerdoti comunemente portavano la Stola, e Camice già divenuti Abiti Sacerdotali (99); benchè

---

ta, vel calceamenta saecularia, nisi quae Religioni deceant, praesumat; Quod si post hanc definitionem Clericus aut cum indecenti veste, aut cum armis inventus fuerit, a Seniore ita coerceatur, ut triginta dierum inclusione detentus, aqua tantum, & modico pane singulis diebus sustentetur. *Concil. Lateranen. an.* 1248. Gravis, & perversus nimis abusus est, clericalem habitum non deferre, in quo Deus irrideri videtur: obscuratur decus Ecclesiae: Clericalis Ordinis celsitudo deprimitur: Christus a suis Militibus ferentibus Insignia aliena deseritur: decus honestatis Ecclesiae maculatur, dum Clericum a Laico respiciens oculus non discernit, fitque omnibus vere fidelibus in scandalum, & despectum *Synod. Dom. Hermanni Pistoriensis Episcopi an.* 1308. *Can.* 38. *In supplemen. ad Conc. Veneto-Labbeana Tom.* 3. *pag.* 307. Ille, cui sua displicet conditio (ut Canon inquit) Domini conturbat doctrinam; hinc est, quod quidam Clerici Clericalem Tonsuram, & habitum abhorrentes contra conditionem suam, & Statuta Canonum, ut Laici incedunt sine habitu, & Tonsura, volentes gaudere Privilegio Clericali, & Clericatus, & Religionis Insignia non deferre. Quare statuimus, ut omnes deinceps Clerici Civitatis, & Dioecesis, qui defendi volunt ut Clerici, & uti Beneficio Clericali, Coronam Tonsuram, & habitum sine infulis deferant Ordini congruentes. *Synod. Constant. Can.* 15. Spreta in vestibus forma Ecclesiasticae honestatis, plurimi delectantur esse deformes, & cupiunt Laicis conformari, quodque mente gerunt, habitu profitentur.

(99) *Concil. Mogunt. an.* 813. *c.* 18. Presbyteri sine intermissione utantur Orariis propter differentiam Sacerdotii dignitatis. *Capit. C. M. L.* 5. *c.* 169. Ut Sacerdotes Stolam portent propter signum Castitatis, sicut decretum est: *De Orario, seu Stola, ejusque usu sacro, & profano vide Card. Bona cum notis Roberti Sala Rer. Liturg. L.* 1. *C. XXIV.* §. 7. Orarium (*ex Ferrario Analect. Cap. XVI.*) Sudarium, & Semicintium ex primo ac praecipuo sui usu linteum erat abstergendo ori paratum,

chè nella Messa ne dovessero usare uno diverso da quello, che serviva loro per la giornata: Onde i Vescovi nella Visita dovevano prendere informazione d' ogni Paroco: *Rhegin. Abb. Prun. L. 1. c. 62. 66. si sine Stola, vel Orario in itinere incedat; si absque Alba, aut cum illa Alba, qua in suos usus quotidie utitur, Missam cantare praesumat* (100). Ma ò per la moltiplicità dei Chierici, ò per la loro applicazione ad esercizj ed impieghi contrarj all' antica disciplina ne' Secoli susseguenti, non fu giudicato proprio il vedere le Vesti sacre nelle pubbliche Piazze; onde i Padri del Concilio di Rhems l' anno 1583. ebbero motivo di riflettere, che, *ut sine superpelliceo, & almutio in Ecclesia comparere plane irreligiosum est, sic illa ad loca publica rerum venalium deferre prorsus indecorum, ac sordidum esse, nemo est,* *qui*

ratum; longiusculum, modiceque latum ad fasciarum formam *Alba* (*ex eodem Ferrario de Re Vestiaria L. 3. cap. 5.*) Hae Tunica linea *Poderis*, quod talaris esset, dicebatur, & *Alba* a colore. Fuisse autem strictam, & Corpori adhaerentem *a* tradit D. Hieronymus ad Fabiolam. Hanc Isidorus *Camisiam* vulgo dici ait, quod nempe similis, vel eadem olim omnino fuit cum Tunicis lineis interioribus, quas Camisias appellamus.

(100) *Append. Balutii ad Rheginon. pag. 603.* Nullus cantet sine Amictu, Alba, Stola, Fanone (idest Orale, aut Manipulo,) Casula, & haec vestimenta nitida sint, & ad nullos usus alio sint. Nullus in Alba, qua in suos usus utitur, praesumat cantare Missam.

avrebbe luogo di addurre l' ignoranza della Legge e dell' uso in discolpa delle sue trasgressioni, le quali meriterebbero i giusti lamenti, e rimproveri non solo dei Padri antichi, quanto ancora degli zelanti Vescovi de' nostri tempi (102).

Noi

(102) *Monsignor Massilon Discorso sopra la Modestia dei Chierici Rifl.* 2. Un Sacerdote deve comparir da per tutto quello, che egli è, nè può deporre le Divise del Saderdozio senza un reo disprezio, e senza deporne lo spirito, e la Dignità: perchè l' Abito Clericale insegna ai Popoli a rispettare il Ministero, e al Ministro a rispettare il suo Carattere: perchè è, dirò così, l' ammonitore sempre presente, che il tiene in dovere, e lo farebbe arrossire, ove si permettessero certe indecenze poco convenevoli alla gravità, che dalle sue vestimenta viene indicata: perchè finalmente l' Abito Clericale è, per dir così, la divisa della Santa Milizia, il Sacro segno, e comune, che ci unisce, e ci onora, e però l' arrossirne, e il deporlo è un dichiararsi disertore, e indegno di portarlo.... Sì, M. F., veggonsi dei Sacerdoti (e dei Benefiziati) che non conservano quasi nissun vestigio dell' Abito Ecclesiastico nè nella forma, nè nel colore, e si vedono comparire in pubblico tanto in Villa, che in Città a guisa di secolari, e prenderne coll' abito tutte le maniere... Altri se ne vedono, i quali conservando la forma dell' Abito Clericale, vi aggiungono un tale affettato lusso, tanto di secolaresco, e di studiato tanto, che non è meno opposto alla Sacerdotale Modestia dell' esteriore affatto mondano dei primi.... Finalmente ve ne sono, che dando in un' eccesso affatto contrario disonorano il Sacerdozio coll' improprietà, e con un esterno sì vile, sì sordido, sì indecente, che appena si distinguono da quei cenciosi mendichi, che in tale arnese si presentano a muover pietà. Di questi spettacoli alla dignità del Carattere ingiuriosi se ne veggono pur troppo nelle nostre Campagne; Sacerdoti, che per una sordida avarizia, o per una vile educazione espongono la loro persona, e la loro Dignità al disprezio, e alle pubbliche risa. Le Regole della Chiesa tengono

Noi siamo persuasi, che nelle Funzioni di Chiesa, e di Coro tutti gli Ecclesiastici della nostra

---

gono una via di mezzo &c. *Monsig. Francesco Ginori Vescovo di Fiesole Notificazione al Clero del* 1766. Dilettissimo Venerabil Clero, intendiamola una volta. Iddio ci separò dagli altri, perchè fossimo tutti suoi: *Ego Dominus Deus vester, qui separavi vos.... ut essetis mei.* (*Levit.*) Nè basta esser suoi davanti a lui solo: conviene esserlo ancora nell' estimazione degli uomini. *Ut honeste ambuletis apud eos, qui foris sunt. Providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus.* (*Thessalon. Rom.*) Non v' inganni l' esempio di quei mal consigliati, che nella nostra, ò in altre Diogesi non sono osservanti delle Leggi Ecclesiastiche: non l' inezia di coloro, che riguardano le disposizioni della Santa Sede, de' Sinodi, e de' Vescovi, ò come formule di stile, ò come nimietà, e rigorismi: non l' asserta incongruenza di comparire ò singolari, ò inurbani: non la pretesa impossibilità di esimersi dal seguitare il costume corrente. Questi non sono che fantasmi di rispetto umano, e si dilegueranno, come la larva di quel Dragone illusorio. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*, quando si comparirà nel Tribunale del Giudice eterno a rendere ognuno di se solo, e non degli altri ragione.... Il primo abuso riguarda il vestire &c. *Monsignor Jacopo Inghirami Vescovo d' Arezzo Notif. al Clero* 1765. Noi vediamo con gran rammarico dell' animo nostro questa onestà di vestito da non pochi negletta, e disprezzata; anzi da taluni erroneamente considerata come inezia, e debolezza, e come un rigorismo più adattato ai Seminarj, ed ai semplici, che agli Ecclasiastici culti, e civilmente nati. Ma questo pensare, e questo operare così resta smentito da tanti Sacri Canoni a bella posta promulgati in tanti Concilj per conservare la purità, e la decenza dell' Abito Clericale, e particolarmente dal Sacro Concilio di Trento (*Seff. 14. c. 6.*) Oltre di chè, se qualunque Ordine Regolare si gloria di portare le Sacre Lane dai Santi loro Patriarchi prescritte; se qualunque Milizia anche Secolare si pregia di andar fregiata di quelle Divise, che al di loro carattere si convengono, il solo Stato Ecclesiastico vorrà vergognarsi d' indossare quell' Abito, che ai Chierici ha prescritto la Chiesa?

ſtra Diogeſi portino le Veſti proprie del loro Ordine, e Grado, ſe non foſſe che alla Campagna lungi da' noſtri occhj taluno oſaſſe preſentarſi agli Ufizj del ſuo Miniſtero con abito più da caccia, o da camera, che da Chieſa. Ma per riguardo al noſtro propoſito non poſſiamo diſpenſarci dal riflettere, che ſe la Diviſa dell' Abito Eccleſiaſtico è propria, e neceſſaria in ogni tempo, e funzione anche indifferente, e civile, molto più dee convenire ad un Eccleſiaſtico, quando recita le Ore Canoniche, quantunque ciò faccia privatamente, eſſendo pur vero, che in tal circoſtanza ſoddisfà ad un obbligo pubblico del ſuo Miniſtero, Ordine, e Ufizio, e che in tal atto dee conſiderarſi non ſolo coſtituito alla preſenza di Dio, che loda, o prega a nome del Popolo, ma anche in faccia del Popolo, e Ceto de' Fedeli, che dee avere preſenti, quando dice *Oremus: Dominus vobiſcum: Benedicamus Domino*: Onde è coſa molto indecente, che un azione sì Santa, e Religioſa di culto pubblico da taluni ſi faccia a viſta ancora de' Secolari, e domeſtici ſenza ſcuſa d' infermità o ſpogliati a letto per comodo in tempo d' Inverno, o in Camicia in tempo d' Eſtate, aggiungendo all' improprietà della poſitura, e del luogo l' indecenza ancora del veſtimento, ſenza che ſi ravviſi in alcun modo la compoſtezza, e riverenza neceſſaria in un Eccleſiaſti-

co, che adempie l' obbligo dell' Ufizio divino *reverenter quantum ad humiliationem ; et compositionem corporis*.

VI. Resta ora per fine la terza condizione richiesta dal Santo Concilio di Trento nella recita dell' Ore Canoniche, e che riguarda la nostra Orazione soltanto come vocale, che come tale dee farsi *distinctè quoad oris pronunciationem*.

Questa distinta pronunzia è necessaria non solo nella recitazione pubblica, ma ancora nella privata, perchè essendo l' Orazione vocale un' atto umano dee farsi *humano modo*; e non si può dire, che ori vocalmente chi legga soltanto con l' occhio, ò mussiti con voce informe, ed inesprimente l' Orazioni, ed i Salmi, senza che neppure senta se stesso, chi vuole essere ascoltato da Dio, a cui nell' Orazione vocale dee parlarsi, come se si parlasse ad un uomo (103). Per lo stesso motivo non debbono troncarsi le parole sincopando le sillabe, e precipitando la pronunzia a guisa di un ruinoso torrente, senza che si possa distinguere cosa dica con un moto imperfetto di labbra, ed un mormorio, che nulla ha dell' umano, che in tal guisa si burla di Dio, e della Chiesa nel soddisfare

(103) *S. Cyprian. de Orat. Dom.* Quomodo te audiri a Deo postulas, cum te ipse non audias! *S. Ioan. Chrysost. Hom. 19. in Matth.* Tu non audis orationem tuam, & Dominum vis audire precem tuam!

sfare al ſervizio di quello, ed eſeguire i precetti dell' altra (104). Ad evitare queſto ſconcerto non vi è rimedio più proprio del Canto Eccleſiaſtico, che atteſo il prolungamento delle vocali, le pauſe tra le parole, il ſuono maggiore della voce, da' luogo a chi canta di pronunciare diſtintamente, a chi aſcolta d' intendere eſattamente, e agli uni e agl' altri di meditare divotamente, e accompagnare

M 2 coll'

(104) *S. Auguſt. de Tempore Serm.* 251. Adhuc quoque quod valde dolendum eſt conqueri vobiſcum volo, quia ſunt aliqui, qui non ſunt devoti ad laudes Dei celebrandas, ſed cogunt Presbyterum, ut abbreviet Miſſam, & ad eorum libitum cantet, neque ei licet morem Eccleſiaſticum ſequi. *S. Bernard. Serm.* 47. *in Can.* Non praecidentes verba dimidia, non integra tranſilientes, non fractis, & remiſſis vocibus muliebre quiddam balba de nare ſonantes, ſed virili, ut dignum eſt, & ſonitu, & affectu voces S. Spiritus depromamus. *Synod. Baſilen. cap.* 19. Si orationes ſuas pro Deo acceptas facere cupiunt, ut non in gutture, vel inter dentes, ſeu deglutiendo, aut ſyncopando ditiones, nec colloquia, vel riſus intermiſcendo, ſed ſivè ſoli, ſive aſſociati officium reverenter, verbiſque diſtinctis peragant. *Synod. Senonen. an.* 1527. *cap.* 18. Et, ut in majoribus Eccleſiis cultus Dei vivi ſanctior juxta majorum traditionem in melius reformetur, ſtatuimus, ut Cathedralibus, ac Collegiatis, & Conventualibus Eccleſiis, laudes divinae per ſingulas horas non curſim, ac feſtinanter, ſed tractim cum pauſa decenti praeſertim in medio cujuſdam verſiculi Pſalmorum, debitam faciendo inter *Solemne*, & *Feriale* officium differentiam, reverenter ab omnibus perſolvatur. *Synod. Treveren. c.* 8. *an.* 1549. Laudes divinae per ſingulas horas non curſim, ac feſtinanter, ſed tractim ſervatis intervallis decentibus *ratione dierum Feſtorum....* reverenter, & alacriter abſolvantur, *nequaquam ſublato in altum clamore*, ne inſanire videantur potius, quam fervore ſpiritus exultare.... Caveant item qui aliis occupati negociis extra Chorum horas privatim legunt,

coll' animo il senso de' Salmi, e di tutto ciò, che si canta (105). Anzi al Canto Gregoriano deesi questo

legunt, ne somnolentè, aut truncatis verbis, aut intra fauces compresso spiritu preces demurmurent, sed articulate, distinctè, diserte, & cum attentione integre omnia pronuntient: non deambulando horas dicant, sed in locum aliquem orationi aptum tantisper concedant, ne mentis evagatio, quae ex tumultuaria deambulatione nasci solet, fructum orationis intercipiat.

(105) *Molti Padri antichi sono di sentimento, che la Poesia degli Ebrei consistesse in versi di suono ritmico, o di piedi misurati con sillabe brevi, e lunghe, come lo sono i versi dei Poeti Greci, e Latini. E se presentemente non si ravvisa da tutti nel Testo Ebreo quella quantità di sillabe, e qualità di versi, che alcuni hanno asserito di ritrovarvi, ciò viene da altri attribuito o alla variazione di detta Lingua dopo la Cattività Babilonica, o all' essersi perduta la vera maniera di pronunziarla, e cantarla. Tutti gli Eruditi però convengono, che i Cantici, Salmi, e altri Libri della Scrittura fossero una specie di Poesia per cantarsi, come possiamo andarne ben persuasi al solo considerare nella Versione Latina le immagini ardenti, sublimi, e patetiche della Lingua Ebraica, che può chiamarsi il vero linguaggio della Poesia animata, e trasportata quasi da un fuoco celeste: onde ci assicurano i dotti, che in molti luoghi della Sacra Bibbia, prescindendo ancora dalla sua Divinità, il solo linguaggio, e le sole espressioni litterali superano di gran lunga quelle di Omero, e di Virgilio, e sono più capaci di ispirare alla mente la sublimità, e la singolarità dei pensieri, che convengono al genio poetico; avverandosi a tal proposito ciò, che diceva S. Girolamo;* David Simonides noster, Pindarus, Alcaeus, Flaccus quoque; *mentre e pare, che i pensieri medesimi trionfino sempre della naturale sterilità di questa lingua primitiva, e originale col chiamare in suo soccorso ora il Cielo, or la terra, or tutta la natura per dipingere le idee, che mancano alla sua nativa espressione* (Vide Bossuetum de' grandi eloquentia, & suavitate Psalmorum.)

Ora tornando al Canto così annesso, e inseparabile dalla Poesia si vuole da molti, che questo prima di Davidde non fosse presso gli Ebrei unito col suono nelle Funzioni di Religione. Il Santo Re oltre

ſto ſingolar pregio di riſvegliare con ſoavità una tenera divozione, adattandoſi allo ſpirito delle pa-

oltre al merito, che ſi fece nella Poeſia per la compoſizione di molti Salmi, introduſſe anche la Muſica degli Inſtrumenti nel ſervizio del Tabernacolo, e dopo l' edificazione del Tempio ſi leggono tra il numero de' Leviti deſtinati molti al ſervizio della Muſica sì vocale, che iſtrumentale. Di queſti ſtrumenti ne avevano gli Ebrei portati ſeco nella Cattività Babilonica, e benchè tra loro cantaſſero in tuono flebile dei Salmi, e Cantici ſulle miſerie del loro ſtato, ſulla deſtruzione del Tempio, e ſul deſiderio, che avevano di tornare alla Santa Città; in faccia però dei Babilonesi non volevano cantare; onde avevano appeſi i loro ſtrumenti ſulle pubbliche vie, e ſugli Alberi lungo dei fiumi in ſegno d' averne abbandonato l' uſo, come ſi comprende dal Salmo 136. Super Flumina Babylonis &c. *Quali foſſero gli ſtrumenti degli Ebrei, quali i Libri della Scrittura, o porzione di eſſi compoſti in Poeſia per cantarſi, ſi poſſono vedere in varie Diſſertazioni del Calmet ſu tali materie, e in una dell' Abate Fleury ſulla Poeſia degli Ebrei riportata, e pubblicata dallo ſteſſo Calmet, e preciſamente riſpetto al Canto, e ſtrumenti loro ſe ne tratta in più luoghi nella più volte citata Iſtoria del Padre Martini.*

Siccome però la Muſica degli Ebrei non era nè concertata, nè figurata, come la preſente, perciò non dee parere improbabile, che il Canto Eccleſiaſtico, ò Gregoriano abbia molta coerenza col Canto uſato già dagli Ebrei nel Tempio, e tramandato dalla Sinagoga alla Chieſa; mentre il Canto Fermo non ammette alcuna diverſità di valore nelle note a differenza del Canto figurato; che tale vien detto per la diverſità del valore delle figure, e tutto ciò che ſi accorda al Canto Fermo conſiſte, che la ſillaba breve ſi pronunzj diverſa dalla lunga, e nulla più. Anzi non è mancato chi abbia creduto, che Dio ſteſſo che iſpirava ai Sacri Scrittori la Poeſia dei Salmi, e Cantici, debba ſtimarſi, come Iſtitutore del Canto, che ad eſſi corriſponde. Deus enim per Davidem compoſuit Pſalmos, modumque pſallendi, quem non tantum Synagoga Judaeorum, ſed & Eccleſia Chriſtianorum ubi vis locorum, & gentium per omnia ſaecula uſurparet, & ſequeretur. *Cornel. Lapid. Com. in Cap.* 47. *v.* 11. *Eccl.*

parole, e facendone giungere la forza fino al cuore per accenderlo di quei santi affetti, che si con-

Eccl. Estendendo altri tal pregio fino al Canto Gregoriano. Cum nusquam legatur eum (*S. Gregorium*) secundum carnalem scientiam hujus artis studium percepisse; quem certissime constat, omnem plenitudinem sapientiae divinitus habuisse. Unde constat, quod hoc genus Musicae, dum S. Gregorio divinitus datur, non solum humana, sed etiam divina auctoritate fulcitur; *come si pretende da Guidone Aretino* (*Formulae Tonorum Ex Codice Mediceo Laurentiano loco citato*), *seguitato da Franchino Gafurio L. 1. c. 1. 2., e da altri.*

L' asserir poi che a noi sia rimasto poco o niente del vero, e antico Canto Gregoriano per essersi una volta incendiati i Libri della Chiesa di Laterano in Roma, è questa una di quelle tante cose (anche per sentimento del dotto Padre Martini, Lettera particolare) che si trovano scritte in alcuni libercoli di Canto Fermo senza niun fondamento. Se i Libri del Canto Gregoriano non si fossero ritrovati che nell' Archivio Lateranese, che si dice saccheggiato, e abbrucciato, certamente dovremo dire, che fosse del tutto perito un tal Canto: ma trovandosi in altre Chiese, e dentro, e fuori di Roma, e singolarmente in Francia Codici, e Copie dei Libri del vero, e genuino Canto Gregoriano, rimane affatto smentita la sognata asserzione. Vaglia per tutti il famoso Codice della Biblioteca Agostiniana di Roma, del quale parla il celebre Antiquario Gio. Batista Doni in una sua dissertazione „ de Musica Sacra. Extat in egregio Opere inscripto: *Lyra Barberina*; Codex videlicet antiquissimus (Graduale inscribitur) & Graegorianae aetati, ut apparet, vel suppar, vel paulo recentior, in quo Sacrarum modulationum magna pars, quas Introitus, Antiphonas, & Sequentias vocant, notis conceptae vetustissimis, & longe ab iis, quae vel aetate nostra, vel Guidoniano saeculo frequentabantur diversis. Quem Codicem in consilium non adhibuisse non miror eos, qui vel nostra, vel Parentum aetate Antiphonaria emendarunt, ac publicarunt. Qui poterant enim, cum eum minime intelligerent? Sed operam non dedisse, ut intelligerent, id vero potius mirandum. *Ma qualche accidentale variazione però conviene accordare essere accaduta al Canto Fermo non solo per la ragione*

contengono nei Salmi, e Cantici della Chiesa (106). Ma se non si osservano le vere regole del Can-

---

gione sopraccennata dal dotto Critico, ma ancora per la mutazione, e passaggio fatto dalle Lettere Latine in luogo di note ai punti cauduti, e da questi alle nostre note. Vide Mabill. Annal. Ord. Bened. Tom. 4. in append. Vedi Padre Martini Dissert. 2.

Che che sia di ciò è certo, che il Canto è proprio dei Salmi, e delle divine lodi, e perciò praticato sì nel vecchio, che nel nuovo Testamento: onde quelli Ecclesiastici, e Fedeli, che se ne annoiano nelle Chiese, perchè troppo semplice, e grave, e non lo gradiscono, che a uso dei Teatri, e dei luoghi profani, vedano primieramente, che non siano applicate a loro quelle parole del Profeta Isaia c. 5. v. 12. Cithara, & Lyra, & Tympanum, & Tibia, & vinum in Conviviis vestris, & Opus Domini non respicitis, nec opera manuum ejus. *Di poi animati da qualche spirito di pietà facciano seria riflessione a quanti disordini, e scandali siamo costretti talora ad essere testimonj nella Chiesa di Dio per l' abuso introdotto, e tollerato soltanto in alcune moderne Musiche di stile affatto profano, che sono quello appunto, che il Concilio di Trento Sess. XXII. chiama molli, lascive, e impure, alle quali con tutta ragione si possono applicare le giuste invettive di questi due grandi e Santi uomini. VVilhelmus Lindanus Praesul Gaudendis in Panop. Evang. L. 4. c.* 78. Musicos plurimos, seu potius Musicae Compositores esse dignissimos, ut de Choro ejiciantur, tum propter impudicos amorum, vel indignos bellorum modulos sacris Dei laudibus inspersos, tum Theatricam magis sonorum confusionem, quam religiosam pietatis, ac devotionis moderationem, quam piorum animi passim gignere noscuntur: Non enim nunc suo Cantu Musici auditorum animos tam ad pietatis cultum, coelestiaque excitant desideria, quam avocant, avertunt, alienant. *B. Aëlredus Abb. Rhievallensis S. Bernardo coaevus Specul. chari. L. 1. c.* 23. Stans interea vulgus sonitum follium, crepitum Cymbalorum, harmoniam fistularum, tremens attonitumque miratur, sed lascivas cantantium gesticulationes, meretricias vocum alternationes, & infractiones non sine cachinno, risuque intuetur, ut eos non ad oratorium, sed ad Thea-

Cantò, se non si praticano le giuste pause, ma si precipita, e si confonde tutta la melodia, chi alzan-

---

Theatrum; nec ad orandum, sed ad spectandum aestimes convenisse: nec timetur illa tremenda Majestas, cui assistitur, nec defertur mystico illo Praesepio, cui ministratur, ubi Christus mystice pannis involvitur, ubi sacratissimus ejus Sanguis calice libatur, ubi aperiuntur Coeli, assistunt Angeli, ubi terrena coelestibus junguntur, ubi Angelis homines sociantur. Sic quod SS. Patres instituerunt, ut infirmi excitarentur ad affectum pietatis, in usum assumitur illicitae voluptatis. Non enim sensui praeferendus est sonus, sed sonus cum sensu ad incitamentum majoris affectus plerumque admittendus. Ideoque talis debet esse sonus, tam moderatus, tam gravis, ut non totum animum ad sui capiat oblectationem, sed sensui majorem relinquat portionem.

Finalmente vedasi, come i disordini, e le stravaganze introdotte nella Musica Ecclesiastica vengono più elegantemente rilevate benchè non con ugual zelo dal sopralodato Gio. Batista Doni (loco citato) Quintus denique gradus sequenti ut videtur saeculo operosiores concentus, ac magis artificiosos (contrappuntum fugatum vocant) Ecclesiasticae modulationi superaddidit consimili musicorum lascivia, in Odea ac Ambones Templorum subinductos. Laxatis enim semel sive nimia Patrum indulgentia, sive prava artificum ambitione, veteris illius ac modestae Musicae claustris, mirum dictu est quot novae modulationum species, quam fractarum, ac mollium; quot multiloquiorum, ac repetitionum porte ta; quot mutilationes verborum; quot Battologiae (vulgo *confusione di sentimenti, e di parole*) Hysterologiae catervatim irruperint: ut vetus illud Graecorum adagium vero verius quotidie appareat, quo Musicam quotannis aliquod novum monstrum, instar Lybiae, progignere dictitant, novisque in dies sanctionibus (quod in primis Sacrum Concilium Tridentinum praestitit) hanc effraenam licentiam cohibere necesse fuerit. Eo igitur tempore coeperunt non Psalmi solum, atque Hymni, Antiphonaeque, verum & Prosodia quaedam (*Mottettos* ipsi barbaro vocabulo appellant) ex Sacrae Scripturae verbis quoquo modo consarcinatis concini vocibus modulatis, ac melesi multifariam con-

alzando, chi abbassando importunamente la voce, chi andando avanti per la fretta, chi restan-
N do

contextis. Possem & quintum gradum, ac plures subtexere, ob alias multas varietates, quas paulo ante hanc aetatem Ecclesiasticus Cantus suscepit partim a monodicis Cantis (vulgo *stile recitativo*, *e versetti a solo*) chorodiae admixtis; partim a prolixis, ac frequentissimis melismatis (vulgo *Gruppi*, *e lunghi passaggi di Note*) quibus ad satietatem usque concentus suos frangunt, ac dissolvunt.

Con ciò non si pretende di negare la perfezione dell' artifizioso, ed armonioso Contrappunto della Musica Ecclesiastica, e molto meno di sbandirlo dalle Chiese in certe più solenni Funzioni; ma soltanto si vuol far conoscere l' abuso di averlo profanato quasi sempre, e specialmente ai dì nostri con introdurvi uno stile poco meno che teatrale, per cui venendo a perdere la sua nativa, e sonora maestà, percuote soltanto l' orecchio, senza toccare il cuore; è sottoposto, come egli è, tutto giorno a tante sconce, e arbitrarie vicende, conferma vie più la premura, e lo zelo, che debbono avere gli Ecclesiastici di mantenere a suo confronto scrupolosamente intatta la sacra, e venerabile antichità del Canto Fermo Gregoriano. Si spera però, che in Toscana sia per riformarsi la Musica di Chiesa sull' esempio di quella grave, armoniosa, e divota, che praticasi nella Regia Cappella del Nostro Clementissimo, e Piissimo SOVRANO.

(106) *Rorbertus Abbas de Reg. L.* 5. *c.* 23. Movet enim intus vi quidam, & potent a naturali spiritum hominis, & cum decenter convenit cum verbo, vel sensu divinae laudis, concutit penetralia cordis, & illam, quam accepit homo, resuscitat in eo gratiam Spiritus Sancti. *Franchin. Gafur. L.* 1. *c.* 8. Est enim mirabile, ut Guidonis ipsius non abutar sententia, quod in Nocturnis Responsoriis somnolentos graviter, & dissolute summus ille Pontifex, & Sanctissimus Gregorius ad vigilandum videtur exhortari, & in Antiphonis plane, ac suaviter sonat. In Introitibus verò quasi voce praeconis ad divinum clamat, & evocat officium. In Alleluja, & versibus, quos Ambrosiani Melodiae adscribebant, suaviter videtur divino jubilo gaudere. Sed in Tractibus, & Gradualibus plane, & protense, atque humili voce incede-

do indietro per la poca attenzione alle Rubriche, alle note, ò al Breviario, ò per vanità di far fentire fopra degli altri la propria voce (107) fi forma uno fconcerto tale, che in vece di produrre gli effetti, che nel Popolo di Milano, e nel cuore di S. Agoftino produceva il Canto Ambrofiano, ferve folo a fcandalizzare i Fedeli che

cedere pernofcitur. In Offertoriis, & Comunionibus, quantum in hujufce modulationis affectionibus praevaluerit, patefecit. Eft enim in eis omnimoda hujus inftitutionis elevatio, difpofitio, extenfio, duplicatio: fuavis delectatio cognofcentibus: laboris refrigerium difcentibus: mira, & ab aliorum modulantium inftitutis longe diftans difpofitio.

(107) *Concil. Aquisgran. C.* 132. Ut aedificationem, non adulationem Populi quaerant, dum facias lectiones, & Pfalmos atque Hymnos modulatis vocibus canunt. *S. Bernard. de inter: Domo c.* 51. Sunt quidam voce diffoluti, qui vocis fuae modulatione gloriantur; Nec tantum gaudent de dono gratiae, fed etiam alios fpernunt. Tumentes elatione aliud cantant, quam libri habeant; tanta eft levitas vocis, forfitan & mentis *Idem Epift. Ven. Guidoni Arremaren*: Cantus ifte plenus gravitate nec lafciviam refonet, nec rufticitatem. Sic fuavis, ut non fit levis, fic mulceat aures, ut moveat corda, triftitiam levet, fenfum literae non evacuet, fed fecundet. Non eft levis jactura gratiae fpiritualis, levitate cantus abduci a fenfuum utilitate, & plus finuandis intendere vocibus, quam infinuandis rebus *Idem S. Bernard. in Statut. apud Card. Bon. de divina Pfalm. C.* 17 §. 5. Metium, & finem verfus fimul intonemus, & fimul dimittamus. Punctum nullus teneat, fed ftatim dimittat. Poft metrum bonam paufam faciamus; nullus ante alios incipere, & nimis currere praefumat, aut poft alios pneuma trahere, vel punctum tenere. Simul cantemus, fimul paufemus femper aufcultando.

che ſono in Chieſa, e diſonorare gli Eccleſiaſtici, che ſono in Coro (108)

Lo zelo de' noſtri Anteceſſori non mancò di prevenire, ed allontanare un abuſo sì indegno dalla noſtra Cattedrale, leggendoſi nel Sinodo tenuto l' anno 1615. da Monſignor Filippo Bardi, ove tratta *de Officiis divinis*; *Volumus, ut omnes ſub poena unius Iulii argentei pro qualibet vice contraventionis obedire debeant Magiſtro Capellae, et Magiſtro Caeremoniarum in iis, quae ſpectant ad eorum officium, et idem decernimus de Magiſtro Chori .... ut in Cathedrali noſtra Eccleſia divinum officium magis decenter perſolvatur, ſtatuimus, ut duo ſemper Chori Praefecti conſtituantur, qui primi alternatim verſiculos inchoent, aliis ab eodem latere proſequentibus: quod*

(108) *S. Nicetius in Libro de Pſalmodiae Bono c. 3. in ſpicilegii Lucae Dacherii Tom.* 3. Sed & vox omnium veſtrum non diſſona debet eſſe, ſed conſona. Non unus inſipienter protrahat, & alter contrahat; aut unus humiliet, alter vocem extollat; ſed innitatur humiliter unuſquiſque vocem ſuam intra ſonum Chori concinentis includere, non extrinſecus extollentes, aut protrahentes quaſi ad ſtultam oſtentationem indecenter efferre .... qui autem aequare ſe non poteſt coeteris, melius eſt ei *tacere*, aut lenta voce pſallere, quam clamoſa voce omnibus perſtrepere. Sic enim & Miniſterii implebit officium, & humiliter pſallenti Fraternitati non facit offendiculum. Si ergo & noſtra omnium vox fuerit inoffenſa, vel conſona labiorum Cymbalis beneſonantibus, & nos delectabit, & audientes aedificabit, & Deo noſtro ſuavis erit tota laudatio.

si quis ante Praefectum ausus fuerit versiculos enunciare, et hunc a nobis praescriptum ordinem pervertere, viginti solidorum poena soluta a Chori etiam ingressu arbitrio nostro interdicatur; Ed avendo parimente ordinate Monsignor Lorenzo Robbia nel sinodo dell' anno 1634. (c. 28.) *Canonici, et Capitulum nullum Canonicum ad distributionum participationem admittant, nisi prius constiterit, illum Cantu Ecclesiastico peritum, vel saltem pro suo munere obeundo sufficienter instructum sub poena viginti quinque aureorum ipso facto incurrenda, atque aliis arbitrariis*. E noi perchè i divini Ufizj per l' altre Chiese della Città, e Diogesi si celebrino con la dovuta maestà, e decenza abbiamo stabilito, che tutti i Chierici attendano allo studio del Canto Gregoriano nella Scuola fissata nel nuovo Seminario, con esigere la fede della loro attenzione, e profitto tra i recapiti, che devono presentare alla nostra Curia gli Ordinandi (109), sperando con tal provvedimento di promuovere, ed assicurare il culto di Dio nelle sacre Funzioni, giacchè i Chierici passando poi al governo delle Chiese, ò alla direzione di Compagnie

(109) *Vide Concil. Trident. Sess. 23. Cap. 18. de Reform. Raban. Maurus Archiep. Mogunt. de Institut. Cleri L. 3. c. 14.* Tam nobilis est, tamque utilis recte canendi disciplina, ut qui ea caruerit, ecclesiasticum officium congrue implere non possit.



pagnie Laicali, essendo istruiti nel Canto, non sapranno soffrire i disarmonici schiamazzi, che si sentono talora nelle Processioni, ed altre Funzioni specialmente di Campagna, e averanno tutta l' abilità, e pensiero d' istruire alcune persone più idonee, che diano poi la voce al restante del Popolo non solo nel cantare le cose necessarie a sapersi della Dottrina Cristiana, secondo l' Istruzione data dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. nel Concilio Provinciale Romano, che non dee negligentarsi in questa Diogesi alla S. Sede immediatamente soggetta (110), ma ancora per cantare altre preci, e laudi spirituali, come son quelle praticate nelle Sante Missioni, col canto delle quali si può trattenere devotamente il Popolo in Chiesa prima delle sacre Funzioni, per togliere gli svagamenti, discorsi, e risate indecenti, e impedire che la gioventù dell' uno, e dell' altro sesso s' impieghi in cantar versi, e canzoni ò per-

(110) *Bened. XIII. Concil. Rom. Appen. p.* 1. *n.* 10. Si farà anche l' Istruzione breve, che è stata ordinata a farsi ogni Festa dopo il Vangelo delle Messe Parrocchiali, cantandosi da due posatamente, e rispondendo tutti i Parocchiani, che sono insieme in Chiesa le cose seguenti nella materna lingua, cioè primo il segno della Santa Croce; secondo il Credo; terzo l' orazione Domenicale; quarto la Salutazione Angelica; quinto i Precetti del Decalogo; sesto i Precetti della Chiesa; settimo i sette Sacramenti; ottavo un' atto di Contrizione.

perniciose, ò insulse, quali sogliono apprendere e praticare nelle loro veglie carnevalesche, con insinuar loro ad esempio degli antichi Cristiani cantar piuttosto laudi divote, colle quali meriteranno più facilmente alle loro Campagne e fatiche la benedizione del Signore, in vece di meritarsi le grandini, inondazioni, siccità, carestie, e altri flagelli della divina Giustizia, sotto il peso de' quali pur troppo al presente gemiamo.

Ma siccome gli inferiori prendono facilmente l' esempio da superiori, e dal Capo si propagano gli spiriti vitali nell' altre membra, perciò tutte le cautele, ed attenzioni da Noi usate per procurare che il divino Servizio si celebri col dovuto decoro per il restante della Diogesi, potrebbero riuscire inutili, quando la nostra Cattedrale non precedesse all' altre Chiese con l' esempio, ed i Signori Canonici non ascrivessero a loro gloria il dar norma agli altri Ecclesiastici nella devozione, attenzione, e frequenza al Coro, e nella proprietà, maestà e puntualità del Canto in tutte le sacre Funzioni. Non crediamo, nè sappiamo vi sia alcuno tra essi imbevuto del falso errore, che i Canonici non sieno obbligati come gli altri Beneficiati a sodisfare all' obbligo del Coro col Canto, ma sodisfacciano colla sola presenza. Un

tale

tale errore non ſolo reſta confutato dal ſopraccitato Sinodo di Monſignor Robbia , ma da tutta la forza dei ſacri Canoni , e dalla Diſciplina Eccleſiaſtica (111) e da una ſpeciale dichiarazione della

---

(111) *S. Carolus Borrom. in Conc. 1. Mediolanen. Tit. de iis qui Dignitates, & Canonicatus obtinent.* Auctoritate etiam Trident. Concilii praecipimus, ut dum in Choro pſallendum eſt, ipſi quoque quantum honoris gradu coeteris praeſtant, tanto ſtudioſius pſalmis, hymnis, & Canticis una cum aliis modulantes Dei laudes concelebrent, cui officio ſi defuerint, pro abſentibus habeantur, & earum Horarum, quas ea ratione obierint, multentur *Synod. Volater. an.* 1724. *C. VII. n.* 8. Quia verò ſervitio Chori aſcripti ideo percipiunt Praebenda , ac Diſtributiones , ut Domino pſallant , & cantent laudes Dei , quotieſcumque voce alta, & intelligibili , niſi forte morbo impedirentur , non pſallunt , nec ſuae ſatisfaciunt obligationi, nec fructus ſuos facere poſſunt, quos ſi recipiant, tenentur ad reſtitutionem *Append. ad Coſtitut. Synod. Volater. poſt. Concil. Rom. an.* 1725. Cum ex praeſcripto Sacrae Congregationis *Epiſc. & Regul. 16. Martii* 1703. de mandato SS. Clementis XI. Choro intereſſentes pſallere debeant, & ex variis Decretis citatis a Criſpino *de Viſit. p.* 2. §. 20. non ſolum Capellani Choro aſcribendi, ſed & ii, qui ad Canonicatum aſſumi debent, examinandi ſunt; quod confirmatur ex Conſtitutionibus Capitularibus *Cap.* 5. *in Vacationibus* ; ſciant ad Canonicatum & Capellaniam aſſumendi, quod etiam ſuper Cantu Gregoriano examen ſubibunt . & ſemper erunt praeferendi, qui hunc callent . Et collatione ad ſedem Apoſtolicam ſpectante in Teſtimonialibus, quae conceduntur, fiet mentio de ejuſdem Cantus peritia juxta diſpoſitionem Concilii Romani de anno 1725. *Titul. 6. cap. 5. Pater Ferrarius in Promptuar. Bibliothec. Tom. 2. num. 5. Canonici quoad Reſidentiam num.* 46. Canonici ſub onere, & obligatione reſtitutionis fructuum tenentur pſallere, ſeu canere in Choro cum aliis, & non ſatisfaciunt, ſi ſolum adſiſtant, & interſint Horis: Et ſic cenſuit ſacra Con-

della gloriosa mem. di Benedetto XIV. nella sua Bolla: *Cum semper oblatas* sotto il dì 19. Agosto 1744., ove dopo avere esposto l' obbligo dell' applicazione della Messa Conventuale, passa in fine a trattare dell' obbligo annesso alle Dignità, e Canonici di cantare in Coro (112), e dal Breve da Esso diretto l' anno 1748. al Cardinal Delfino Patriarca d' Aquileja, ove conferma, ed inculca, quanto nella sopradetta Bolla aveva dichiarato (113).

Ma

Congregatio Concilii. Nam proposito dubio, an Canonici, & alii, qui intersunt divinis officiis satisfaciant eorum muneri exhibendo suam praesentiam in Choro, etiam quod non cantent, neque psallant, maxime si allegant, se eo tempore meditari, vel submissa voce dicere, quae ab aliis cantantur, vel alias pias preces tunc recitare; an verò teneantur praecise alta, & consona voce divina Officia, & Horas Canonicas psallere, & aliter non satisfaciant muneri, & obligationi: *Eadem Sacra Congregatio censuit teneri omnino psallere alioquin obligationi suae non satisfacere*.

(112) *Bullar. Benedict. XIV. pag.* 166. §. 23. *Cum semper Oblatas.*

(113) *Benedictus XIV. in Brevi de an.* 1748. *Cardinal. Delfino Patriar. Aquil.* Porro nolumus inter tot, tantaque privilegia eidem Capitulo, & Canonicis concessa numerandum esse illud, quod, quemadmodum tibi aeque ac nobis notum est, antiqua traditione contra Sacrorum Canonum sanctiones, & nostram praesertim Constitutionem, cujus initium est, *Cum semper oblatas*, invectum ab ipsis Canonicis non modo contenditur, sed etiam servatur interessendi duntaxat Choro, & cum coeteris Capellanis, Acolythis, & Clericis canentibus, psallentibusque adsistendi, nunquam verò cum eisdem canendi, psallendive: Etsi nonnullos eorum esse accepimus, qui aliter sentientes a conscientiae angoribus agitantur, ex eo quod ea propter, se non fecisse fructus suos existiment. Itaque

Ma sarebbero anche inutili tutte le leggi, che obbligano i Canonici al Canto, se essi poi si assentassero dalle lor Chiese, ò non intervenissero al Coro. Abbastanza è noto, che i Titoli di Dignità, Canonicati, Prebende, e Benefizj, che obbligano al Coro, sono Benefizj di Residenza: È sono note le pene a chi manca all' obbligo della medesima a tenore dell' espressa disposizione del Concilio di Trento (114). È quel che più dee considerarsi (e che preghiamo tutti

O e cia-

---

que a te, Dilecte Fili noster, poscimus. & flagitamus, ut non solum hujusmodi abusum, & corruptelam ab Ecclesiastica disciplina absonam, & Canonicis Ordinationibus, ac nostrae quoque Constitutioni contrariam penitus evellere, & eradicare adnitaris; Verum etiam ipsos suaviter, fortiterque admoneas, & horteris, ut in posterum ea, qua decet, & tenentur reverentia Choro intersint, nec non pari pietate, attentione, & vigilantia omnino canere, vel psallere cum coeteris studeant, & contendant. Deinde eisdem dicas, & notum facias, Nos quemadmodum per hasce nostras in forma Brevis Litteras tibi declaramus, & injungimus decernere, atque statuere, sicut in eâdem Constitutione nostra innuimus, ipsos, suosque successores Canonicos Choro quidem interessentes, adsistentesque minime verò canentes, psallentesque, nullo pacto ex Praebendis, & Distributionibus facere fructus suos, atque adeo restitutioni obnoxios esse, ac fore.

(114) *Concil. Trid. Sess. 24. de Reformat. c.* 12. Praeterea obtinentibus in eisdem Cathedralibus, aut Collegiatis Dignitates, Canonicatus, Praebendas, aut Portiones non liceat vigore cujuslibet statuti, aut consuetudinis ultra tres menses ab eisdem Ecclesiis quolibet anno abesse, salvis nihilominus earum Ecclesiarum consuetudinibus, quae longius servitii tempus requirunt; alioquin primo anno privetur unusquisque dimidia parte fructuum, quos ratione etiam Praebendae, ac Residentiae

e ciaſcuno nelle viſcere del Signore a ſeriamente riflettere) le Leggi, che obbligano ſimili Benefiziati al Coro non ſono Leggi puramente penali, ſicchè l' unico danno di chi le traſgrediſce conſiſta nella privazione de' frutti, e Diſtribuzioni, e nelle multe ò appuntature ſecondo lo ſtile di ciaſcuna Chieſa; Ma ſono Leggi, che obbligano *ad culpam*, *& poenam* fondate ſul peſo anneſſo ai Sacerdoti, e Clero per la natura de loro Ordini, e per coſtituzioni, ed uſi antichiſſimi di ſervire le loro Chieſe, e pregare per il Popolo, e ſull' intenzioni particolari de' Fondatori di ſimili Benefizj eretti a tal fine co' beni donati alla Chieſa per ſoſtentamento de' Benefiziati. Due grandi Arciveſcovi di queſto Secolo, la cui autorità atteſo il loro ſingolar merito, e dottrina è più riſpettabile del ſentimento di certi Autori ſenza carattere, e ſenza zelo, hanno parlato aſſai chiaramente al lor Clero ſopra di queſto

---

tiae fecit ſuos; quod ſi iterum eâdem fuerit uſus negligentiâ privetur omnibus fructibus, quos eodem anno lucratus fuerit; creſcente vero contumacia, contra eos juxta Sacrorum Canonum Conſtitutiones procedatur. Diſtributiones vero, qui ſtatis horis interfuerint, recipiant; reliqui quavis colluſione, aut remiſſione excluſa, iis careant, juxta Bonifacii VIII. Decretum, quod incipit: *Conſuetudinem*, quod Sancta Synodus in uſum revocat, *non obſtantibus quibuſcumque ſtatutis*, *& Conſuetudinibus*: Omnes vero divina per ſe, & non per ſubſtitutos compellantur obire officia.

sto (115). A motivo del servizio alternativo accordato da particolari Statuti di questa nostra Cattedrale, e del servizio interrotto fissato per l' Insigne Collegiata di S. Maria Nuova, noi ci astenghiamo dal decidere, e stabilire la quantità de' giorni, che possono indurre la colpa grave in quelli, che si assentano dal Coro (116), ò in

 esso

(115) *Monsig. Giuseppe Saporiti Arcivescovo di Genova Tom. II. Notific.* 14. §. 2. *n.* 23. Perciò i Signori Canonici della nostra Chiesa Metropolitana .... non possono altrimenti fuori dei suddetti termini dei tre Mesi Conciliarj mancare alla Residenza senza incorrere in *peccato grave*, e nelle pene stabilite nel Concilio. *Monsig. Francesco Incontri Arciv. di Firenze* „ *Saggi di Dottrina appartenenti ai doveri degli Ordinandi pag.* 114. Chi è ascritto al servizio del Coro per ragione di Prebenda, non avendo un legittimo impedimento, e fuori del tempo permesso dalla legge, trascura di venire in esso alla recita dell' Ore Canoniche, dimodo che perciò manchi all' obbligo della Residenza formale, cui sia tenuto per la qualità del Benefizio, come dicono *pecca mortalmente*, ed è tenuto alla restituzione de' frutti della Prebenda.

(116) *Epist.* 1. *Ioan. Saresteren Episc. Carnoten. inter Epistol. S. Thomae Cantuarien: ejus Magistri* 157. *edit. a Christiano Lupo* Ecce coram Deo, quem hujus verbi in extremo examine testem invoco tota spiritus libertate, & fide illi tanquam Patri promissa, & debita, respondeo, quod in omni ardua dubitate censeo faciendum: scilicet ut primo omnium quaeramus, & sequamur, quod super hoc lex divina praescripsit: Quae, si nihil certi exprimit recurratur ad Canones, & exempla Sanctorum: Ubi si nihil certum occurrit, tandem explorentur ingenia, & consilia sapientum in timore Domini: illique seu pauciores, seu plures sint, coeteris praeferantur, qui honorem Dei commodis omnibus antepohunt. Nullus enim salubriter incedit, lege Dei, quae omnis est certissima forma vivendi, neglecta: Et qui Patrum vestigia detectat imitari, ad consortium Regni, quo illi gaudent, intrare non poterit.

esso non cantano nel tempo della loro obbligazione senza legittimo impedimento (117). Le respettive Istituzioni del servizio dovuto in dette Chiese accordano interpolatamente nel corso dell' anno a Signori Canonici, e Benefiziati una vacanza maggiore di quella dei tre mesi continuati permessa dal Concilio, e gli liberano da ogni scrupolo, atteso il dubbio promosso da varj Autori, se la vacanza Conciliare sia presuntiva d' un legittimo impedimento: sicchè chi se ne serve senza giusto motivo, sia libero dalla pena soltanto, non dalla colpa. Ma siccome godono del vantaggio degli usi speciali delle Chiese, alle quali servono, così debbono riconoscersi specialmente obbligati alle Leggi particolari di questa Diogesi circa la Residenza al Coro, tra le quali è degna d' osservazione la disposizione del Sinodo dell' anno 1615. ove leggesi: *Illam etiam consuetudinem Chori per nos ad usum revocatam innovantes statuimus, ut qui per decem dies a Choro absentes fuerint, nullius Distributionis sint capaces .... Quod si huic Decreto nostro contrafecerint, sciant se ultra mortalis peccati reatum etiam*

(117) *Card. Bona de Div. Psalm. C.* 17. §. 5. Denique damnandi sunt illi, qui parcentes vocibus suis rapinam faciunt in Holocaustis, qui vitulos scilicet labiorum suorum Domino reddere negligentes, vel dolorem Capitis, vel Stomachi debilitatem, vel exilitatem vocis praetendunt ad excusandas excusationes in peccatis.

tiam teneri ad restitutionem omnium fructuum perceptorum, quos Sacristiae applicamus si fuerint consignati; sin minus distribuantur inter alios Canonicos inservientes; Come altresì è da osservarsi, e richiamarsi a memoria la Costituzione Sinodale del degnissimo, e immediato nostro Antecessore Monsignor Luigi Gherardi (*De Dignitatibus, & Canonicis cap. xxx.*) *Ad magis eradicandum abusum, qui forsan invaluit tam tempore aestivo, quam etiam hiberno, quod nonnulli, dum celebrantur divina Officia, et praecipuè dum cantatur Missa, se abstentent a Choro, & extra illum permaneant fere usque ad Missae finem vel in Platea Ecclesiae vel in Sacristia ad se calefaciendum, mandamus propterea Punctatoribus, illorumque respective conscientiam oneramus, ut taliter absentes sine Personarum acceptione punctare teneantur, nec quacumque ex causa punctaturarum fiat remissio, & poenis subiaceant arbitrariis „ Et insuper ut abusus, qui in exsolvendis divinis Officis paulatim irrepserunt omnino tollantur, risus, profana colloquia, litterarum, aliarumque scripturarum lecturam, ac strepitus prohibemus, neque aliquis sit otiosus, deses, & mutus, sed omnes orent, eodemque tempore, iuxta Rubricas, sedeant, surgant, caput aperiant, genuflectant, & nemo a proprio stallo discedat, neque Missam tempore divinorum Officiorum celebret, nisi monitus a Sacrista, atque in Eccle-*

siae

ſiae utilitatem „ & qui in aliquo praedictorum deſecerit praeter divinam ultionem , & fructuum reſtitutionem tamquam abſens punctetur , & Punctatoris conſcientia gravata ſit ; Idque ſervetur etiam in Choro Inſignis Collegiatae S. Mariae Novae .

Per compimento di queſta noſtra Paſtorale e per ſupplire a quella forza , e ſpirito , di cui per la tenuità , e debolezza noſtra ſaranno pur troppo mancanti le noſtre eſpreſſioni , e parole , riporteremo quì anneſſi gli aurei avvertimenti di S. Carlo Borromeo circa la Diſciplina del Coro , che meritano d' eſſer imparati a memoria , ò di eſſer frequentemente riletti dagl' Eccleſiaſtici per tener ſempre viva avanti la mente la cognizione de' proprj doveri , ed aver ſempre il cuore diſpoſto ad' orare con quell' affetto , che ſolo può rendere accetta à Dio , ed utile a noi là noſtra Orazione *S. Aug. Ep.* 130. *ad Prob. c.* 9. *Dignior enim ſequetur effectus , quem ferventior praecedit affectus* .

Eſaminiamo , Ven. Fratelli , in confronto delle Sante ammonizioni del grande Arciveſcovo , ſe i noſtri portamenti ſiano conformi ai ſacri doveri degli Eccleſiaſtici ; e ripieni del vero ſpirito della noſtra vocazione , e del noſtro Carattere , deh allontaniamo dal noſtro cuore quel tedio , e rincreſcimento , che le diſſipazioni , e ſvagamenti del Secolo poſſono in noi produrre per l' Orazio-

zione, e pel Coro, e che ci privano d' ogni gusto in ciò, che riguarda il divino servizio col privarci altresì di tutto il frutto, che può derivarne alla Repubblica Cristiana (118); ed accesi di santo amore verso le cose spirituali, e celesti ,, *Ad Ephes. 6. 18. per omnem Orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu; & in ipso vigilantes in omni instantia, & obsecratione pro omnibus sanctis* ,, diciamo col Salmista *paratum cor meum Deus, paratum cor meum; cantabo, & psallam in gloria mea: exurge gloria mea, exurge Psalterium, & Cithara; exurgam diluculo. Confitebor tibi in populis, Domine, & psallam tibi in nationibus*.

Noi confidiamo nel Signore, che le nostre parole produrranno il desiderato effetto ne' vostri animi; Onde a gloria di Dio, a vostra salvezza, e ad

---

(118) *S. Aug. Confes. L.* 1. *c.* 15. Exaudi Domine deprecationem meam, ne deficiat anima mea sub disciplina tua, neque deficiam in confitendo tibi miserationes tuas, ut dulcescis mihi super omnes seductiones, quas sequebar, & amem te validissime, & amplexer manum tuam totis praecordiis meis, ut eruas me ab omni tentatione usque in finem.
Iustinianus in Novella 133. Si enim illi (sive Clerici, sive Monachi) puris manibus, & nudis animabus pro Repubblica supplicent Deum; Manifestum quod & exercitus habebunt bene, & Civitates bene disponentur. Deo quoque placato, & propitio existente, quomodo non universa plena totius pacis, & devotionis? Sed & terra nobis feret fructus, & mare quae sua sunt, dabit, illorum Oratione propitiationem Dei ad omnem Rempublicam deducente.

e ad edificazione de' Popoli vi ripetiamo col Salmista *Laudate Dominum, quoniam bonus est Psalmus*; e coll' Apostolo delle Genti I. *Thess. c.* 5. *semper gaudete, sine intermissione orate, in omnibus gratias agite: Haec est enim voluntas Dei in omnibus vobis*; E mentre preghiamo il supremo Pastore *Ephes.* 3. 16. *ut det vobis secundum divitias gloriae suae virtute corroborari per spiritum in interiorem hominem*, e che *Hebr. cap. ult. aptet vos in omni bono, ut faciatis eius voluntatem* imploriamo dalla sua divina Misericordia sopra il Venerabile nostro Clero *Zacha.* 12. 10. *spiritum gratiae & precum* in tanta abbondanza, che ne derivi ancora al dilettissimo Popolo, dando a tutti la nostra Pastorale Benedizione.

Dato in Cortona dal nostro Palazzo Vescovile questo dì 30. Ottobre 1767.

GIUSEPPE VESCOVO DI CORTONA.

Gio. Giuseppe Bedronici Cancelliere.

S. CAROLI BORROMAEI

Cardinalis & Archiepiscopi Mediolanensis Disciplina Chori ex Concilio Provinciali V.

CHori disciplina plena Religionis est, plena pietatis, ac propterea sancte ab iis observanda est, qui in eum locum conveniunt ad Dei laudes concelebrandas.

Primo ut studio quodam intimae pietatis, cujus splendor foris etiam eluceat, unusquisque vel Canonicus, vel alius Minister, quicumque sit, qui Chori officiis adstrictus est, ad Chori disciplinam sese instruat.

Antea vero quam eo conveniat, paululum attente secum cogitet & loci illius sanctitatem, & conveniendi causam, & divinarum laudum, quarum munus Angelorum est, officia, quae castissime ab omnibus concelebrari oportet.

Hac ipsa cogitatione firmiter inhaerens, ne quidquam quidem mente, animoque concipiet ab ejus loci Religione alienum, ne dum aget, quod Dei oculos offendat.

Paret se propterea etiam atque etiam diligenter sancta intimi animi meditatione, & religiosa Oratione, ut exteriorem quoque cultum divinorum Officiorum salutariter exequatur.

Dum ſuperpelliceum, qui amictus ex tela linea candida conſtat, induit, cogitet quam perſonam ſuſtineat, nempe a ſordibus, labeque puram, qualem veſtitus ille indicat.

Cum almutiam pelliceam, quod inſigne Canonicorum eſt, humeris, vel brachiis, pro ut moris eſt, Canonicus imponit, eam cogitationem ſuſcipiat, in ſe reſtinctas, ac plane mortuas eſſe oportere rerum mundanarum affectiones, atque cupiditates, ut ejus rei ſignificans eſt illa animalis intermortui pellis, quam de more induit.

Si vero, ut pleriſque in Eccleſiis inſtituti, conſuetudiniſve eſt, cappam induit, quae humeros contegit, & brachia quaſi devincit; ex eo amictu intelligat, ſe repreſſas, quaſique devinctas habere oportere appetitiones, ac ſe totum ad Dei voluntatem accomodare.

Cum igitur iis Chori veſtibus indutus, alium veſtitum, quo foris utitur, contegat, ſicque aliam perſonam habitu gerat; caveat, ne quidquam etiam in Sacriſtia agat, admittatve, quod cum actione non recte conveniat, ob quam illum habitum induit.

Ne in colloquiis quidem ab ea actione alienis ſe occupet; niſi curae praeſit, quae id neceſſario poſtulet.

Abſtineat autem ſemper, ſed maxime cum Chori veſtibus indutus eſt, ubi ſit vel in Sacriſtia,

vel

vel in alio loco, a jocis, a ridicule dictis, facetiisque, a cachinnationibus, a verbis futilibus, atque inanibus, quae temere, & imprudenter effunduntur.

In Chorum ne properanter, quasi distributionum quaestu incitatus accedat, sed gravi incessu.

Dumque ad Chorum procedit, quamquam alii comes adjunctus, at quasi solus accedat; in ea meditatione fixus, ut secum cogitet, se ad Chorum, nempe ad Sancta Sanctorum, ut Canone antiquo cautum est, & ad pubblicae Orationis sacrificium accedere.

Cum in Choro est, animum, mentemque ab omnibus curis, perturbationibus, & cogitationibus a rei, quae geritur, sanctitate alienis, quo ad ejus fieri potest, abducat, seseque totum in Dei cultu colligat.

Illud etiam cogitet, quam ob causam eo re contulerit; tum sibi statuat, se in conspcctu Dei omnipotentis, & in corona innumerabilium Angelorum, & Sanctorum esse.

Qua in cogitatione videat, perpetuoque reputet, se eo loci consistere, ut Deo sanctissimum cultum, venerationemque tribuat, atque ab eo & sibi, & aliis omne bonum deprecetur.

Consideret vero ipsum Deum tamquam Pastorem, & Redemptorem amantissimum, optimum, sapientissimum, misericordiosissimum, quique omnia

intuens ubique, & ſemper eſt.

Tum cordis caſtitatem, beneque orandi donum, & gratiam a Deo ſupplex petat; orationiſque ſuae ſacrificium ſimul cum meritis Jeſu Chriſti, & Sanctorum, ejus praeſertim cujus memoriam Eccleſia illo die celebrat ad gloriam Sanctae, & individuae Trinitatis, & ad ſuam, proximorumque utilitatem dirigat.

Cum pſallendum eſt, primum pſalmi argumentum mente, animoque concipiat.

Obſervet praeterea quis in pſalmo loquatur, an Deus, an Eccleſia, an poenitens, an aſpirans ad perfectionem.

Attendat item, ad quem praecipue ſalutarem affectum pſalmus referatur.

Cum ita ſe religioſe pararit, magna animi attentione ſe ad verba, ſententiaſque pſalmi accomodet; ita ut laudet, gemat, extimeſcat, ſicut pſalmorum voces indicant: & quod denique ore profert, animo primum concipiat.

Tum verba ſingula notet, interpretationem ſtudio aſſequatur, unde mens, animuſque ad aliquem ſalutarem affectum incendatur.

Ad verba etiam adjungat animo cogitationem vel amoris, vel reverentiae, vel humilitatis. Atque ita quidem affectum aliquem excitet, ut ſi de virtute verba pſalmi profert, deſiderio accendatur imitationis; ſi de peccatis, intime doleat

leat, quod in eo ſtatu ipſe fuerit, aut certe proximi ejus. Et ſic de aliis item, quae pſalmo ſignificantur.

Eam porro attentionem initio uniuſcujuſque pſalmi, orationis, & aliarum divini Officii partium, tum ſingularum Horarum Canonicarum renovare, atque excitare ſtudeat; praeſertim dum illa verba, quae ad ſanctae Orationis ſpiritum inflammandum valent, pronunciat, *Deus in adjutorium meum intende &c.*

Itidem faciat, cum aliorſum ſe cogitationibus diſtrahi animadvertit.

In fine etiam uniuſcujuſque pſalmi ſeſe excitet illis verbis, *Gloria Patri &c.*

In concluſione item orationum cum dicitur *per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum*, ſpe ſancta erga illum Redemptionis noſtrae auctorem ſeſe confirmet.

Et quoniam attentio valde admodum excitatur, ſi quae quiſqve profert, recte intelligit: ideo in ea potiſſimum expoſitione pſalmorum aſſidue verſetur, quae non varia ſit, ſed quae tota in excitandis, exercendiſque ſanctis affectibus verſetur.

Cum autem magnus pſallendi fructus in pſalmorum affectibus verſetur, ſive quis in Choro, ſive privatim, ſive ſubmiſſa, ſive alta voce oret: id-

idcirco certos ſibi locos pſalmorum praefiniat, quibus omnis haec ratio concludatur.

Loci praecipui praeter coeteros hi ſunt, unde ſalutares affectus exiſtunt; laus Dei, memoria bonorum noſtrorum, commemoratio noſtrae miſeriae, & reprehenſio male agentium.

Pſalmorum verbis cum Dei bonitas praedicatur, ad illius dilectionem, & gratiarum actionem de beneficiis, quae a divina benignitate proficiſcuntur, ſe toto animo accendat.

Cum illius infinita ſapientia, & potentia commemoratur, admiratione afficiatur: tum intime gratuletur, cum aliquid Dei auxilio bene geſtum narratur.

Cum bonorum memoria, recordatioque pſalmorum vocibus excitatur, deſiderium quoddam concipiat illa ſibi, & aliis conſequendi: tum illa eadem a Deo petat: tum in Deo ſpem animo capiat fore, ut divina ejus ope, non modo quae bona ſunt, quaeque ſalutaria aſſequatur, ſed quae mala, ac quae perniciem afferunt, vitet.

Aliquando etiam intime in Domino gaudeat ſe bona, Deo adjuvante, adeptum eſſe, & mala caviſſe.

Ex miſeriarum commemoratione timorem concipiat, dolorem, ac humilitatem, cum ſuas cognoſcit infirmitates.

Ex reprehenſione male agentium, agnoſcat ze-

zelum divinae vindictae, & indignationem contra nequitiam.

Atque ita quidem ex salutaribus his affectibus fructum psallendi uberrimum capiet.

Peroratis psalmis, absolutoque Canonicarum Horarum Officio, paululum tacitus consistat, genibusque flexis veniam deprecetur & negligentiae, & distractionis, aliusve culpae, quam in eo precationis officio admiserit: tumque hoc oret, ut pro Christi, totiusque Ecclesiae meritis, orationis suae obsequium, ac ministerium gratum sit, atque acceptum.

	ERRORI.	CORREZIONI.
pag. 2.	fili; ne effluat	Fili; ne effluat
pag. 13. not. 13.	invectus	inventus
pag. 17. not. 19.	prolixum non esse	prolixum esse
pag. 29.	eliquebatur	eliquabatur
pag. 33. not. 37.	optata	aptata
pag. 37.	Plub :	Plut :
pag. 51.	che	chi
pag. 59.	quidam	quidem
pag. 60.	Deo canas.	Deo canat
pag. 69.	esterna	interna
pag. 90.	che in	chi in
	Gaudendis	Gandensis
pag. 97. not. 106.	vi quidam	vi quadam
pag. 103. not. 111.	ascripti	adscripti





IN FIRENZE MDCCLXVIII.



Nella Stamperia di Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Ad usu[m] F. Franc.ⁱ M.ᵉ de Carobbis.